COLLEZIONE CONTESSA ANNA LAETITIA PECCI-BLUNT
ROMA
SPARTIA
N.A.65M

MONUMENTI

DELLO

STATO PONTIFICIO

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/monumentidellost12maro

MONUMENTI

DELLO

STATO PONTIFICIO

E RELAZIONE TOPOGRAFICA

DI

OGNI PAESE

OPERA

DI GIUSEPPE MAROCCO

LAZIO

E SUE MEMORIE

TOMO XII.

Roma

TIPOGRAFIA BOULZALER

1836.

COLLEZIONE CONTESSA ANNA LAETITIA PECCI-BLUNT
ROMA
SPARTA
NA.65M

AL CHIARISSIMO SIGNORE

POMPONIO SENNI TVSCOLANO

DELLA SVA PATRIA
GONFALONIERE AMATISSIMO
AMOREVOLE DI ARCHEOLOGIA
PER MODI CORTESI E GENTILI
E PER PIETA' DISTINTO
IL DVODECIMO VOLVME
DELL' ISTORIA DEL LAZIO
IN ATTESTATO DI PROFONDA STIMA
OFFRE L'VMILE AVTORE
G. MAROCCO.

Vorrei come conviensi esaltare il vero merito, e la vera nobiltà, che più di ogni altra cosa nelle generose, e religiose azioni consiste, ma la mia insufficienza non può rendere che piccolo tributo, essendo uno scrittore troppo rozzo, ed un poeta troppo sventurato! Non ostante, reso ardito dalla di lei bontà che in diverse occasioni ho sperimentato, quel che ho, quel che posso offerisco, e nella mia offerta qualunque siasi saprà ella ravvisare la buona volontà, ed il sincero desiderio che nutro di palesare con oiò al mondo i di lei pregi, e la mia devota riconoscenza.

Non mi perdo a far lodi intorno alla sua nobile famiglia, perchè è nota bastevolmente anche a Roma dove ha apparentato coi nobilissimi sig. marchesi Cioja, e perchè sembrarebbe che io volessi con le lodi istesse cercar protezione, ed interesse. Fino dalla mia venuta a Frascati pensai d'offrirle uno de' miei volumi. Eccolo adunque rassegnato alla di lei intelligenza. Nel riceverlo V. S. illma in volto ameno siccome spero avrà bastantemente consolato, e protetto il suo autore, ed in questa occasione rinnovo con lei i sentimenti della mia venerazione.

Umo deño serv.
G. Marocco

CRONACA

DELLE DIVERSE VICENDE

DEL FIUME ANIENE IN TIVOLI

FINO ALLA DEVIAZIONE DEL MEDESIMO

NE' CUNICOLI DEL MONTE CATILLO

Secondo le storiche notizie di Plutarco, il fiume Aniene ne' vetusti tempi *Pareusio* appellavasi.

Anio, re della Etruria, il quale, nell' anno del mondo 3039, e prima dell' era volgare 932, vivea, era padre di una figlia di singolare bellezza fornita che Salèa chiamavasi, e sebbene gelosamente custodita fosse, tuttavia il nobil giovine Cateto, avendola veduta, ne concepì amor violento nè regger potendo, la rapì, e fuggendo la menò seco in Roma. Alla disgustevole notizia del suo rapimento Anio si accinse ad inseguirlo, ma non essendogli riuscito raggiungerlo, si precipitò nel fiume *Pareusio*, che dalla remotissima epoca di quell' evento, lasciato il vecchio nome, prese quello di *Anio*, o *Aniene* (1). Il nostro Aniene considerato il tempo della esistenza e del regno

(1) Plutarco . . . Pitisco *Lexicon antiq. rom. art. Anio.*

del sullodato re toscano, rimonta a circa 28 secoli indietro, da che fu di quel nome rivestito, che pur oggi conserva.

Alcune critiche osservazioni da qualche scrittore si sono affacciate sul racconto di Plutarco. Se quel re di Etruria, si è detto, il quale portava il nome di *Anio*, regnava circa l'anno 932 prima dell' era volgare come può narrarsi che il giovinetto Cateto colla rapita Salea si fuggisse in Roma? Questa città allor non esisteva, conciosiachè, secondo i più accreditati cronologi, la di lei fondazione è dell' anno 751 prima di Cristo, per cui il ratto di Saléa, e la fuga di Cateto fissandosi circa l'anno 932 prima della era volgare, avrebbe preceduto di anni 181 il regno di Romolo.

Il *Dempstero* nella sua *Etruria Regale*, dolente si mostra, per avere osservato che il greco storico non abbia precisato l'anno delle avventure di Saléa e di Cateto. Egli però è di avviso, e crede che il contesto della storia di Plutarco inviluppi una presunzione, cioè che Cateto colla rapita fanciulla tosca fuggisse verso quella contrada, nella quale fu quindi fabbricata Roma; tanto più, aggiunge il Dempstero, che il riferito avvenimento deriva da greci scrittori, i quali pensavano che quella città destinata dal cielo a divenir regina del mondo, avesse origine molto prima di Romolo.

Lo stesso autore della regale Etruria opinò vi fosse un altro Aniene nella toscana, e suppone che *Anio*, inseguendo il rapitor della figlia, in quello e non in questo di Tivoli si precipitasse, appoggiandosi su di un testo di Pomponio Mela, che dice: *Ultra Pirgi*, *Anio*,

Castrum novum, *Graviscae*, *Cosa*. Niuno degli altri antichi geografi, nè alcuno de' moderni lo interpretarono così; anzi lo Scoliaste dello stesso alla parola *Anio*, chiaramente commenta che quell' Anio è il fiume che bagna i campi tiburtini. D' altronde sembra non costare aver esistito mai nell' antica e moderna Etruria un fiume con tal nome.

Il fiume Aniene scaturisce sugli Appennini, ne' dintorni delle comuni di Trevi, Filettino, e Vallepietra. Egli presso Subiaco, ne' vetusti tempi formava 3 ameni laghi, le di cui acque portava nel Tevere, dopo aver traversate le tiburtine sponde, e formava presso le mura di Tivoli la celebre antica caduta.

La vetusta località di esso fu ben descritta dal sig. cav. Settimio Bischi, sull' autorità dell' Alicarnasseo, di Strabone, e di altri classici nella dissertazione storico-idraulica, inserita nella *Tiburtina reparationis Anienis X. XI.*

Sebbene dalle deposizioni alluvionali, che in grandi masse, ne' dintorni dell attuale chiusa del fiume Aniene, all' occhio dell' attento geologo si presentano, si puo conoscere appieno a quale altezza, ed in quante diverse parti l' alveo del fiume stesso ne' vetustissimi tempi abbia corso, nulla meno essendo noi privi di memorie a tale punto relative, non può aversi con quale precisione l' epoca in cui si formò la detta vetusta caduta.

Peraltro se le ricerche spingiamo ai tempi del romano impero, e ponderiamo la plausibilissima congettura e le osservazioni del lodato sig. cav. Bischi, sembra ad evidenza ravvisarsi che l' Aniene facesse la sua gran cascata presso

il tempio di Vesta, precipitandosi da un alto scoglio, e da un' alta rupe; che, formato col volume delle acque cadenti un lago artefatto, sostenuto da muraglione, i ruderi del quale anche oggi veggonsi nel così detto *Ponte Lupo*, si scaricava sotto il detto tempio di Vesta, e con nuova caduta sboccando dall' indicato muraglione, cadea nella sottoposta profonda valle, ed incaminavasi ad irrigare gli ubertosi campi tiburtini.

Il parere del sig. Bischi, fù seguito dai membri del consiglio di arte, quando, d'appresso le loro osservazioni fatte sui progetti, da lui proposti, per la definitiva sistemazione dell' Aniene, dopo la rotta dei 16 nov. 1826, proposero il loro sentimento. Sull' antica caduta il consiglio di arte si spiega come siegue „ Pare indubitato che il „ fiume Aniene presso Tivoli anticamente fosse „ diretto alla bocca o cava delle Salnitriere, „ per una linea spiccandosi dal letto presente, „ vicino all' imbocco della stipa. Quindi pre- „ cipitandosi da un' altezza poco minore della „ caduta del Velino alle Marmore, formando „ un laghetto nel sottoposto catino; donde poi „ con altra caduta a Ponte Lupo, prendeva „ corso per la valle. Questo antico stato dell' „ Aniene non solo si rende probabile per le „ congetture che il sig. cav. Bischi ha dedot- „ te dalle testimonianze di autori classici, ma „ viene confermato da una attenta considera- „ zione della topografia del sito.

Per lo spazio di anni 441 dalla fondazione della loro città, i romani contenti furono dell' acqua che attingevano nel Tevere, nelle cisterne, e ne' fonti, conforme dice Frontino,

e fino al secolo quinto di essa fondazione il fiume Aniene nel suo alveo colla intera mole delle acque percorse, se non che circa il suddetto tempo la romana repubblica, in estensione, popolo, e potenza cresciuta, si trovò nel bisogno di maggior quantità di acqua potabile, e per procacciarsene ricorse all' Aniene.

In Roma allor non veniva che la sola acqua *Appia*. Era già finita la guerra contro Pirro re di Epiro, e la repubblica ne avea ritratto ricco bottino. Coll' aiuto, ed erogazione di questo, il senato deliberò di portare in Roma porzione delle acque del su indicato fiume.
Nell' anno dunque 481 dalla fondazione di essa e dopo anni 40 da che vi era stata introdotta l'Appia suddetta sendo Censori Manlio Curio Dentato, e Lucio Papirio Cursore, fu il lavoro impreso, e principiato l'acquedotto, che alle cure ed al bisogno de' Romani soddisfar dovea. Tal acquedotto fu chiamato, dell' *Aniene vecchio*. Fu incominciato 20 miglia sopra Tivoli, sortendo dalla porta Rarana, in que' vetusti tempi così chiamata, ed ora detta porta *di s. Giovanni*, o dell' *Acquaregna*, verso la sinistra sponda del fiume. Terminato il condotto, che in parte traversava il tiburtino territorio, porzione dell' acqua che trasportava restò per uso degli abitanti di Tivoli, come attesta il lodato Frontino. Fu molto rimarchevole la quantità di acqua che l'Aniene vecchio portava in Roma, poichè lo stesso autore addita, che ascendea a 4738 quinarie.

Dopo 127 anni, e nell' anno della romana era 608, il senato conobbe che l'acquedotto dell' Aniene vecchio stato era a notabili guasti sog-

getto così che l'acqua in parte si disperdea, ed in parte da' privati con frode veniva sottratta. Adunque nel suindicato anno, sendo Consoli Aurelio Cotta, e Servio Sulpicio Galba, il senato diè l'incarico al Pretore Marcio di ristaurare non solo questo, ma anche quello dell' Appia, che più bisogno ne risentiva.

Nello stesso anno di Roma 608 il senato stesso pensò di portare nella capitale altra quantità di acqua. Dopo le più accurate ricerche fu trovata nella via Sublacense una sorgente che discaricavasi nell' Aniene. Tosto dal senato fu commessa poi la cura a Quinto Marcio Re, della famiglia de' Regii, di costruire il condotto per introdurvi la detta acqua nella via Sublacense rinvenuta, poichè erasi conosciuto, che le due acque, l'Appia, e quella dell' Aniene vecchio, erano insufficienti a dissetare i numerosi abitanti.

Quinto Marcio si accinse subito alla magnifica impresa. Narra Frontino, mentre Marcio erasi già occupato nel lavoro, essersi diffusa per Roma la voce, che i Decurioni nello svolgere i libri Sibillini vi espiscassero la pretesa notizia, che non si dovea introdurre in Roma quell' acqua trovata nella via Sublacense, e di cui erasi già cominciata la condottura, ma sibbene che la nuova acqua dovea prendersi direttamente dal fiume Aniene. La cosa varie volte fu in senato discussa; ma in fine prevalse il partito e la influenza di Marcio, e proseguì il nuovo acquedotto, che da lui prese poi il nome di acquedotto dell' *acqua Marcia.*

Gli antichi scrittori la encomiarono. Strabone dichiara che *gloria reliquas alias vincit.*

Plinio la chiama la più limpida di ogni altra possa trovarsi, perciò recar non dee maraviglia che sola fosse stabilita potabile „ *Potui tota serviret* „ secondo Frontino, il quale poi descrive dettagliatamente il giro del prefetto acquedotto.

Egli narra che l'acquedotto della Marcia avea il suo principio al 36 miglio da Roma, nella via Valeria e Sublacense, alla destra del fiume Aniene, giungendo in Roma dopo un viaggio di miglia 61. Gli autori de' monumenti antichi di Tivoli dieder preciso dettaglio del passaggio di tale acquedotto pel tiburtino territorio Il Fabretti, ed altri archeologi trovano anche al presente de spiragli della Marcia in que' fonti che veggonsi sotto la comune di Arsoli presso la rurale chiesa di s. Mario.

Successivamente, e dopo altri 100 e più anni, sotto l'impero di Cesare Ottaviano, non solo il condotto dell' Aniene vecchio, ma quelli eziandio dell' Appia e della Marcia divenuti erano quasi inservibili. Il celebre Agrippa, allora il più benevolo consigliero di quel Monarca li ristaurò, ritornandoli ad uno stato soddisfacente.

Cesare Tiberio, successor di Caligola, avendo rimarcato che pel nuovo aumento del popolo di Roma, e del suo lusso, le tre acque che vi venivano non erano più bastevoli a tutti gli usi e piaceri pubblici, nel secondo anno del suo impero, e nel consolato di Marco Aquilio Giuliano, e di Publio Mannio Asprenate, ordinò di portare nella medesima capitale altre acque. Perciò fece principiare due nuovi acquedotti, i qua-

li, non avendo egli potuto portar a termine, furono quindi con gran magnificenza da Cesare Claudio ultimati, la solenne dedica seguendo sotto i consoli Silla e Tiziano nell' anno di Roma 803, cioè il condotto dell' acqua Claudia, e quello dell' Aniene nuovo. Colle acque in questo introdotte, altra ragguardevole porzione fu tolta dal volume del nostro Aniene; quale condotto, per distinguerlo dall' altro detto l' Aniene vecchio, fu denominato col nome di Aniene nuovo. Lo stesso condotto dell' Aniene nuovo avea il suo principio, ed accoglica la destinata acqua dal fiume nella via sublacense, al 42° miglio in distanza da Roma.

L' acquedotto della Claudia sembra, secondo Tacito, averlo incominciato Claudio presso i laghi Simbruini, ma Frontino narra più precisamente essersi derivata l' acqua in esso condotto, al 48.° miglio da Roma, nella via Sublacense, da due sorgenti, l' una Cerulea, l'altra Curzia chiamata. Esistono tuttora coll'istesso nome.

Siccome poi lo stesso condotto dell' Aniene nuovo passava per terreni coltivati e smossi, l'acqua diveniva torbida e limacciosa, fra il fiume e l' imbocco del condotto fu costruita una piscina limaria, per farla depurare. Malgrado siffatta precauzione nelle pioggie sempre torbida a Roma perveniva; ma Cesare Trajano pensò di togliere tale inconveniente. Per ottenere l'intento stabilì di lasciare il condotto, che direttamente prendea l'acqua del fiume nella destra sponda. A tale effetto fe' costruire altro condotto più superiormente verso il lago

al di là della villa Neroniana, ove o perchè l'Aniene scendesse da luoghi brecciosi, o perchè per la profondità del lago medesimo nel passaggio si derupasse, l'acqua limpidissima nel nuovo acquedotto s'introducea. Il risultamento di questo lavoro fu eccellente.

Imperciocchè costruito l'altro condotto, come sopra, l'acqua del condotto dell' Aniene nuovo acquistò i pregi e le qualità dell' acqua Marcia, anzi in copia fu questa da quella superata pe' motivi accennati dal più volte riferito Frontino.

Ma il fiume Aniene diminuito da tanta mole di acqua che portava in Roma cogli acquedotti dell' Aniene vecchio, del nuovo, della Marcia, e della Claudia, è stato qualche volta navigabile? Malgrado la diminuzione della predetta mole di acqua, siamo assicurati che ai tempi di Strabone lo era realmente. Strabone visse sotto l'impero di Augusto, e morì sotto Cesare Tiberio nell' anno 25 dell'era volgare. „ Tivoli (scrive Strabone *de situ orbis* „ *lib.* 5) città, presso la quale è un tempio „ ad Ercole sacro, ed una precipitosa caduta, „ che il navigabile Aniene fa da un altissi- „ mo luogo, precipitandosi in una profonda „ valle, tutta di selve vestita fino alla città, „ quindi ubertosissime campagne percorre „.

Potrebbe per avventura asserirsi che, dopo la sottrazione dal volume dell' Aniene delle acque dei 4 sudetti acquedotti, non potesse esso fiume essere suscettibile di navigli e di barche da trasporto. E' cosa però d'altronde indubitata, che nella età di Plinio il naturalista, l'Aniene era navigabile, come ai tempi

di Strabone. Plinio facendo il novero de' fiumi che allor pur scaricavano nel Tevere, vi mette l'Aniene, quale chiama navigabile. Anche il sig. avvocato Fea ammette che l'Aniene fosse in que' tempi navigabile, e che servisse specialmente pel trasporto de' travertini dall' ingiù del bel ponte Lucano (1). E' noto infatti che la maggior parte degli edifici sacri e profani dell' antica Roma erano costruiti del sasso tiburtino, ossia del travertino.

Ne' tempi a noi più vicini il primo che parli della navigazione dell' Aniene, dopo Procopio nel *lib.* 3 de bello gotico, citato dal sig. Dottor Cappello è Petrarca scrivendo podagroso. Egli a Gio. Colonna così dice. „ Io ti mostrerò una „ strada, nella quale, malgrado il vizio dei „ piedi, non sarai ritardato, nè sarai costretto a toccare la terra. Accompagnato e sostenuto dai servi, te ne anderai al fiume che „ scorre presso le tiburtine mura. Quivi nella „ navicella collocato, e trascorrendo nell' inclinato alveo, finchè alla destra incontrerai il „ Tevere ec.

Clemente XII volea ripristinare la navigazione dell' Aniene. Paolo III donò questo fiume alla basilica di s. Pietro, affinchè vi restituisquell' uso che avea sotto Giulio III, il quale lo ristabilì. Gregorio XIII lo sperò, Pio VI lo tentò nel 1792 con chirografo a monsig. Ruffo allor tesoriere, che lo pubblicò con editto con istorie e regolamenti, pe' quali si sperava di

(1) Fea *considerazioni storiche, fisiche, geologiche ec. pag.* 28.

veder navigabile l'Aniene, anche più in su del ponte Lucano (1).

Vi è chi suppone che nella età di Plinio, e sul principio del 2 secolo dell' era volgare il fiume Aniene, abbandonato il sublime scoglio, e l'alta rupe donde formava la sua vecchia cascata, di cui si è fatto parola, si gettasse verso la sinistra sponda, e si facesse strada ed esito per formarne la nuova. Ma la memoria di questo geologico avvenimento sembra non potersi dare in tempi così remoti. Si congettura la cessazione della vecchia caduta essere seguita l'anno 107 di Cristo, mercè una strepitosa alluvione dell' Aniene, avvenuta in detto anno, e da Plinio con forbita ipotiposi ai posteri tramandata.„Io ne ho riferite le parole di Plinio del discorso sul Lazio.

Sebbene questa alluvione con tetri colori da Plinio dipinta, sembra che non possa fare argomento capace a convincere sull' evento della dispersione della vecchia caduta dell' Aniene in epoca sì lontana. Imperciocché è indubitato, che nella medesima epoca Manlio Vopisco, addetto alla corte di Cesare Domiziano, e che fu Consolo con Annio Asta nell' anno 116 dell' era volgare, sotto l'impero di Trajano, costruì la sua magnifica villa presso l'antica caduta ed il tempio di Vesta, la di cui estensione e bellezza con sì elegante e fiorito stile fu descritta da Papinio Stazio, amico dello stesso proprietario.

In quella età, in cui Vopisco vivea ed abbellì le patrie sponde di sì rilevante orna-

(1) Fea *loc. cit.* Cappello *loc. cit.*

mento, mediante la esistenza de' surriferiti condotti dell' Aniene vecchio e nuovo, dell' acque Marcia e della Claudia, il volume del fiume Aniene era diminuito della notabilissima quantità di 18931 quinarie di acqua. Inoltre giunto il fiume circa 100 e più metri prima della sua vecchia caduta, introduceasi nella suddetta età in ampio condotto, posto nella sponda destra, che portava un grosso volume di acque e nella prossima suindicata villa di Vopisco, e nelle altre ville situate sul finire della via delle cascatelle. Di questo condotto, trovato nel 1833 presso l'imbocco dei cunicoli del monte Catillo per la deviazione del fiume si tornerà a parlare a suo luogo.

Ora non sembra verosimile, che l' Aniene diminuito nella mole delle sue acque di 18933 quinarie di acque, ossia di quasi la metà del suo volume, oltre quella deviata nel prefato condotto, abbia potuto, con quell'alluvione di Plinio, tante ruine vicino Tivoli cagionare, molto meno essersi discostato da quell' alto scoglio, donde solea precipitare. Della stessa opinione è ancora il lodato sig. Avvocato Fea, il quale sembra persuaso che la predetta alluvione non potesse essere producitrice di tanti funesti effetti in Tivoli, e ne' suoi dintorni.

Sembra perciò potersi aggiungere che Plinio, scrittore dell' alluvione era contemporaneo di Manlio Vopisco, e del poeta Papinio Stazio. Nel sucitato anno 107 dell' era volgare la predetta Vopischiana villa o non era, o di fresco ultimata; così che se quella strana piena avesse a pregiudizio di essa apportate

tante ruine, e la distruzione di tutti quegli abbellimenti, donde era ornata e distinta, lo stesso Plinio u' avrebbe fatto qualche menzione; o almeno Stazio, il quale ne avea cantate le bellezze, con altro poetico slancio l'avrebbe compianta poichè nel suddetto anno 107 la suddetta villa appena, per dir così sarebbe venuta alla luce, ed ancor bambina perita sarebbe. Non potendo però sostenersi, nè attribuirsi alla Pliniana piena l' abbandono dall' Aniene fatto della vecchia sua caduta, e la cessazione della medesima, ad altra epoca, ad altre circostanze, che dirò, siffatto avvenimento deve riportarsi, ed a tempi non tanto remoti deve farsene ricerca, conciosiachè dai tempi di Plinio fino al secolo V dell' era volgare altre straordinarie piene, avvennero, e non vi ha chi possa dubitarne.

Nell' indicato secolo V, ed alla età in cui visse s. Benedetto, si sa che dei tre laghi Simbruini, nobili per l' amenità, secondo Plinio, esistenti nelle superiori vicinanze di Subiaco, vedeasene superstite uno solo; così che gli altri due nello spazio di 4 secoli in circa, o per terremoto, o perchè le acque si sperdessero nelle viscere della terra, o per altra sconosciuta causa non esistevano più

Successivamente, e dopo la perdita dei due laghi Simbruini, non è del tutto improbabile essersi abbandonati, o sottoposti a devastazioni i condotti che recavano in Roma le dette acque, per le funeste e molteplici vicissitudini, da cui Roma fu travagliata nelle invasioni di tanti barbari e massime de' Longo-

bardi, sul finire del detto secolo V della redenzione.

Gregorio Magno, che sulla cattedra di S. Pietro si assise dal 590 al 604, ci si presenta come testimonio contemporaneo ed oculare degli effetti terribili della longobardica invasione negli stati romani, e ne' dintorni della capitale. Egli dal più vivo dolore trafitto racconta e compiange le ferali tracce de' mali cagionati da Agasolfo capo e condottiero di quelle brutali ciurme vomitate dall' Orsa. „ In „ ogni luogo (scrive s. Gregorio) veggiamo „ dolore, in ogni luogo udiam pianti. Distrut- „ te le città, spianati i castelli, devastate „ le campagne, la terra è divenuta un soli- „ tario deserto. Non vi ha coltivatore ne' cam- „ pi, non vi ha quasi abitante nella città (1). "

Quindi in altro luogo collo stesso lagrimevole metro prosiegue „ Roma, quella Ro- „ ma medesima, che già sembrava signora del „ mondo, veggiamo qual sia rimasa. Abbat- „ tuta da diverse e immense calamità, dalla „ desolazione de' cittadini, dall' impeto delli „ nemici, dalle frequenti ruine, .. Ove è ora „ il popolo ? . . . . I fanciulli, i giovani „ i figli del secolo, da ogni parte ad essa „ accorreano in addietro, per avanzarsi nel „ mondo, ma ora ohime ! ch' ella è desolata, „ deserta, ed opressa da gemiti ! (2). " Fi- „ nalmente altrove esclama. " La feroce na- „ zione de' Longobardi, uscita come spada dal „ fodero, contro il nostro capo si rivolse,

(1) S. Greg. *il grande homil* 8 *in Ezechiel.*
(2) *Il med dialog* 3 *cap* 8.

„ e recò sterminio al genere umano, che a „ guisa di folta messe era popolosa; e fre- „ quente. "

In tale desolante stato di cose che potrà essere accaduto de' nostri surriferiti acquedotti? Ognuno può imaginarsi che, abbandonata di essi la cura che ne' bei tempi della repubblica e dell' impero erasi avuta per i custodi chiamati dagli antichi *Acquarii*, che di tratto in tratto vigilavano lungo gli stessi acquedotti non possono non essersi devastati, se non in tutto, nella massima parte almeno. Ma posteriormente la condizione di Roma cangiossi, e sopraggiunsero giorni felici, e tranquilli? Gli storici, ed i monumenti tutti di que' tempi, posteriori alla longobardica dominazione, istruirono, i posteri, che quindi si fece luogo a que' secoli che di rozzezza, e d'ignoranza la bella Italia ricoprirono. Quali poi inconvenienti, e quale sconvolgimento producesse nelle cose di Roma il passaggio e la residenza della pontificia sedia di là dell' Alpi, ed in quale stato per ciò Roma si riducesse, lo racconta scrivendo ad Urbano V (1) e quindi a Clemente V il cantore di Laura, contemporaneo testimonio.

In tempo dunque di tanti torbidi, e sciagure, che per lunga stagione, ed in tanti modi Roma e le nostre contrade afflissero, è molto probabile che accennato, ciò che i sopra si è accennato, cioè che gli acquedotti dalla incuria, dalla vecchiezza, e da altre circostanze di que' tempi restassero devastati e di

(1) Petrarca *Epist. lib.* 3 *epist'* 1.

quei distrutti, ed il grosso volume delle acque, che per essi veniva in Roma, si riunisse all' Aniene, il quale, così accresciuto, e più furioso divenuto in forza di qualche stravagante piena, abbandonasse l'antica caduta descritta da Strabone e dagli altri scrittori, e piegando verso la sponda sinistra si aprisse un nuovo esito fra i gorghi più bassi, quindi con maggior violenza e velocità, e formato un abbassamento dell' alveo, si facesse la nuova caduta, in seguito tanti guai e danni, di tempo in tempo alla città di Tivoli apportò. Ma a quale età precisa attribuire sì rilevante avvenimento, lo vedremo fra poco.

Intanto si rileva dal Cronista Sublacense, dato poi in luce dal Muratori, una spaventosa alluvione avvenuta nell' anno 1305, nel mese di febbraio. Oltre una dirottissima pioggia, si attriuisce la terribile piena a colpa, o piuttosto ad inavvertenza di due monaci di s. Scolastica, i quali in tale occasione avendo indebolito l'argine, che serviva di sostegno al lago superstite, come si è accennato, precipitò, e le acque del lago stesso si dissiparono, ed unitesi al diluvio della pioggia, formarono una terribile alluvione, i di cui danni sono narrati più in dettaglio dal posteriore Cronista Mirzio nel modo seguente. „ I monaci di s. Scolastica in vista della immensa inondazione dubitando che potesse accadere di peggio, da due di essi più nerboruti ed animosi si staccarono dal superiore muro di sostegno del lago alcuni grandi sassi, onde l'acqua più prestamente corresse: la violenza però e l' impeto della corrente

„ fu tale, che il detto muro, indebolito dalla
„ rapidissima corrente fu tale, che il detto mu-
„ ro indebolito dalla rimozione di detti gros-
„ si macigni, non potendosi ulteriormente so-
„ stenere, inclinatosi dall' altra parte ruinò,
„ e la stessa violenza sentita dal muro nella
„ parte inferiore del medesimo lago fece pre-
„ cipitare anche questo, per cui, essendo man-
„ cato totalmente l'argine di sostegno del la-
„ go, la mole delle sovrabbondanti acque es-
„ sendosi precipitata, e ne' sottoposti luoghi
„ diffusa, la inondazione più che mai crebbe,
„ e diroccò quanto le si opponea, e portò via
„ fortissimi ponti, ed altri edificj. Quindi spe-
„ cialmente le acque del lago disciolto per
„ la valle Sublacense con gran fracasso sospin-
„ te, e sorprendendo colla celerità del corso
„ gli uomini agresti ne' campi, e le masse-
„ rie ne' pascoli, tutti furono preda della inon-
„ dante piena. Quindi collo stesso impeto pro-
„ gredendo nella valle dell' Aniene, per lun-
„ go tratto, ville, seminati, armenti, ed al-
beri furono consumati e distrutti (1). "

Dalla storia di questa grave alluvione si deduce l'esterminio e la perdita dell' ultimo dei tre laghi Simbruini, cagionata dalla indiscretezza di que' due monaci, i quali col dislocamento di que' macigni, supponendo di fare un bene, fecero un male irreparabile. In forza di detta piena grandi danni si sarebbero sofferti e nelle campagne Sublacensi, e nella valle dell' Aniene; ma di tanta importanza

(1) Mirzio *presso il sig Fea loc cit nell' appen* dice *act.* 3.

stati non sarebbero, se al volume intero del fiume, accresciuto colla dirottissima pioggia, non si fosse unita tutta la mole delle acque del predetto lago, precipitandosi in declivio con orribile violenza.

Nella piena poi dei 30 febbraio 1305 a me sembra di vedere, fra le altre ruine distrutto il ponte *Valerio*, che sorgea nella valle dell'Aniene, non lungi dall'interno della città di Tivoli, gli avanzi notabili del quale sonosi scoperti, e riconosciuti nell'abbasssamento dell'Aniene, seguito nella fatale rotta dei 16 novembre 1827; ma in questa istessa circostanza si distrusse per avventura la vecchia caduta dell'Aniene, e se ne formò la nuova? A me pare che nò per quello che si dirà appresso.

E qui è da marcarsi che in tutti i secoli, alla surriferita piena del 1305 precedenti, le acque dell'Aniene, benchè il di lui alveo corresse in maggiore altezza di quello che ha finor corso, e facesse la detta caduta precipitandosi dall'alto scoglio incontro il tempio di Vesta, penetravano per canali scavati nelle viscere del monte, sul quale la città è fondata, per dare movimento e forza attiva agli opificj costruiti nella parte inferiore della città. La prova di che ci viene somministrata con documenti dal lodato signor avvocato Fea, dai quali risulta che i dintorni del tempio di Ercole tanto in Tivoli celebrato partecipavano ancora essi del beneficio delle acque dell'Aniene.

Fra i canali, o condotti sotterranei, che scorreano per le viscere della città, si novera quello, tuttora esistente, chiamato il corso o acquedotto della forma. Ne' secoli al 1000

precendenti questo corso chiamavasi *forma antica*, che portava le acque alle *mole dell' Episcopio*, a quelle inferiori, e più lontane della città bassa, e dalla *Porta maggiore* ora detta *Porta del colle.*

Una bolla di Nicolò dell' anno 864, parla di mole esistenti in Tivoli fuori *porta maggiore.* Nell' anno 982 Amizzo vescovo di Tivoli fa una donzione alle monache di s. Agnese se di Roma fuori di Porta Pia, e fra gli altri beni donati si legge. „ *Terra et aqua decurrente in civitate Tiburis . . . ab uno latere* FORMA ANTIQUA, *qua intrat aqua ad molas* DE BASSO; *et ipsa aqua aliunde veniebat usque in arco, qui est purus et antiquus intra ipsam.* " Altro privilegio di conferma di Benedetto VII di una donazione, con data dell' anno 978 fa menzion di mole in Tivoli colla *forma antica presso l'Episcopio* (1).

Di più nel Bollario Cassinese leggesi altra conferma di Clemente III del 1189, nella quale si fa pur memoria delle mole poste in Tivoli, in *Vesta*, e nella *forma* a *Porta oscura.* Finalmente in una costituzione di Innocenzo III del 1205 si enunciano parimenti le mole nella *forma Porta oscura* (2).

Dal fin qui detto, e co' lumi de' succitati documenti si rileva l'antichità delle famose cascatelle di Tivoli, formate da quella porzione delle acque dell' Aniene, le quali, dopo aver dato l'attività a mole, ed opifici esistenti in *Vesta*; sotto l'*Episcopio* e a *Porta oscura*, e nella

(1) Fea *loc. cit. nel supplemento pag.* 45 *e seg.*
(2) *Loc. cit.*

parte *bassa* della città, vanno a riunirsi nella sottoposta valle all' altro volume del fiume, dopo essersi presentate sul margine dell' erboso colle in si bella, e pittorica vista.

Si rileva inoltre che la suddetta forma, che portava le acque nelle preindicate mole della città *bassa* e sotto l'*Episcopio*, 100 anni addietro ed anche più era già chiamata *forma antica*, e specialmente nella riferita donazione di Amizzo dell' anno 982, e nel più vetusto diploma di papa Benedetto VII del 978.

Ora questa *antichità* a tempi più lontani, ed almeno ai tempi di Augusto deve rimontare; essendo noto che quel Cesare sovente portavasi in Tivoli per fare uso delle acque Albule, a vedere il suo amico Cajo Cilnio Mecenate, ed a tenere nel portico del tempio di Ercole e ministrare giustizia (1). Per lo che sembra affatto incredibile, che il preindicato celebre tempio e gli annessi edifici col Foro non fossero anch' essi di copia di acque forniti per loro commodo, uso, ed abbellimento, somministrata da quella *forma antica* di sopra accennata, la quale anche oggi passa per que' luoghi, ove esisteva l'Erculeo tempio, e la cui costruzione e struttura porta i caratteri di una immemorabile antichità; per cui potrebbe senz' azzardo asserirsi che quest' antichità sia contemporanea alla elevazione e fabbrica dello stesso tempio: uniformandosi al savio parere del sig. cav. Bischi, allorchè dice „ La parte superio- „ re e principalmente il tempio, ed il foro di „ Ercole prendea le acque dal condotto della

(1) Bischi cap. 4, loc. cit.

„ forma, che bipartito fino al tempio di Er-
„ cole serviva per esso, e pel foro (1) „.

Dopo la forte surriferita piena del 1305, altre gravi successivamente seguirono. La storia ci addita quella del 1405 sotto Gregorio XII, e l'altra nel 1420 sotto Martino V; ed una terza nel 1432. (2). Credo pertanto la mia Cronaca essere giunta ad un' epoca, in cui si può con qualche fondamento, sebbene sempre presuntivamente, collocare il termine della vecchia caduta, che l'Aniene facea incontro al tempio di Vesta, e l'origine della nuova direzione delle acque presa dallo stesso fiume, il quale essendosi abbassato nel suo alveo, piegando verso la sponda sinistra, si aprisse il nuovo corso fra quelle rocce, e dirupi, donde quindi con tutto il volume sboccando, venisse a formare lo straordinario spettacolo della grotta di Nettuno.

Ed in vero circa questi tempi, e dopo la metà del secolo XV cominciò a parlarsi di *riparazioni* dell' Aniene. Monsig. Jannesio di Ciciliano, fatto vescovo di Tivoli nel 1427 e che morì nel 1450, improntò al Comune di Tivoli la somma di 200 ducati per li *ripari* del fiume Aniene, il quale deve aver cagionato dei danni nella piena del 1432 (3).

Dopo avere abbandonata la vecchia caduta, ed abbassato l'antico suo alveo, dovea l'Aniene precipitarsi dall' alto del suo nuovo alveo

(1) Bischi loc. cit. cap. 4,

(2) Fea loc. cit. art. 25, Volpi lat. vet. lib. 18, cap. 6.

(3) Fea loc. cit. pag, 15, Nicodemi lib. 5, Giustiniani vescovi di Tivoli p. 35.

senza stabile riparo e sostegno, fra quelle caverne, e meati, che scavati si era incontro al ponte; poichè del muraglione fabbricato per formar la chiusa non si fa menzione pria del 1489, e 1490. Nell' anno 1489 avvenne una fortissima piena con danni e spavento alla città regnante Innocenzo VIII. Consapevole fatto questo, e dolente della sciagura da cui Tivoli stava afflitta, vi spedì subito come Comissario Apostolico suo nipote monsig. Matteo Cibo, per sorvegliare alle riparazioni, cui si fece dar principio, ed ordinò che si somministrasse al Comune un sussidio di 400 ducati. Siccome però il pubblico erario trovavasi allora esausto, condonò allo stesso Comune per anni due il fisso tributo delle mille libbre che allor Tivoli solea annualmente pagare. Il breve del papa porta la data dei 13 luglio 1489.

Se in codesta circostanza è commendevole la generosità d'Innocenzo VIII, è degna di pari lode la bontà di Antonio Valleranis, allora conte di Tivoli, che volle concorrere al sollievo della città, sapendosi dai ricordi della storia, aver egli contribuito per lo scopo de' ristauri della cascata una somma di denaro gratuitamente (1).

Sembra, come già si è accennato; che fino all' epoca di cui si parla la nuova cascata dell' Aniene non avesse un parapetto stabile, e che in occasione dei ripari allora ordinati si pensasse di stabilirlo. Infatti il lodato mons. Cibo,

(1) Giustiniani pag. 3. Fea loc. cit. pag. 15.

venendo in Tivoli con l'architetto Lorenzo Pietrasanta, il quale, istruito nelle idrauliche teorie per quanto portavano i tempi, dopo avere esaminato e conosciuto, che, esistendo la chiusa nello stato in cui allora si trovava, erano inevitabili i danni in occasione di piene, opinò essere necessaria la costruzione di un *muraglione*; cui si diede principio formandosi nel medesimo tempo una porta per dare esito e scolo alle acque, durante la lavorazione Nello stesso muraglione fu impresso lo stemma d'Innocenzo VIII. Questo muro, questo stemma, e questa porta furono riconosciuti ne' lavori fatti nel 1827, in seguito della rotta del dì 16 novembre 1826; ma l'arco di questa porta non ben costruito dal Pietrasanta fu cagione della rottura del muro, di cui si avrà successivamente a dire (1). Il Fea trovò in esso muraglione altri difetti, che architettonicamente seppe esaminare e li riporta. Nella sua opera (2).

Difatti non molto dopo, cioè nell' anno 1581 seguì nuova ruina della chiusa colle solite funeste conseguenze. Clemente VIII ordinò che fosse ristaurata quella porzione del muraglione rovinata, e vi si fecero i corrispondenti lavori, ma con poca solidità. Imperciocchè nel 1564 sotto Pio IV nel settembre, stante una forte piena si fece luogo ad altri guasti nel suddetto muraglione di Pietrasanta. Poi dei Tiburtini stesso papa si portò in Tivoli, per vedere tale ruina e per ordinare le opportune riparazioni. In questa occasione Pio

(1) Bischi loc. cit. pag. 6.
(2) Fea loc. cit. art. 37.

IV riconobbe lo stemma d' Innocenzo VIII , come sopra , in esso muraglione scolpito. Quindi, perchè interessava all' ottimo pontefice che le necessarie riparazioni fossero eseguite con perfezione e prestezza , incaricò a sorvegliare il cardinale Ippolito D' Este , allora governatore di Tivoli. Il muraglione di Pietrasanta fu pertanto riattato e rialzato per togliere tanto declivio , e frenare l' impeto del fiume.

Fu in questo evento che il detto porporato , avendo ultimata la celeberrima sua villa Estense sulle colline occidentali di Tivoli , mandò le acque del fiume Aniene nel grande acquedotto, scavato nelle viscere del colle su cui Tivoli è fabbricata , colla introduzione delle quali acque di tanti giuochi , e fontane la detta villa fu abbellita , come lo è presentemente , e sentivasi il suono armonioso di un organo idraulico , della di cui magnifica struttura e forma hanno con ammirazione parlato gli storici contemporanei e posteriori, e fra i quali il *Beyerlinch* nel suo teatro della vita umana (1).

Dopo la suddetta rottura di quel muraglione i nostri maggiori , per impedire in altra circostanza danni sì forti , pensarono di aprire un diversivo pel fiume sotto la porta s. Angelo, che successivamente fu chiamato la stipa. Questo plausibile provvedimento fu eseguito nell'anno 1576, sendo papa Gregorio XIII , conforme risulta dalle memorie del Zappi. (2). Non si comprende perciò , come dir si possa da alcuni essere stato fatto detto lavoro sotto la direzione del Bernini,

(1) Beyerlinch theat. vit. human. art. organum.
(2) Loc. cit.

il quale non prima dell' anno 166. si recò a Tivoli.

Ma nè il più volte menzionato muraglione di Pietrasanta, nè i successivi ristauri in esso fatti nel 1531 e nel 1564, furono bastanti a garantire la città da nuovi disastri nel 1589 nel quale avvenne fortissima alluvione, sequela di cui, secondo il solito effetto, fu la inoperosità degli opificj, essendosi abbassato l'alveo del fiume mercè una nobilibissima rottura nello stesso muraglione. Siccome il canale della stipa stabilito, come sopra, per deviarvi porzione delle acque del fiume, anch' esso avea già sofferto, così prima di cominciare i ripari nella rottura del muraglione, si stabilirono ristauri al condotto sotto la porta Corunta (che è la stipa) per deviare le acque del fiume.

Intanto si fece provvista di legni, di pietre, e d' altri materiali, e si attivarono provvisoriamente i molini a cavallo. In siffatta piena ruinò il muro di parapetto sopra l' arco della riferita porta, costruita dal Pietrasarta, così che il fiume trabboccando da quella apertura, ed abbassando l' alveo, oltre di aver lasciati inoperosi gli opificj, abbattè nove case, e fece temere la ruina della strada di s. Lucia.

Molti architetti furon chiamati ad osservare il danno, e fra gli altri Giovanni Fontana celebre idraulico di Sisto V, adoperato da esso in opera di gran momento. Egli fece la sua perizia, che forma un prezioso monumento esistente negli atti comunali di Tivoli. Non solo in dettaglio narra i danni e guasti allora avvenuti, e prevede i possibili, ma eziandio salutari consigli somministra, i quali per economia di spesa, e

per disaventura di Tivoli furono obliati. Il Fontana avendo conosciuto che il veloce corso del fiume avrebbe col tempo potuto produrre la ruina della città, opinava che un nuovo muro si costruisse indietro all' antico 10 canne, per isfuggire i grandi pelaghi che sono nella platea; che un tal muro fosse alto palmi 40, e di proporzionata grossezza; che questo nuovo muro dovesse essere fiancheggiato da altri due muri, uno sulla sinistra verso la città, onde il fiume non facesse corrosioni nel terreno, e per sostenere le case, onde non avesse a smanciare più di quello avea fatto, poichè altre molte cadute sarebbero, senza prendervi rimedio. Avea già preveduto quello che accadde nel 1826, per non essere stati ascoltati, ed eseguiti i di lui consigli.

Fra gli altri, che in simile circostanza recaronsi in Tivoli a vedere ed esaminare la qualità della rotta dell' Aniene, la storia ricorda il P. Giovanni Roseo Gesuita ed esimio architetto, il quale propose anche esso il suo progetto. Egli opinò che si dovesse ringrossare di fuori il muraglione del Pietrasanta, e così assicurarlo; sebbene l' architetto Cherubini, interrogato dal magistrato, fosse di avviso che il nuovo muro si traesse più indietro, non sotto il cerchio immediatamente per non basarlo sopra caverne, grotte, e ripe ruinose. Tale parere dovevasi considerare ma quello del P. Roseo prevalse, e fu eseguito in gennajo del 1592.

La sopradetta rotta del 1589 può quasi somigliarsi a quella del 1826. Il Batrio scrittore, Antonio Del Rè nella sua storia MSS. conservata nella biblioteca Barberina, racconta il luttuo-

so ragguaglio come segue „ Viene detto Anie-
„ ne da Orazio descritto precipitoso, perchè da
„ alto fra sassi cade in una profonda valle o ca-
„ taratta detta di sopra, e fa gran rumore, di
„ cui fa ancora menzione Blondo Flavio; e in
„ esso fiume vi entrano molti rivi e fonti per la
„ valle de' monti onde egli passa. Sicchè di ma-
„ no in mano dal suo nascimento crescendo fino
„ che arrivi a Tivoli, e che si scarichi nel Te-
„ vere. Ne' tempi di piogge cresce tanto che
„ rende spavento, sovente fa grandissimi dan-
„ ni ai ponti e vigne e possessioni che vi confi-
„ nano, e alle case, e muro che lo sostenta in
„ alto per crescere le acque per servizio degli
„ edificj della città. Siccome ultimamente fece
„ nell' anno 1597, che guastò detta muraglia,
„ che lo sostenea, fino dai fondamenti, con
„ una quantità di case ed orti e vigne che vi
„ confinavano, con grandissimo e inestimabil
„ danno privato e pubblico, ed anco il ponte di
„ Ponticelli, e quello naturale del Ponte Lu-
„ po. La qual parata, cioè muraglia che sosten-
„ ta detto fiume, fu rifatta con molta spesa nel,
„ detto anno 1597, e detti ponti e dette case
„ ancora si vedono rovinate. Dal che si può
„ considerare il grandissimo danno che fece al-
„ la città, tanto al pubblico che al privato, che
„ ancora ne dura la memoria; e fu piuttosto fla-
„ gello di Dio, che cosa naturale (1). "

„ Il Del Re accenna, come si vede, che dal 1589 fino al 1597 vi furono varie fortissime alluvioni, fra le quali quella è compresa del 1592. I danni erano già cominciati nel 1589. La rot-

(1) Zappi presso il sig. Bischi loc. cit. nelle note p. 30.

ta del muraglione, che seguì nel 1592, fu pure di grave momento. Secondo gli autentici documenti che ancora ci restano, nel 1593 sembrano essere state terminate le riparazioni. Il Crocchiante narra così. „ L'anno 1593 ruinò „ talmente l'impeto del fiume una parte de' mu„ ri della cascata, che oltre ad aver sommerse „ molte case e chiese, più non correa l'acqua „ per i suoi canali agli opificj, de' quali ne ab„ bonda la città di Tivoli; e benchè vi usas„ sero i Tiburtini tutte le diligenze, anche con „ spesa esorbitante, per fare che le acque ri„ tornassero al suo letto, onde disperandosi del „ soccorso dell'arte, pensarono di ricorrere umi„ li al divino, implorando l'ajuto di s. Giacin„ to. La notte precedente alla sua festa cadde „ un gran muro sulla bocca, dove tutto preci„ pitava il fiume, e facendo argine ad esso, ri„ tornò l'acqua negli edificj. Tosto i cittadini „ fabbricarono un grosso muro su quella rui„ na (1). "

Lo stesso autore prosiegue a dire „ che i buoni maggiori nostri, persuasi del miracolo di s. Giacinto, per eternarne la memoria, sull' orlo della cascata, verso la sponda sinistra, oltre le altre pie perpetue disposizioni dalla pubblica rappresentanza stabilite, costruirono una icona, in cui dipinta fù la di lui immagine, quale icona esistì fino al novembre dell'anno 1834, in cui co' lavori del nuovo ponte di pietra sulla chiusa fu ricoperta. „ Da documento autentico, estratto dall' archivio della compagnia ed ospedale di *Sancta Sanctorum* di Roma, che S. E. il D. Vit-

(1) Crocchiante loc. cit.

ttorio Massimo principe d'Arsoli si è degnato farmi conoscere col mezzo di S. E. R. monsig. Francesco Massimo, il quale con istancabile attività e zelo sorveglia ai lavori del traforo del monte Catillo, si rileva chiaramente che fra le chiese dirupate nella rotta ed alluvione del 1589, ed anni successici fino al 592, accente qui sopra da Antonio Del Re, fu compresa ancora la chiesa di s. Lucia, la quale nella rotta del 16 novembre 1827 fu nuovamente ingojata. Nel lodato documento si dice „ 1609, 15 „ marzo. Anniversarii nella città di Tivoli, fatti celebrare dalla nostra compagnia ed ospedale in più chiese di detta città . . . L'anniversario, che si dovea celebrare nella chiesa di s. Lucia fu celebrato nella chiesa di S. Maria Maggiore de' frati Minori Osservanti di s. Francesco, per essere la detta chiesa di s. Lucia stata distrutta dal Teverone."

Il compimento de' lavori eseguiti per riparare e rimuovere la serie de' danni, secondo il progetto del P. Roseo, pare indubitato essere avvenuto nel 1593. Resta ciò costatato in forma autentica da una iscrizione (1), la quale a tale effetto fu posta nella parte destra della chiusa, che è stata sempre visibile, fino alla rotta del 1826, , in cui il fiume l'asportò, e che' appunto da quella parte sprofondandosi, si aprì il nuovo esito e varco.

Nello stesso anno 1592, per futura precauzione, e perchè quelli esistenti avean sofferto guasto, si fecero de' lavori nel canale della stipa con allargarlo, e ricoprirlo di volta.

(1) Presso il Fea loc. cit. p. 27.

Sebbene siasi additato che il canale della stipa fosse costruito nel 1576, tuttavia dai documenti riferiti dal Fea parrebbe che la costruzione formale di quel diversivo seguisse nel 1592. Il Signor Fea riporta il contratto stipulato con *Gio: Ponti*, il quale si obbliga di cavare *l'acquedotto sotto Porta Cornuta, ossia s. Angelo* (1); quindi siegue il tenore del contratto. Comunque sia, pare certo che questo lavoro, di cui fece il disegno lo stesso padre Roseo, come si dice nel medesimo contratto, fosse differente da quello costruito nel 1576.

Se nello spazio di circa un secolo non abbiamo memoria di altre rotte della cascata dell'Aniene, esiste notizia che nel 1671 il detto fiume minacciava altre sciagure. In esso anno monsig. Domenico Giannuzzi vescovo di Dioclea, incaricato dal card. Altieri, si portò in Tivoli con tre architetti, dopo esservi stato in precedenza ad osservare i pericoli minacciati il celebre architetto Luigi Bernini, cioè nel novembre del 1669, ed in agosto 1670, e di nuovo in maggio 1671. Si facea allora lo spurgo di un chiavicone esistente sotto la Salnitriera, per deviarvi porzione delle acque del fiume, e così diminuire il male che minacciava il muraglione della chiusa. I succitati tre architetti furono Ludovico Gattelli, il P. Giuseppe Taglia dome-

(1) Fea loc. cit. pag. 65. „ Che il detto maestro Gio: Ponti debba fare un acquedotto forato, largo, ed alto una canna per ogni verso; e che nell'imbocco debba essere 10 palmi più basso del letto del fiume, e che debb a riuscire verso l'interno. Che debba avere la pendia in tutto almeno 15 palmi, e che il principio e la fine debba essere nel luogo designato dal P. Gio: Roseo.„

nicano , e Domenico Legendra. Il primo loro idraulico esame si aggirò sullo spurgo di detto chiavicone , di cui lodarono il lavoro , al loro arrivo già fatto. Quindi consigliarono di fare lo spurgo anche del canale della stipa , per vieppiù indebolire il peso del fiume sul detto muraglione.

Nel giorno 15 maggio dello stesso anno 1671, il P. Taglia ed i Gattelli tornarono in Tivoli ad ispezionare i lavori per l'espurgo della stipa. Restarono soddisfatti , e sollecitarono il compimento , quale seguì nel principio di agosto del medesimo anno. Allora essendosi deviato tutto il fiume , e restata in secco la chiusa ed il muraglione , poterono ravvisarsi esattamente tutte le rotture e lesioni in esso esistenti , e conoscersi che il male era maggiore di quello che si credea ; per cui si deliberò che si facesse venire al più presto l'architetto da Roma. Il fatto sta , che allora , sia per economia , sia per oscitanza o per altra sconosciuta ragione , non si fece alcun riparo quantunque per lo stato del muraglione imperiosamente si richiedesse ; per cui nell'anno 1780 si conobbe che il male sempre più peggiorava , essendosi accresciuta di molto l'apertura e la rottura di esso muraglione.

I cittadini si scossero , reclamarono alla superiosità , e fecer conoscere che „ il male va „ sempre più dilatandosi di modo tale , che al „ presente sembra una spaventosa voragine. „ Si aggiungeva inoltre che „ Non si sarebbe si- „ nora contenuta a questo segno , se il benefi- „ cio della stagione asciutta non avesse in tutto „ moderato l' impeto del fiume (1). „

(1) Archivio di Tivoli lib. 4. del fiume Aniene pag. 36. e segg.

L' incaricato in Roma degli affari di Tivoli li 24 luglio 1680 scrivea al magistrato. „ Sono „ informatissimo della ruina che minaccia da „ molti giorni in qua il sostegno della cascata, „ e ne ho discorso più volte con molti di co- „ testi Tiburtini, ed ancora con monsig. Go- „ vernatore, non senza meraviglia della trascu- „ ratezza usata nello spazio di tanti anni, la quale „ è mutata oggi in diligenza, e fatta straordi- „ naria. Dio sa quello che opererò, perchè sia- „ mo in stagione che nè architetti, nè ingegne- „ ri, nè mastri vogliono muoversi da Roma, per „ non incorrere pericolo di vita (1). „

Non era ingiusto il rimprovero di trascuratezza a carico della magistratura; perchè se questa, dopo la visita del 1671 degli architetti Taglia, Gattelli, e Legendra, e dopo aver conosciuto che il muraglione minacciava ruina, si fosse data cura di riparare cura la città e gli abitanti non si sarebbero trovati in quel pericolo e spavento, cui furono sottoposti in esso anno 1680. Nel giorno 30 luglio di questo anno era la città così manomessa dal timore e dal vicino pericolo, che dalla magistratura si scrivea. „ Ogni volta che „ sentiamo lo strepito delle acque, ci ricordiamo „ dell'imminente ruina che minaccia; perciò tor- „ niamo nuovamente a pregarla a nonperdere di „ mira questo negozio, cui è tanto pregiudizie- „ vole ogni dimora. Insista dunque presso monsig. „ Bussi e monsig. Bernini, che si degnino con mag- „ gior prestezza possibile di far visitare l'aper- „ tura, con qui trasmettere uno o due ingegneri „ esperti di simili affari, acciò il negozio s'in-

(1) Loc. cit.

„ cammini pel suo verso, e coll' istruzione di
„ quelli si possa appresso considerare con mag-
„ gior fondamento il bisogno ed applicarvi il
„ rimedio (1). „

Allora era segretario della s. congregazione delle acque monsig. Bernini, cui la stessa congregazione affidò i voti de Tiburtini. Il buon prelato comunicò tutto lo stato e la situazione delle cose di Tivoli al sud. cav. Bernini di lui padre, architetto di somma perizia e rinomanza, il quale destinò per l'oggetto Mattia De Rossi bravo ingegnere, che poco prima, con felicità ed economia, dal lago di Bracciano avea portato l'acqua alla nuova fontana di s. Pietro in Roma, non potendo il Bernini portarsi in Tivoli per la sua decrepita età di anni 83.

Appena si seppe che la congregazione delle acque avea deputato monsig. Bernini, la città gli scrisse, ringraziandolo, e significandogli la speranza di un felice risultato. „ Non più ci spaventa (scrivea la città lo strepito di questo
„ fiume, quantunque alle prime acque minacci
„ di diroccare l'argine indebolito, da cui vie-
„ ne sostenuto a formare la cascata, mentre
„ dalle affettuose e cortesi espressioni e coope-
„ razioni di V. S. Illustrissima, colla vantag-
„ giosa direzione per questo pubblico del sig.
„ cav. suo padre, speriamo opportuno, col
„ riparo, ogni sollievo. Grazie senza fine, e
„ le maggiori che si possano, rendiamo alla
„ infinita bontà di V. S. Illustrissima per la bri-
„ ga che si è degnata di ricevere in questo
„ affare. (2). „

(1) Loc. cit
(2) Loc. cit.

Alli 10 agosto dell'anno 1681 venne in Tivoli il sospirato architetto Mattia De Rossi, con un assistente e tre capimastri, e dopo aver fatta un'accurata ispezione ai guasti del muraglione, tornò in Roma per ragguagliare di tutto il sulodato cav. Bernini; ed avendo quindi presentata l'analoga sua perizia e relazione alla ridetta congregazione nel dì 11 settembre dell' istesso anno fu questa approvata, e si ordinò dalla medesima contestualmente che si deviasse il fiume ne'soliti canali della stipa e delle Salnitriere, al quale effetto dalla stessa congregazione furono spedite in Tivoli le corrispondenti istruzioni. Datosi compimento alla deviazione del fiume, li 24 settembre dello stesso anno tornò in Tivoli De Rossi, e fece nuova visita, e sgombra la chiusa dall'acqua, conobbe meglio tutti i difetti tanto nella platea, quanto nel muraglione, ed ordinò, lasciandone il rispettivo disegno e piano di esecuzione, che nel rimettere l' acqua si costruisse una passonata incontro alle rotture e lesioni del detto muraglione, onde le acque, gonfiando, imboccassero ne'canali degli opificj.

Successivamente il De Rossi consegnò tutte le istruzioni, piante, modelli; ed altro occorrente a Domenico De Rossi suo fratello, che fu deputato ingegnere esecutore, e sopraintendente a' lavori, i quali con tanta attività furono spinti, che nell'ottobre del successivo anno 1682 eransi già ultimati (1). L' opera del De Rossi fu applaudita, conforme si rileva dal tipo, che ancora si conserva fra gli atti

(1) Loc. cit.

comunali di Tivoli (1). Ora ci chiamano i lavori fatti al diversivo della stipa da Gio. Ponti; di cui si è sopra parlato.

Nei primi del decembre 1688 la stagione oltremodo piovosa produsse fortissime piene. In tale occasione i lavori fatti da Mattia De Rossi nel parapetto del noto muraglione stettero fermi; nè soffrirono danno; ma il fiume essendosi gettato con tutto il volume verso la destra sponda, s' introdusse con grandissima copia nel suddetto canale della stipa, vi portò danni e ruine, spaventando gli abitanti di quella contrada, che allora era abitata. Autentici monumenti, fino ai giorni nostri pervenuti, raccontano il fiume essersi precipitato in essa stipa in tanta mole, che verso il brecceto e l' acquedotto della villa Estense era divenuto un piccolo rivo. Con data de' 7 settembre 1688 si scrivea così. „ Avendo avuto notizia gli „ abitanti nella contrada detta porta s. An„ gelo, o porta Cornuta, che il nostro fiu„ me minacciava dalla parte e luogo detto „ la stipa, avendo buttato a basso, e diroc„ cata la muraglia grande dell' orto goduto „ da Alessio Angeloni, che ripara l' impeto „ del fiume, e tuttavia va mangiando e di„ lamando il terreno dell' orto medesimo, di „ proprietà del Rev. Capitolo; essendo ve„ nuto il fiume sotto la casa di Francesco „ Cerrone, detto Scarlattino, al quale colla „ sua famiglia, è convenuto pel timore par„ tirsi da detta casa, come ancora avea fatto „ Giacomo Filippo Miocci, ed altri abitanti,

(1) Loc. cit.

„ sopramodo impauriti e spaventati. Ed inol-
„ tre ha buttato già la muraglia del chiavi-
„ cone, sotto la prima saracinesca, in modo
„ tale, che la maggior parte del fiume im-
„ bocca dentro detto chiavicone, sotto detta
„ prima saracinesca, verso la vigna del sig.
„ Lorenzo Forvia, che appena detta seconda
„ saracinesca può ricevere tant'acqua, essendo
„ grosso il fiume; ed ocularmente si vede che
„ il male va inasprendosi, se non vi si dà
„ sollecito ed opportuno riparo e rimedio. Si
„ vede il fiume verso il brecceto, e che serva
„ pel giardino dell' Emo sig. Card. D'Este,
„ e per altri opificj, essere ridotto ad un pic-
„ ciolo rivo, di modo che vi si può passare
„ da una parte e l' altra facilmente gli edi-
„ ficj restare oziosi, senza avere acqua a suf-
„ ficienza (1). „

In vista di tutto ciò il municipale consiglio di Tivoli, sgomentato dalle funeste conseguenze di questa minacciosa divergenza dell' Aniene nel canale della stipa, scrisse tosto al card. Marefoschi essendo il 1781 allora vescovo di Tivoli, rappresentandogli i gravi danni accaduti; egli nè prese impegno fu spedito Mattia De Rossi che v' era stato nel 1688 quale architetto essendo allor Prefetto della s. congregazione del buon Governo il card. Cibo, ed cui ispezionò la ruina, ordinando subito che si costruissero due passonate, al primo scemare del fiume, fece il piano di esecuzione (2). „ Perciò i cittadini pregano l'Emo sig. Cardinale ad inter-

(1) Loc. cit.
(2) Loc. cit.

porre i suoi premurosi officj, convenienti ad un sì urgente e presentaneo bisogno presso la sagra congregazione, onde colla possibile sollecitudine, non ammettendo il caso dilazione, si degni di spedire in Tivoli un prattico architetto per vedere e riconoscere il luogo, e presentare l'opportuno rimedio.

Quindi la sullodata S. G. del buon Governo autorizzò il prelodato card. Marefoschi per la sorveglianza ed esecuzione de' necessari lavori, e per la spesa da incontrarsi. I proposti lavori furono ultimati in gennaio 1689; ma sembra che non fossero eseguiti con solidità ed esattezza, giacchè il De Rossi nel settembre dello stesso anno recossi nuovamente in Tivoli facendo perfezionare in modo i nuovi lavori nel detto canale della stipa, che in appresso non vi ebbe più luogo a riclami (1).

Nell'anno 1726 questo fiume col suo volume delle acque erasi rivolto e gettato verso la sinistra spouda, minando, correndo, recando danni e timori agli abitanti del caseggiato della contrada detta *Via maggiore*. Crescendo di giorno in giorno il pericolo essi umiliarono reclami alla superiorità, facendo conoscere, l'Aniene danneggiare in modo assai insensibile la sponda sinistra, sulla quale erano le loro abi. tazioni, ed i loro terreni situati presso la medesima sponda essere; necessario con prontezza apporvi gli adequeti rimedj; lo stesso fiume, i,regolarmente scorrendo net suo alveo, aver prodotto delle acqne ferme, e quinci e quindi

(1)Loc. cit.

stagnati con notabile pregiudizio e discapito della loro incolumità (1).

Alle rappresentanze degli abitanti di Via maggiore, il governo si diede la cura di spedire in Tivoli periti nell'arte, per osservare, e provvedere, ma fra l'andare, tornare, e deliberare di essi periti, inutilmente il tempo correa, nè vi apprestarono che parziali, e debo li ripari, cosicchè nell'anno 1728 le minaccie dell'Aniene crescendo, le corrusioni dilatandosi, e danni seri e di entità verso la suddetta sponda temendosi, si rinnovellarono le lagnanze degl' istessi abitanti, in seguito de' quali furono eseguite delle provvidenze, come nell'anno 1826, ma di non stabile e lunga durata.

Nel 1740 l' Aniene recò forte spavento agli abitanti di Tivoli. Una delle straordinarie piene, e forse delle massime, ne' giorni 7, 8, e 9 nel decembre sopravvenne. Da scritti autentici, che si conservano nel comunale archivio, si rileva la qualità di detta piena, che arrivò ad un incredibile, e spaventosa altezza, recando in simile circostanza diversi danni.

Quest' alluvione, che durò quasi 3 giorni, fece sì che i detti abitanti, oppressi da una gran pena, temettero il rinovellamento di alcuna di quelle rotte, che negli scorsi tempi tante sciagure produssero. Peraltro in questa occasione il ripetuto muraglione di Pietrasanta restò saldo all' impeto dell' acque; notabilissimi danni però risentirono i proprietarj de' terreni situati sull' una e l' altra sponda del fiu-

(1) Fea loc. nell'appendice art. 7.

me, ed ebber guasti il ponte Lucano, ed il ponte dell'Acquoria (1).

Nel 1746 si discoprì che il fiume, mercè nuove corrosioni, andava preparando altri danni nella succitata sponda sinistra, ed a pregiudizio della surriferita contrada di Via maggiore. Allora la S. C. delle acque, all' uopo interpellata, inviò a Tivoli Anton Felice Facci, uno de' suoi ingegneri, per avere un preciso rapporto sullo stato delle cose del fiume di Tivoli. Il Facci era già in Tivoli nel giorno 30 maggio 1747. Ispezionò, esaminò, scandagliò con la massima esattezza, e ne compilò una sensata relazione, dal tenore della quale la prefata S. C. delle acque avendo conosciuta la cosa essere degna di tutta l'attenzione del governo, stimò nella sua saviezza di mandare in Tivoli Pietro Ostini altro estimato architetto, il quale recatosi sul luogo rassegnò alla superiorità due relazioni, l'una relativa alla qualità dei danni, che egli riconobbe gravissimi, ed accennò gli sconcerti che potean quindi derivare.

Il 2 rapporto dell' ingegnere Ostini, cui era unito un di lui parere, si aggirava sui lavori da farsi, e sui mezzi da attivarsi per allontanare i danni minacciati dal fiume. I lavori pertanto proposti in questa circostanza, come eseguiti secondo tutte le regole dell' arte, e con somma diligenza, ebber ottimo risultato, poichè nel rimanente periodo del secolo XVIII non vi furono più timori per la strada, e pel caseggiato della suddetta contrada.

(1) Loc cit.

L'Aniene poscia nell' anno 1753 e nel 1757 fece risorgere nuovi timori per Tivoli. Sebbene allor si vestisse di moderate piene, tuttavia nell' emissario Bernini, o canale della stipa, cagionò una sì forte dilamazione, che il caseggiato di quella parte minacciava ruina. Furono con sollecitudine chiamati i periti per riconoscere l'origine del male, per impedire che i danni si moltiplicassero, ed il tutto fu tosto eseguito.

Nell' anno 1779 altre alluvioni aveano cagionato delle deteriorazioni sull' orlo o labro della cascata, così che il surriferito muraglione incuteva grandi timori. Il perito Pietro Camporesi fu da Roma spedito dalla S. G. del buon Governo, e li 16 maggio del detto anno presentò l'analogo rapporto sulla qualità del guasto, ed il piano di esecuzione. La mancanza della pioggia avea in quell' anno cagionato una dannosa siccità, la quale d'altronde si riconobbe opportuna per le riparazioni da farsi. Nel giorno 9 luglio del medesimo anno ne' pubblici comunali comizi si disse „ In ordine poi al „ riattamento da farsi al labro della caduta, „ stante la siccità presente, questa, quanto „ più ci ha cagionato dei danni nelle nostre cam- „ pagne, pare che ci rechi un benefizio; on- „ de sarei di sentimento di eseguire solamente „ in parte la perizia del sig. Camporesi (1). „

Nel succitato labro della caduta era stato portato via ed avulso un grosso masso. La cosa non ammettea dilazione, e per buona sorte non si procrastinò il riparo, che fu eseguito

(1) Archivio di Tivoli loc. cit. pag. 149.

con lestezza e diligenza, a termini della perizia del Camporesi.

Nel principio del secolo XIX, e nell' aprile 1804, l'Aniene stanco, per dir così, dell' astinenza delle piene strepitose, in cui nel varcato secolo erasi conservato, cominciò a mostrare il solito suo furibondo aspetto. Circa la metà dell' indicato mese portò una delle straordinarie piene, produttrice di notabili danni. Uno scrittore di quel tempo, cui fu devastato un fruttifero predio, che sulla sponda sinistra possedea, descrisse quella piena; descrizione che ha seco la serie di tutte le circortanze, ed ho creduto non inutil cosa di qui riprodurla.„ Scri-
„ vo le presenti righe (dice l'anonimo) afflit-
„ tissimo. Finora con vivo piacere sonomi da-
„ to premura di dettagliarti in più lettere le
„ opere impiegate nella coltivazione del mio
„ orticello, ed il frutto, che ne risultava dalle
„ mie industriose fatiche; ma ora non posso
„ collo stesso tenore parlarti. L'Aniene, chia-
„ mato tante volte da me, coll' espressioni di
„ Plinio fiume delicatissimo, forse invidiando
„ alla mia felicità, ed ai progressi delle mie
„ cure campestri, divenne gonfio ed irato,
„ uscì fuori, e *deberdò* dal suo naturale alveo,
„ e sormontando le sponde già per la stagio-
„ ne di fiori smaltate, tutto distrusse nel mio
„ predio ridente con un perverso tratto d'in-
„ gratitudine, la di cui disgustosa rimembran-
„ za con indelebili caratteri manderò ai po-
„ steri „. Quindi lo stesso anonimo scrittore prosiegue a descrivere la qualità della surriferita piena nel modo seguente. „ Nel dopo
„ pranzo del giorno 14 del detto mese di apri-

„ le cominciò una piccola pioggia , ristoratrice
„ delle piante crescenti. Nella sera comparve
„ un qualche breve intervallo di sereno. La
„ notte fu tranquilla. Nel giorno appresso 15
„ dello stesso mese nel mattino il cielo pre-
„ parava e promettea altra pioggia. Infatti co-
„ minciò a cadere , e nell' intero giorno 16
„ proseguì interrottamente. Il fiume in esso gior-
„ no cominciò a gonfiarsi e ad infuriare. Io però
„ non potea presagire del suo mal talento nella
„ stagione de' fiori. Restai però pienamente de-
„ luso; poichè nell' intervallo di poche ore tra-
„ sformò la sua pretesa delicatezza in una ter-
„ ribile e tempestosa alluvione desolatrice , che
„ abbattè , rovesciò e distrusse i campi , le vi-
„ gne , e le praterie adjacenti , il di cui as-
„ petto al presente si fa vedere in un qua-
„ dro compassionevole e dolente. I nonagena-
„ rii vecchi del paese raccontano non aver
„ mai visto una eguale alluvione. Fu parago-
„ nata a quella , di cui parla Plinio , avve-
„ nuta nell' anno 107 dell' era volgare , ossia
„ sedici secoli addietro. Il furibondo fiume inol-
„ trossi tanto avanti nel mio orticello , che pro-
„ curò spaventarmi , anche nell' interno della
„ mia capanna , alla quale si avvicinò pochi
„ passi lontano. I danni cagionati da questa
„ piena nel tiburtino territorio sono gravissimi.
„ Io non posso non compiangere la totale di-
„ struzione della forma che con gran dispendio
„ avea procurato di dare al mio predio , in gui-
„ sa che si tirava lo sguardo e l'ammirazione
„ di tutti i vicini. Ma così finiscono tutte le
„ cose di questo mondo! Quando alcuno crede
„ di essere pervenuto all' apice della umana

„ grandezza e felicità, viene improvvisamente „ la morte colla inesorabile falce a mietere le „ idee gigantesche dell'orgoglio dell'uomo (1).„

Questa piena, come accenna l'anonimo scrittore, grandi guasti produsse nella sponda sinistra presso la cascata; ma il muraglione di sostegno di questa, costruito dall' architetto Pietrasanta, e successivamente ristaurato dal P. Roseo, e da Mattia de Rossi, non fece alcun movimento. e si stette ai violenti urti del fiume. Nel gennajo del seguente anno 1805 sopravenne altra alluvione, forse più imponente della narrata. Infatti questa seconda percosse talmente la sinistra ripa nelle vicinanze della chiusa, che si temette presso la strada e chiesa di s. Lucia un funesto slamamento colla ruina del sovraposto caseggiato. Gli effetti di essa sono accennati in parte dal Governatore locale di allora nel foglio dei 5 di detto mese ed anno, con cui ne previene la S.C. del buon Governo (2), ed in nome della città fa istanza al suddetto supremo dicasterio, che si spedisca subito un archi tetto per fare le opportune osservazioni, e proporre i mezzi atti e solleciti onde evitare il minacciato notabilissimo danno. La governativa rappresentanza ebbe tutto l'effetto; nè il pericolo ammettendo dilazione, fu spedito l' architetto Bracci, il quale fatta la più scrupolosa ispezione sul luogo, e massime presso la chiusa, formò una dettagliata relazione nel principio di cui espone „ Il pericolo non rimoto di diroccare nel „ fiume la contrada detta di s. Lucia, e di Ca-

(1) MS. di anonimo autore, presso di me esistente.
(2) Presso il sig. Fea loc. cit. pag. 101.

„ strovetere, aver dato motivo a quel pubblico di
„ domandare con premura alla s. Congregazio-
„ ne del buon Governo la spedizione dell' ar-
„ chitetto , per procedere colla maggior solle-
„ citadine al riparo di tal ruina (1). „

Dietro tal relazione , la lodata s. congregazione del buon Governo non mancò ordinare la esecuzione de' convenienti rimedj , dallo stesso architetto proposti , i quali , come allora si disse , non presentarono che provisorii provedimenti , costruendosi quinci e quindi verso la sinistra ripa de'pennelli , delle passonate, e de repellenti dalla casa Negroni fin sotto la strada di s. Lucia , i quali non furono di lunga durata , giacchè alcuni anni dopo non esistevano più perchè , portati via dalle successive piene.

Allora il predetto muraglione di Pietrasanta, parte per la vecchiezza , parte per la incuria , e parte per l' impeto delle acque avea già incominciato a macularsi. Vi si vedano già de' rivoletti , da' cui l' acqua trapelava verso la destra sponda ; vi si vedea una caverna , ed altre corrosioni a contatto dello stesso muraglione. Tutte le sensate persone consigliavano di mettere il ferro a quel male , perchè vedeansi gl' immensi danni futuri. Se l' architetto Bracci , portatosi, come si è detto , in Tivoli dopo la piena dell'aprile 1805 per far costruire le palafitte ed i repellenti sotto la strada di s. Lucia , fosse stato incaricato di esaminare e riconoscere i prefati vizj e inconvenienti di esso muraglione , avrebbe potuto proporre i mezzi per allontanarli , onde evitare i mali minacciati. Ma allora si fece uso

(1) Presso il sig. Fea loc. cit. pag. 102.

di economia, che in simili casi può essere fatale.

Se colle piene del 1804 e 1805 non soffrì sensibilmente il prelodato muraglione di parapetto della cascata, fu sottoposto a deteriorazioni l' alveo inferiore del fiume pel grande urto ed impeto delle acque, così che indebolito nella base sinistra l' arco del ponte di pietra, collocato incontro alla chiusa, ed alla chiesa di s. Rocco, nel giorno 8 di novembre dell' anno 1808 improvisamente ruinò con grandissimo spavento degli abitanti delle contrade di Castrovetere, s. Valerio e s. Lucia.

Questo ponte fin allor di pietra, ora di legno. Secondo una iscrizione osservata dal P. Volpi nella dissertazione della villa di Vospico, come trovata in parte nelle vicinanze l' anno 1735, si scorge che sotto gl' imperatori Costanzo e Costante, per ordine del senato e popolo romano, Turcio Secondo Aproniano lo rifece. Pio II nel 1460 lo chiama di legno, ed in segnito fu ricostruito e rifatto di pietra. Rovinò nel 1597 secondo Del Re. Nel 1607, come rilevasi da una iscrizione riportata dal Crocchiante *lib.* 2. *pag.* 248, il senato e popolo tiburtino lo ristaurò.

PONTEM . VETVSTATE . CORRVPTVM
ET . PENE . LABENTEM . RESTITVIT

Presso il Kircher, dice il Crocchiante *pag.* 142 che ne' tempi più antichi era levatojo. Il Fea, di cui sono le notizie su questo ponte accennate, non dubita che fosse levatojo, ed in tanti secoli di guerre ha spesso Tivoli anche nelle fabbriche assai sofferto. Il Marzi che pubblicò in Roma le sue ope-

re nel 1665 , nel *lib.* 1 *pag.* 4. dice ,, che in
,, faccia della cascata , e poco lungi dalla cit-
,, tà , per andare alla Sabina si passa per un
,, ponte di legno , essendo negli anni andati sta-
,, to dalla violenza delle acque dirupato il mu-
,, rato.,, Secondo lo stesso Fea era esso di legno nel 1433 , allorchè il barbaro Stella , ed i suoi fuorusciti partitanti de' Colounesi entrati vittosi in Tivoli gettarono molti de' loro nemici dal ponte nel gran precipizio sottoposto , secondo la storia del Vicovarese Sabellico , testimonio contemporaneo, Dopo l' epoca del Marzi , che lo mette di legno , come testè si è accennato , fu ricostruito di pietra , e così è durato fino al sopraindicato anno 1808 (1).

La ruina e dirupamento del sudetto ponte interruppe il transito de' negoziauti dell' Abruzzo, della Sabina , e dell' Abbadia Sublacense , che per esso portavansi in Roma. Per questo interessante motivo il governo con sollecitudine diè gli opportuni ordini , perchè provisoriamente di legno fosse ricostruito, e fu commessa la sua esecuzione al sig. architetto Paccagnini. E siccome così ricostruito , si dubitò della di lui breve durata , lo stesso governo ordinò contemporaneamente i necessarii preparativi per rinnuovarlo di pietra.

Intanto l' alveo inferiore del fiume , ossia il fondo e la platea della cascata , erano ingombri e ripieni de' rottami del ruinato ponte , immenso ammasso degli scogli e delle ruine confusamente ammonticchiate. Tale acervo di materiali fu causa che restando impedito il corso libero

(1) Fea loc . cit. pag. 25. nelle note.

della massa delle acque, se ne accrescesse il volume ed il peso, tendente sempre contro quella ruinosa mole, come fece osservare l' anchitetto comunale sig. Giacomo Maggi con sua relazione; e così ad un istantaneo pericolo esposta rimanea la via consolare, che, come si è detto, che dava comunicazione ad una parte della Sabina, all' Abazia Subiacense, ed al regno di Napoli.

Mentre in questo stato erano le cose, fortissime piene dell' Aniene sopragiunsero nei giorni 15 e 16, ottobre 1809, e nei successivi giorni 11, 12, 19 e 27 decembre dello stesso anno, in seguito delle quali, per la enorme massa delle acque gravissimi danni presso la cascata vennero, e precisamente sotto la suindicata strada consolare, e la testata del predetto ponte provisorio di legno, che precedentemente alle surriferite piene erasi ultimato.

In tal dì 19 decembre l'alluvione fu così importante, che gli abitanti nella vegnente notte furono compresi da forte e continuo timore, come riferisce il sullodato sig. Maggi nella indicata di lui relazione. Egli narra così „ Il cupo „ mormorio, il tetro fragore delle onde, che „ balzate si rompeano ne' scogli, il fracasso „ prodotto dalla rivoluzione e dallo sconvol- „ gimento de' massi giacenti, come si è det- „ to, nell' alveo inferiore, e nella platea del „ fiume, e dagli urti non mai interrotti dei „ tronchi ed alberi di smisurata grandezza tra- „ scinati dalla impetuosa correntìa delle acque, „ spinti e risospinti; il penetrante sibilo, il „ continuato tremito delle circonvicine abita- „ zioni e sovrapposto caseggiato, aver obbli- „ gato gli abitanti a rinunziare al sonno, ed

„ a fuggire dalle case , temendo qualche gran-
„ de infortunio fosse per avvenire in quella
„ luttuosa notte , che nella più densa e me-
„ lanconica oscurità lo spavento e la paura ac-
„ cresceva "

Fra i danni da quest' alluvione cagionati , oltre la ruina della strada di s. Lucia , e quella del ridetto ponte provvisorio di legno , che fu in procinto di succedere , deve annoverarsi la perdita della pubblica e privata sicurezza, Imperciocchè dopo la ruina della strada di s. Lucia prevedeasi essere esposto a pericolare il caseggiato della contrada Castrovetere , ed anche il famoso tempio della Sibilla. Lo stesso sig. Maggi architetto fu incaricato di riparare in parte i succeduti danni , e si diè cura di ordinare subito parziali ristauri , quindi essendo stato ricercato di un progetto unitamente allo scandaglio della spesa , opinò doversi costruire un muraglione a scarpa , da prendersi sotto il ponte di legno nel fondo del fiume fino alla estremità della ferriera Santini. Il lavoro fu incominciato , ma stante le vicende che giunsero a turbare la quiete dello stato romano, fu sospesa la esecuzione . Negli anni 1814 e 1815 continuarono a manifestarsi altri pericoli minacciati dall' Aniene. Ma eccoci ad un epoca giunti , in cui si sarebbe potuto evitare la catastrofe dei 16 novembre 1826.

Nell' anno 1821 conobbersi diverse rotture sul cerchio o superiore estremità del muraglione della cascata. Un ulteriore ritardo a ristaurarle avrebbe portato un gravissimo pregiudizio. Interpellata pertanto la sacra congregazione del buon governo , li 6 ottobre 1821 ri-

spose: „ Interessare la sicurezza della sponda „ sinistra dell' Aniene nelle vicinanze della ca- „ duta che si riparino i danni cagionati a „ quella passonata di difesa, ed esser duopo pro- „ cedersi colla possibile sollecitudine . . . In- „ teressare ancora ai danni del muro, che for- „ ma ciglio alla gran caduta, pe' quali occor- „ re avere in pronto materiali necessari di la- „ stre di travertino (1) „.

Contestualmente lo stesso sacro dicasterio mandò la perizia de' precisi lavori da eseguirsi, fatto dal sig. architetto Bracci, dal tenore di cui risultavano le rotture trovate nel suddetto ciglio della cascata, e si proponea il metodo ed i mezzi per allontanarle con sollecito ed analogo lavoro. Fu perciò deviato il fiume nel canale della stipa e negli acquedotti degli opifici, così che restato asciutto ed in secco il sudetto ciglio della cascata, nel 1872, premessi i necessari appalti e preparativi, si principiò il lavoro con ricoprire il medesimo ciglio di grosse lastre di travertino. Questa era la opportuna occasione di potere esaminare in tutte le parti e colla più scrupolosa esattezza il tante volte nominato muraglione. Già ben si sapea, che l'ispettore Scaccia per superior commissione mandato sul luogo avea fatto conoscere, essersi scavata una caverna, appiè della cascata presso la estremità della destra del muraglione; la quale caverna dallo stesso architetto misurata e scandagliata, riferì averla trovata della grandezza di 10 metri o palmi 45; ed esisteva verso quella località appunto, ove il fiume nel gior-

(1) Archivio di Tivoli lib. 7 dell' Aniene.

no 16 novembre 1826 si sprofondò, ed il nuovo esito aprissi. Si sapeva ancora esservi nello stesso muraglione altre magagne di sopra accennate.

Di più circa l'istesso tempo, e dopo il ripristinamento del labro della cascata, il sig. Dottor Agostino Cappello già scrivea, e quasi profetizzava la catastrofe del 1826, accennando i difetti esistenti in esso muraglione, ed altre analoghe ragioni. „ Per il complesso quindi (dicea il sig. dott. Cappello) delle indicate ragioni potrebbe accadere di vedersi un giorno o l'altro aprire il fiume una nuova cataratta, da produrre irreparabili e funeste conseguenze. Oltrechè sotto il labro della caduta dell' Aniene esiste un pozzo che l'acqua a' giorni nostri si è fatto da se medesima, ed in occasione del riattamento della istessa caduta non potè mai disseccarsi. In un progetto pel nuovo ponte ultimamente fatto dal nostro chiarissimo cav. Scaccia richiedevasi il totale disseccamento di detto passo (1) „.

Terminati pertanto i ristauri al ciglio della cascata, e di quel temuto e terribile muraglione, dovea accorrersi immediatamente, e prima che si rimettesse l'acqua, ad estirpare il radicativo male dello stesso muraglione, con rimuovere que' rivoletti che trapelavano dallo stesso da più anni, e con riempire con forte opera muraria quel gorgo o quella caverna e ben scandagliata dal cav. Scaccia. Ma a questo non si pensò, e si fece procrastinare ad altro tempo l'applicazione dell' opportuno rimedio. Fata-

(1) Cappello opusc. scientifici. . . . . .

lissimo procrastinamento ! Se la vigilanza della civica magistratura e l'arte avessero allora fatto uso di urgenti provvidenze, e di analoghe misure per ristaurare con solidità il detto muraglione di Pietrasanta, non più tardi di circa un lustro Tivoli perduto non avrebbe case, chiese, e pubbliche vie, nè sarebbe stata sottoposta a tutti gli altri danni, di cui siam giunti a fare la dolente istoria, e della rottura di quel muraglione a deplorarne i funestissimi effetti.

Era caduta molta neve a mezzo novembre del 1826, e biancheggiavano li monti, fra quali col suo alveo percorre il fiume Aniene. Quindi in continuate e dirottissime piogge l'atmosfera si disciolse, così che il detto fiume gonfio bentosto divenne, e con un aspetto spaventoso. Io racconto fatti de' quali sono stato ocular testimone. Continuando la pioggia durante la notte del dì 16, nel mattino la piena si vide crescere a dismisura, e prendere il carattere di una piena delle straordinarie, trasportando grossi tronchi di alberi, capanne di pastori, animali, legname lavorato, ed altri amovibili effetti, che strada facendo furava nei campi al proprietario, che impedito e sgomentato dalla violenza e grandezza delle acque non avea potuto salvare. Circa la metà dello stesso giorno 16 il fiume Aniene sempre più infuriava, la piena diveniva più insolente, e la immensa mole delle acque, che precipitava nella cascata, intronava e spaventava orribilmente gli abitanti e specialmente quei che abitavano nel caseggiato sulla sponda sinistra dell' istesso fiume.

Improvvisamente al trambusto ed orribile fracasso, che dall' impetuoso urto delle acque sentivasi, subentrò una specie di quiete. Ma poi con estrema sorpresa osservai che il fiume avea deviato il corso verso la sponda destra, lasciato in secco il ciglio della cascata, ed erasi aperto un novello varco verso quella parte del muraglione di Pietrasanta, ove già in precedenza eransi veduti trapelare dei rivoletti, ed appiè della quale esisteva quel gorgo o quella caverna, di cui si è fatto parola, ed a cui in debito tempo non si erano apprestati i convenienti rimedi. In questo luogo, già indebolito nel basso, erasi il fiume gettato, mediante una profonda fossa improvvidamente scavata per deposito di calce. In brevissimo tempo fece sparire la parte destra del muraglione, e slargatosi quel nuovo imbocco divenne una voragine, l'alveo del fiume cominciò ad abbassarsi, i condotti degli opifici restarono senza acqua, e la cascata cessò di essere cascata. Il primo spettacolo che ai miei occhi si presentò, e che fu la prima vittima della catastrofe, fu la casuppola di un povero contadino che minata dall' acqua ne' fondamenti vidi staccarsi intera, e perpendicolarmente precipitare in quella voragine, la quale pensai che col materiale di quella ruina potesse ostruirsi, ma vi oppose quell' istesso impedimento, che la caduta di un sassolino avrebbe potuto opporvi.

Intanto il volume dell' acqua, sempre più sprofondandosi nell' aperta voragine, andava da un momento all' altro abbassandosi, e gli opifici divennero tutti inutili ed inoperosi. Questo

strepitoso evento gettò gli abitanti nella più gran costernazione, poichè in un momento privi dell' opera delle mole a grano, e da olio, tanto in quella stagione necessari, come che le olive ubertosissime fossero. Col seguito abbassamento dell' alveo del fiume essendo restate le sponde senza sostegno, e imperversando sempre più la straordinaria e massima piena, dopo la suindicata ruina di quella casa posta sulla destra ripa, si cominciarono a temere delle luttuose conseguenze, le quali inevitabilmente svilupate sarebbonsi sul caseggiato della sinistra sponda. Le ore del giorno che restarono diedero tempo agli abitanti della contrada di s. Lucia, più esposta a pericolo, di rimuovere frettolosamente dalle respettive case le masserizie, i mobili, e tutto ciò che a salvamento asportar si potea.
Nella notte del 26 novembre, e nel giorno 27 la fatale catastrofe si sviluppò in tutta la sua terribile forma ed estensione. Altre diecisette case, il tempio di s. Lucia, la metà del palazzo Boschi, la strada maestra, che dalla Via maggiore portava a quella di s. Valerio, vigne, giardini, orti, terreni ec. furono infelice preda della rotta della parte destra del prefato muraglione, e del consecutivo abbassamento del fiume Aniene. Nel detto giorno 27 novembre la pioggia continuando, la piena crescendo, e l'abbassamento con rapidità succedendosi, visti i danni accaduti, e che andavansi moltiplicando, gli abitanti erano sì altamente dallo spavento compresi, che già loro parea di essere dal fiume ingojati: in guisa che dallo stesso spavento sorpresi quelli, che situati nelle più sicure contrade della città, lungi dal fiume,

nulla poteano temere, lasciavano i propri abiturì, altrove salvezza cercando.

Nella sera dello stesso giorno 27 l'aspetto di Tivoli parea quello di una città presa di assalto. Gli abitanti, che per paura fuggivano non trovando ricovero, ricorrevano alla carità de' concittadini di qualunque classe: questa carità, in sì desolante circostanza fu in tutti grandissima. Era a vedersi fra le cupe ombre della notte rischiarate alquanto da faci provvidamente collocate lungo tutte le strade, e fra il cader della pioggia, quinci e quindi le sbigottite madri, stringendosi i piangenti pargoletti all' affannato seno, ed i mariti, anche essi tremanti, carichi del povero domestico mobile, qua e la per le vie trascorrere, finchè giunti fossero a qualche caritatevole asilo per garantirsi dalla pioggia, dalle tenebre, e dal timore. Un fremito, un pianto, uno squallore, una generale desolazione gli animi di tutti i cittadini invadea; quale pianto e tutte altre tristi circostanze dalla universal confusione erano accresciute.

Questo cumulo di sciagure scaricatosi sul tiburtino popolo scosse immediatamente il magnanimo cuore del pontefice Leone XII, il quale venuto in cognizione dell' infelicissimo di lui stato specialmente per la inoperosità delle mole a grano, e di tutti gli altri opifici, senza ritardo, ordinò la trasmissione in Tivoli di pane e farina, anche ad esuberanza, per provvedere a sì urgente bisogno. Contemporaneamente vi spedì esperti architetti per accorrere alla esecuzione d'istantanei ripari, che la propagazione delle ruine e di ulteriori danni po-

tessero impedire. Intanto moltiplicate relazioni sul funesto avvenimento di quella città pervenivano e si pubblicavano in Roma. Chi in un modo, chi in un altro lo raccontava. Per assicurare però la verità dei fatti, e perchè dai superiori dicasteri, e da chi nella capitale amava sapere lo stato delle cose o per parentela, o per relazioni commerciali, diversi rapporti si modellarono, e si fecero circolare. „ Le acque continue (si scrive in uno di essi rapporti) cadute nel novembre, il loro aumento nel giorno 15 e nella notte seguente, produssero una straordinaria alluvione, che per tre giorni interruppe la comunicazione con Roma al ponte Lucano e al ponte Mammolo. „ L' Aniene così ingrossato, malgrado lo sbocco nel canale della stipa con quello della villa D' Este e negli altri quattro, che a sessanta edificj servivano, si ergea circa quindici palmi sopra il piano della caduta, ed inondando tutto il brecciale, traboccando poi nelle sottoposte rupi, presentava uno spettacolo terribile ed imponente . . . Era vicino al mezzo giorno . . . e mentre si faceano delle osservazioni, si slargò la voragine, si abbassarono le acque, e rimase asciutto il piano del muraglione, e la caduta, non che tutti i canali degli opifici. Non potea quello sbocco essere sufficiente a sì copiosa quantità di acqua, ne potea quella rupe resistere a forza sì grande. Infatti crollò e cadde una casa sopra essa fabbricata; il fiume si abbassò per trenta palmi, essendosi diffuso in un nuovo letto sulla destra del muraglione . . . Nelle ore 3 dopo mezzogiorno cad-

„ de gran parte della strada di s. Lucia per „ l'abbassamento ed urto del fiume, distrutti i „ sostegni della medesima. La chiesa di s. Lu- „ cia con altre dieciotto case, compresa por- „ zione del palazzo Bischi, seguirono egua- „ le infortunio, come la strada che conduce „ da s. Valerio alla piazza Palatina, per cui „ restò interrotta la comunicazione con quella „ contrada. Fu terribile quella notte! Tutte „ gli abitanti delle contrade di Via maggio- „ re, s. Lucia, Palazza, s. Valerio, e Ca- „ strovetere abbandonarono le loro case, ed „ asportando le cose più importanti cercava- „ no ricovero nelle altre contrade. Malgra- „ do le fatali circostanze, niuno però, nè ac- „ cadde alcun disordine; ma grandissima fu la „ perdita del vino, olio, e grano, oltre al- „ tri oggetti nella ruina delle case (1). „ Quindi l'autore di questo rapporto prosegue a raccontare la deputazione spedita al s. Padre, la venuta in Tivoli de' membri del consiglio di arte, e l'invio del pane e della farina. Poi soggiunge. „ Non saprò mai bastantemente lodar- „ mi dei talenti, dello zelo, e della istanca- „ bile attività dei detti signori (membri del „ consiglio di arte), che giorno e notte si pre- „ stano per organizzare i lavori, e per pre- „ stare delle opere di difesa alle parti minac- „ ciate (2). „

Si parla poi della cagione di sì gran desastro tanto in questo che in altri rapporti, come sopra, pubblicati. Su di che il lodato

(1) Bischi atti del commissariato tom. 1. pag. 81.
(2) Loc. cit.

estensore del detto rapporto si spiega così. „
„ Che se si voglia ricercare la primaria ca-
„ gione di questo straripamento, devesi que-
„ sto, a mio parere, ripetere da un foro for-
„ mato in un antico canale, che 30 palmi
„ sotto il breccieto altre volte portava le acque
„ in edificj ora abbandonati. Sia stato lo sca-
„ vo dei pozzi per la calce, o il terremoto
„ sentito nella mattina del 14, che indebo-
„ lita la volta di quel canale, questa non
„ potè sostenere il peso delle acque, che si
„ aprirono un foro, che divenne in breve ter-
„ mine una voragine, nella quale, come in luo-
„ go più basso, si aprì sopra i scogli una
„ uscita che ruppe e fracassò; e le acque non
„ avendo più ritegno si formarono un nuovo
„ letto circa 40 palmi più basso, e col lo-
„ ro abbassamento li tanti accaduti danni. (1) "

In altro rapporto specialmente si fa cono-scere che il non aver riparata quella caverna misurata dall' ingegnere Scaccia, da me su accennata; sia stata la causa dei danni ac-caduti

Intanto Leone XII, dopo avere inviato in Tivoli a sostentamento di quel popolo da sì tremenda catastrofe percosso pane e farina, ed i detti membri del consiglio di arte, come si è detto, si degnò di nominare subito com-missario apostolico monsig. Nicolai uditore del-la Camera, investendolo delle più ample fa-coltà, onde eseguire colla maggior prontezza quanto avesse stimato necessario per la quie te,

(1) *Loc. cit.*

sicurezza , e benessere di quella città.. (1) Sovrano veramente grande , sommamente benefico ! La mia patria gli deve le più costanti memorie di altissima riconoscenza , ed il nome di lui scolpito essere dee nel cuore non solo de' contemporanei abitanti di Tivoli , ma in quello delle più tarde generazioni. In quella luttuossima circostanza è certo che Tivoli la sua ulteriore esistenza ripeter dee dalle paterne , ed amorose sollecitudini del prelodato pontefice Leone XII.

Pervenuti in città i signori membri del consiglio di arte , non fu difficile ad accorgersi essere variato tutto l'aspetto geologico delle adiacenze dell'Aniene , e del suo antico alveo. Quando eglino fecero l'esame e le locali ispezioni , trovarono che per la stravagante piena delle acque succeduta il fiume erasi aperto un varco lungo palmi 50 dalla parte destra del muraglione, rimasto screpolato e pendente , nel quale precipitandosi, avea colla rapina del suo gorgo trascinato seco il fondo e le adjacenti ripe , abbassando l' antico alveo dai 20 ai 40 palmi di profondità , e colle scarpate naturali erano cadute le suddette vie di s. Lucia e di s. Valerio. Lo spazio di fabbriche , che ingojò il fiume rimasto nell' orrida forma di un anfiteatro di ruine , era di canne quadrate 400 , oltre 1000 canne quadrate di terreni ortivi e vignati , trascinati via a destra, e molto più a sinistra dalla rapacità della micidiale alluvione. Erano rimasti in secco,

(1) Nicolai *relazione sulla costruzione della nuova chiusa in Tivoli pag.* 28.

e superiori al nuovo livello del fiume per palmi 50, le cinque bocche di altrettanti acquedotti, che deviando le acque dal fiume le conduceano a 43 opificj di mole, cartiere, ferriere contenenti 86 macchine, alla villa Estense, a 12 fontane e lavatoj pubblici, e a 36 fonti di particolari possidenti. (1)

I proprietarj degli opificj piangeano l'annullamento dei loro traffici per la inoperosità de' medesimi restati privi della loro forza motrice. I cultori dei pergolati, che vestono le tiburtine colline, non avendo di che inaffiare i loro poderi, ne deploravano la lunga futura sterilità. Altri danni di sommo momento si risentivano per la mancanza della molitura delle olive, che in quella stagione del 1826 furono abbondantissime, per cui qualche proprietario procurò di attivare i molini a cavallo. Ma che vantaggio potea ritrarsi da un lavoro così tardo dopo l'abbondanza che in tutti i magazzeni ed olivari esisteva accumulata? Pertanto lo scopo primitivo di chi era destinato a sollevare il popolo di Tivoli, essere quello dovea di rinvenire ed attivare un qualche cunicolo che riportasse al livello le acque sprofondatesi per poter rianimare gli opificj. Questo scopo dallo zelo e dai lumi di quelli ingegneri del consiglio di arte non fu mai abbandonato. (2)

Quindi Monsig. Nicolai, volendo dare pronta evasione all' incarico addossatogli ed alle cu-

(1) Nicolai relazione sulla costruzione della nuova chiusa in Tivoli num. 1 e segg.

(2) Loc. cit.

re del Pontefice, nel di 1 decembre 1826 venne in Tivoli, scegliendo per sua residenza il convento di s. Biagio de' RR. PP. Domenicani. La di lui presenza impose uno straordinario moto all' andamento dei lavori provvisorj. Fra le prime ricerche, commise agl' ingegneri che lo aveano preceduto di esibirgli lo stato esatto dei detti lavori provvisorj, ai quali si era dato principio. Eglino eseguirono quanto era stato richiesto, e quel Prelato con soddisfazione conobbe lo stato in corso dei riferiti lavori provvisorj nell' ordine il più plausibile. Quindi il medesimo avutone in precedenza il permesso del Pontefice, impiantò una commissione consultiva, composta di persone zelanti, e prattiche, perchè nel decorso de' lavori proponesse il suo divisamento, e desse le analoghe informazioni sopra ogni parte dell' amministrazione. Questa commissione così stabilita prestò all' amministrazione ed all' azienda grandi servigj, segnatamente per la fornitura della immensa quantità del legname necessario. Successivamente avendo egli personalmente tutto veduto, e considerato, approvò gl' intrapresi lavori provvisorj, ma ne prescrisse degli altri o nuovi o aggiunti ai provvisorj già determinati che furono di sommo vantaggio.

Date queste savie disposizioni e raccomandata una sollecita esecuzione delle cose l'attenzione tanto dell' apostolico commissario, quanto degli ingegneri si portò a procurare l' adempimento dei voti e del bisogno della tiburtina popolazione, con trovare qualche o qualunque altro espediente per ricondurre le acque negli opificj restati inoperosi; nè le comuni speran-

ze restarono affatto deluse. Sentiamo da' signori ingegneri Gozzi e Brandolini la storia del reperimento del condotto, che poi prese il nome di condotto *Leonino*, come si vedrà in appresso,, *Lo descrissero gl' ingegnieri, e non l'omette il sig. Viola*. Alla metà della loro narrazione dicono. ,, Alla sinistra del muraglione, e preci-
,, samente a metri circa 30; si osservò un anti-
,, co chiuso con muro; e perchè il sudetto si
,, vide assai depresso sotto il ciglio del muraglio-
,, ne suddetto, si concepì un raggio di speran-
,, za, che, apprendosi, potesse darsi l'acqua a
,, qualcheduno degli opificii restato inoperoso.
,, Nel giorno 3 decembre, mentre si prende-
,, vano i rilievi dell' isolato muraglione, il
,, capomastro muratore Tosi insistè perchè si
,, aprisse il murato surriferito condotto. (1),,

La cosa riuscì secondo le speranze, giacchè secondato il consiglio e la insistenza del detto signor Tosi, seguì lo smuramento, ed immediatamente fatti i lavori dello sterro, e rimosse tutte le altre difficoltà che si opposero nell'interno del discoperto e ritrovato condotto, si presentò un antico canale che altre volte avea portato le acque negli opificj della contrada Vesta. La misura del medesimo fu scandagliata di metri 105, cioè dall' imbocco fino al braccio che volta a destra metri 84, e da questo punto allo sbocco metri 31. La costruzione o forma del canale è a volta, larga circa un metro, ed alta metri 3 e centes. 50; le pareti e la volta sono incavate in du-

(1) Loc. cit. pag. 29.

ro tartaro. Nel dì 8 decembre 1836, festa della santissima Concezione, i lavori erano perfezionati in modo, che nella stessa sera di un giorno così solenne l'acqua del fiume s' introdusse nel nuovo canale, e si scaricò negli opificj in Vesta, uno de' quali subito agì, e quindi gli altri successivamente andarono in attività. Affinchè restasse a memoria de' posteri tal avvenimento, che riuscì memorabile per essere accaduto in si gran giorno con proposta di monsignor commissario e coll' assenso dei membri della commissione consultiva, il rinvenuto condotto fu chiamato di Leone XII, o *Leonino* (1). Per le sue acque si posero in moto 11 opificj, contenenti undici macine, 4 frulli, 22 pile per polvere, 2 magli, e sei mantici. Ma questo beneficio fu di corta durata (2).

Sebbene la precipua cura del governo e del commissario fosse diretta a mantenere le acque in esso canale Leonino per l' interessante oggetto degli opificj, ed i lavori a tale scopo eseguiti fossero in modo, che si sarebbe ottenuto l'intento, e l'ottenuto beneficio ulteriori vantaggi avrebbe prodotto, ciò non ostante il vicendevole scarico di piogge dirotte: e lo scioglimento delle nevi dalle vicine montagne, non meno che le straordinarie escrescenze ed il progressivo abbassamento del livello del fiume stesso rendettero i reiterati tentativi di niuno effetto. La piena del 15 gennaio 1827 fu delle

(1) Atti del commissariato tom. pag. 25. Nicolai loc. cit. pag. 32.

(2) Nicolai loc. cit. pag. 33.

più minaccianti. Essa rese inutili tutti i lavori eseguiti per introdurre a mantenere l'acqua nel condotto Leonino. L'ingegnere ispettor Gozzi si propose risarcirli con nuovi progetti, con nuove risorse dell' arte, e delle sue idrauliche cognizioni, e di rafforzarli; ma la massima piena succeduta li 23 dello stesso mese di gennajo, percosse talmente i nuovi progetti del Gozzi, che nella terza parte furono distrutti, così che si convenne di non riaussumerne i tentativi, finchè non fosse mitigato il rigore della stagione.

La suaccennata ultima piena del giorno 23 gennaio fu tale che sgomentati dagli effetti della medesima gl' ispettori ingegneri Brandolini e Gozzi fecero istanza, perchè gli altri membri del consiglio di arte si recassero in Tivoli per visitare nuovamente l'Aniene, e comunicatisi i reciproci lumi e le locali osservazioni, concorressero a stabilire il partito definitivo da prendersi. Alla istanza dei due ingegneri annuì monsig. commissario apostolico, e nel giorno 30 gennaio 1827 ed i professori Venturoli e Scaccia furono a nuova visita all' Aniene.

Circa la metà del predetto mese di ottobre 1826 monsig. Nicolai era tornato in Roma per motivi di salute, e S. Santità Leone XII avea nominato pro-commissario monsign. Domenico Cattani, allora uditore della R. C. che trovavasi in Tivoli nel detto giorno 3 gennajo 1828 quando vi arrivò il consiglio di arte. Quanto un vero zelo (dice monsig. Nicolai), da una straordinaria attività ben diretto, potea conferire al miglioramento dell' am-

ministrazione, tutto fu prestato da monsig. Cattani nella sua dimora in Tivoli continuata, non meno che nelle visite poi eseguite durante il di lui incarico.

In occasione pertanto che il prefato consiglio di arte portossi in Tivoli pel sudivisato motivo, nel predetto giorno monsig. Cattani che già avea colla maggiore esattezza esaminato lo stato delle cose di essa città prese, l'opportunità di proporre allo stesso consiglio di arte diversi quesiti da esso con somma saviezza modellati, relativi ai lavori provvisorj di già fatti e ad altri che stavano in corso (1). Nelle risposte date dal consiglio di arte ai suindicati quesiti, furono approvati i lavori a salvaripa a destra ed a sinistra del fiume. Si giudicò proficua la riduzione de' lavori proposti del fortificamento della stipa, da servirsene soltanto come sfioratore: si approvò il piano di ristauro del ponte superiore alla chiusa: si determinò come unico sufficiente riparo terminativo la costruzione di una scogliera. Questo progetto fu quindi del tutto abbandonato (2).

Intanto avvicinandosi il fine di tutti i lavori provvisorj, e rivolgendosi la cura del governo alla scelta del conveniente riparo radicativo, monsig. commissario conoscendo quanta maturità di consiglio si richiedesse per un' opera, che portar dovea ai posteri la più remota impronta del genio del Sovrano che lo ordinava, opera di grave dispendio, di molte difficoltà, ed in cui bisognava evitare i vizj,

(1) Loc. cit. pag. 35.
(2) Nicolai loc, cit. pag. 39.

che ebbero luogo negli ripari eseguiti ne scorsi tempi, come si è osservato, non si affidò al solo suo divisamento, o a quello di pochi uomini di arte, come che in essa esperitissimi, ma chiamò intorno a se, anche mercè i pubblici giornali, i lumi di tutti gli architetti ed idraulici, promettendo il benigno riguardo del governo per chi esibisse un progetto, che riunendo tutte le viste della maggior utile solidità, ed economia, si fosse giudicato agli altri preferibile (1).

In breve tempo 23 progetti furono presensentati. Egli li sottopose tutti all' esame del consiglio di arte, che da lui venne autorizzato a proporre anche il suo progetto. Su tale emergente insorsero allora dicerie e critiche: si disse che se il consiglio di arte dovea essere il revisore ed il giudice di tutti i progetti esibiti dagli architetti e idraulici con fogli pubblici invitati, non sembrava regolare consiglio di arte esibisse un suo progetto, dovendosi in questo caso riguardare quel corpo, dichiarato revisore, come giudice e parte. Ciò non ostante il detto monsignore ebbe le sue giuste ragioni per mantenersi fermo nell'adottata massima. Preparato quanto in arte si potè raccorre, e desiderando egli che in si grand' intrapesa non si procedesse alla scelta del partito da prendersi senza l'intervento e la interpellazione di personaggi prudéntissimi, e per l' esercizio delle respettive cariche interessati a tutelare il pubblico bene, pregò il s. padre Leone XII a degnarsi di nominare un' apposita commissione, per

(1) Loc. cit. pag. 35.

esaminare gli esibiti progetti per la definitiva sistemazione del fiume Aniene (1). Stabilita questa commissione composta di valenti soggetti monsig. commissario espose loro un esatto stato dell' amministrazione de' lavori di Tivoli in una memoria di copiosi allegati fornita, e discussa nell' adunanza tenuta il giorno 25 maggio 1828 (2). I detti progetti si riportano in compendio nella citata relazione di monsig. Nicolai (3), ed in dettaglio colle respettive piante nella *Tiburtina reparationis Anienis*. L'autore del progetto VI propone la *deviazione del fiume*, e l'abbandono del vecchio muraglione e della cascata. Egli vorebbe portare tutto il sudetto fiume di là dall' ospedale di s. Giovanni fuori la porta di tal nome facendolo passare avanti la porta s. Croce, ed accavallandolo giù per la nuova e vecchia strada romana. Il lodato anonimo autore accenna essergli stato ciò indicato da un cittadino di Tivoli. Egli dichiara così. „ Con simil lavoro si por-
„ ta fuori di città tutto il fiume. Si rendo-
„ no sicure tutte le fabbriche ora minacciate,
„ e che lo saranno sempre, qualunque sia il
„ progetto che si applichi fuori di questo. Que-
„ sta idea è di un zelante cittadino tivolese, che
„ indicò mesi sono questa località . . . nè che
„ si sappia, alcun altro vi ha pensato. In ogni
„ modo questo pensiero merita più maturo
„ esame, e pare non doversi disprezzare, at
„ teso il vantaggio che sembra sperabile dall'

(1) Loc. cit, pag. 55.
(2) Loc. cit. pag. 62.
(3) Loc. cit.

„ esecuzione del medesimo (1) „ Questo progetto porta la data del febraro 1827.

Il sig. cav. Bischi esibì il suo progetto num. X e XI, proponendo pure l'abbandono del decrepito muraglione, e la deviazione del fiume Aniene. In una eruditissima memoria, dimostra che al tempo de' Romani il fiume teneva altro corso sulla destra, come già si è accennato, e precipitandosi da un alto scoglio facea la sua cascata sopra le Salnitriere. Vorrebbe nel suo progetto pertanto rivoltare il fiume in quello stesso antico alveo, ed alla primitiva bocca e caduta, dopo averla adattata, guarnitone il labro, e rimurati i condotti escavati sotto le Salnitriere. (2) Il consiglio di arte, cui fece impressione il cav. Bischi, si spiega così. „ Intorno a questo progetto di-
„ remo che l'idea fondamentale di deviare il
„ fiume, e portarela caduta, alle Salnitriere sia
„ essa, o non sia l'antica caduta, sembra degna
„ di molta considerazione e studio, sì perchè
„ dà speranza di potere allontanare questo mi-
„ naccioso fiume dalla parte più abitata di
„ Tivoli, ed in tal guisa risparmiare nuove
„ disgrazie, e l'apprensione continua, sì per-
„ chè non obbliga a lavorare fra i gorghi
„ che circondano il muraglione, e che rendo-
„ no la sua riparazioue difficile e mal sicu-
„ ra (3). „

L'autore anonimo del progetto XV raccomanda pure la deviazione del fiume per preservare la città da sciagure. Egli nell' esibito pro-

(1) Tiburtin. reparat. Anien. prog. *VI*.
(2) Nicolai loc. cit. pag. 67.
(3) Tiburtin. reparat. Anien. prog. X e XI.

getto incomincia. „ *Remota causa, removetur* „ *effectus.* Il rimuovere ed allontanare dun- „ que, potendo, questo vigorosissimo fiume da „ se, darebbe la tranquillità perpetua a Ti- „ voli, la quale ad onta di qualunque costosis- „ sima ed efficace opera sarebbe almeno nel „ corso degli anni soggetta sempre al pericolo „ di vedere un giorno rinnovata la catastro- „ fe, qualora non ne sia tolta la causa, e per „ colpa delle impercettibili degradazioni che „ potrebbero venire di mano in mano accaden- „ do, sotto il pelo di acqua, senza poterle „ scorgere, ovvero per qualche altra straor- „ dinaria alluvione che potesse in seguito ac- „ cadere (1). „

Il sig. dott. Agostino Cappello, cui tal città deve un' alta riconoscenza per tutto ciò che ha scritto a favore di essa, *sul saggio della topografia fisica del di lei suolo* nell' agosto 1821 leggea nell' accademia de' Lincei delle dotte riflessioni geologiche e idrauliche sugli avvenimenti recentemente accaduti nel corso dell' Aniene, e sebbene si fossero già esibiti i sopradetti progetti e gli altri, facea conoscere la necessità della deviazione del fiume Aniene ne' seguenti termini. „ Se avanti le ultime „ ruine leggerissimo terreno scorgeasi sotterra „ sulla sinistra riva del fiume, assicurasi che di „ presente più manifestamente si osserva. Que- „ sta circostanza congiunta colla locale idro- „ grafia, e colla generale friabilità del suolo, „ in un co' numerosi meati che veggonsi so- „ pratutto nel luogo dove era l'ultima caduta,

(1) Tiburtin. reparat. Anien. prog. XV.

„ e più nel luogo compreso col nome di grot-
„ ta di Nettuno, debbono suscitare il massi-
„ mo interessamento per la deviazione del fiu-
„ me, onde mettere al sicuro la sempre mai
„ minacciata città, malgrado di qualunque ri-
„ parazione che si adoperasse senza la detta di-
„ versione (1). „

Raccolti dunque i progetti esibiti a monsig. commissario da 23 tra idraulici, architetti, ed altri artisti, nel giorno 25 maggio 1827 i Padri della deputata congregazione riunitisi nelle stanze dell' emo Somaglia, allor segretario di Stato, stabilirono due quesiti o dubbi. Col primo de' quali si dovea far conoscere quale dei presentati progetti sul radicativo riparo dell' Aniene meritasse in preferenza degli altri di esser sottoposto all' approvazione del Papa, avuto riflesso alla solidità dell' opera, all' utile della medesima, ed alla economia della spesa. Dopo la discussione del dubbio, ed un maturo esame della materia, i sullodati Padri credettero più soddisfacente il progetto dal consiglio di arte esibito, avendo in esso riconosciuto la solidità, la utilità dell' opera, e la economia suddetta. Questo progetto del consiglio di arte propose in sostanza di costruire un nuovo muraglione di chiusa più indietro della vecchia, per basarlo sopra un fondo stabile. Ridurre esso muraglione alla metà dell' altezza, perchè servisse di rinforzo al nuovo muraglione, con cui formare tutto un corpo di chiusa doppia, e spezzasse la caduta dell'acqua, la quale così sboccherebbe prima del muraglione nuo-

(1) Cappello opusc. scientifici pag. 185.

vo sulla platea, fra questo e il vecchio, e quindi dal muraglione vecchio ridotto alla metà dell' altezza, e fortificato al piede co' scogli. Dalla costruzione del muraglione il predetto progetto ricavava i piloni pel nuovo ponte, i quali non solo preparavano questa comunicazione necessaria, ma fiancheggiavano e fortificavano stabilmente la nuova chiusa. Inoltre lo stesso progetto stabiliva, che per potere eseguire i lavori senza essere impediti e danneggiati dalle piene, divideva in due per mezzo di un muro provvisorio l'alveo lunghissimo sotto le ruine, e preparati i fondamenti dalla parte sinistra che restava libera dal fiume, vi rivoltava il fiume per mezzo di una traversa di gabbioni, onde liberare la parte destra, ed allora vi costruiva i muraglioni e gli altri lavori; finiti i quali, col proseguire la traversa de' gabbioni, escludeva il fiume anche dalla parte sinistra, mandandolo in acque basse per la stipa. Dopo di che compiva gli altri lavori nella parte sinistra, in modo che se anche venivano delle piene, non potessero recar loro danno, e così restava compita l'opera, e rimesso il fiume nell' antico stato al livello delle bocche degli opifici. Il condotto Leonino per gli opifici bassi in Vesta si calcolò che potesse agire, subito che la traversa de' gabbioni fosse giunta alla metà dell' altezza, lo che sarebbe avvenuto nel termine di tre mesi. Tale fu in compendio il progetto del consiglio di arte (1).

Successivamente componenti la deputata com-

(1) Nicolai loc. cit. pag. 91.

missione si esaminò e discusse il metodo e il modo per ripartire la spesa che nello stesso progetto a scudi 45, 000 fu calcolata, deliberando I. che due decimi spettassero alla comunità, utenti delle acque del fiume. II. tre decimi all'erario pubblico. III. cinque decimi alle comunità dello Stato. Ben sode e ragionevoli furono li motivi dai surriferiti Padri allegate, a dimostrare la giustizia del contributo pei 5 decimi addossati a tutte le comunità dello Stato. „ Lasciando di parlare (scri- „ ve monsig. Nicolai) dei moderatori dell'es- „ tere nazioni, non può recarsi in dubbio che „ i sommi Pontefici abbiano conosciuto la giu- „ stizia ed utilità di tal massima di econo- „ mia governativa, e perciò l'abbiano in più „ circostanze recate ad effetto (1). „

Infatti, prosiegue il lodato apostolico commissario „ Sisto V volendo costruire il ponte Felice impose una tassa su tutte le comuni, e fu confermata da Urbano VIII nel 1619, e da Clemente VIII con chirografo dei 9 maggio 1621, e nel novembre 1628. Paolo IV, e quindi Pio V con bolle del 1561, stabilirono una tassa sopra le comuni della Romagna, Marca, ed Umbria pel restauro del porto di Ancona. Questa tassa nel 1621 fu estesa a tutte le comunità dello stato. Per la ristaurazione del porto e darsena di Civitavecchia lo stesso Pio IV ordinò una imposizione enunciata in una costituzione di san Pio V, il quale confermò tanto la detta tassa, quanto l'altra pel porto di Ancona. Senza ricordar l'altre imposte per tutte

(1) Loc, cit. pag. 79.

le comunità o dello stato intero, o di una provincia, per la esecuzione de' lavori pubblici appartenenti ad una sola provincia o città, come quelli per la torre di s. Felice, e per le mura di Todi, basti produrre il chirografo della S. M. di Pio VI dei 25 ottobre 1789, col quale per sollevare la città e territorio di città di Castello dai danni ricevuti col terromoto dei 30 settembre 178), ammise quella comunità all' aumento de' luoghi di Monte per 1500 azioni, da estinguersi mediante un riparto generale su le comunità dello Stato. In questa memoria si fa menzione di consimile metodo di contributo, pratticato per ristaurare nel 1781 Cagli, e nel 1786 Rimini (1). Prese queste ed altre determinazioni, e presentatele alla F. M. di Leone XII, ed inteso da esso il ragguaglio della discussione, nella udienza dei 30 maggio 1827 con rescritto suo si degnò di emanarne la solenne approvazione.

Ottenuta la sovrana approvazione del progetto e del contributo delle spese, fu dato principio alla esecuzione della grand' opera con mirabile alacrità, sollecitudine, ed esattezza. E siccome il più interessante scopo quello si era di ridonare l'acqua al canale Leonino, così condotti a buon termine i lavori murarii sul lato sinistro della nuova chiusa, ed essendosi fin dal giorno 19 agosto 1827 cominciato a rifrenare le acque col progressivo inalzamento della gabbionata, nel giorno 7 di settembre, in presenza di gran popolo accorso alle rive fatte rimuovere le usciare del predetto condotto mu-

(1) Nicolai loc. cit. pag. 79.

nito di saldi lavori, tanto nell' imbocco, quanto in tutto l'andamento del medesimo, ed essendosi le acque sollevate per la resistenza di detta gabbionata entrarono in esso canale, e trascorrendo in copia esuberante, s'introdussero in tutti gli opificj della contrada Vesta, riportando la forza motrice a tutte le macchine in essi esistenti.

Contento il s. Padre del ritorno delle acque nel condotto Leonino, e lieto ancora pel rapido avanzamento dei lavori terminativi di cui era giornalmente prevenuto, impaziente di vederli al più presto ultimati, e desiderando di conoscerli di persona nel dì 17 settembre dello stesso anno 1827 all' improvviso comparve in Tivoli. Di questa visita inopinata quali fossero gli effetti, parlarono abbastanza i pubblici fogli.

La visita del s. Padre attivissimo movimento impresse nella prosecuzione de' lavori, così che ne' primi giorni di settembre 1828 potea dirsi trovarsi quelli nell' ultimo periodo. Infatti ne' primi giorni dello stesso mese di settembre si occupò il tempo nella chiusura della stipa con tavoioni, ed altri analoghi ordigni dagl' ingegneri escogitati. Questa operazione eseguita, le acque del fiume nella notte del 15 del suddetto mese inalzandosi, toccarono la soglia, e cominciarono a versarsi negli acquedotti degli opifici; dato ai quali il regolamento, le stesse acque sempre più alzandosi, nella medesima sera dei 15, alle 2 della notte si videro traboccare nella nuova chiusa con sommo piacere degli abitanti, i quali con faci accese quinci e quindi nelle vicinanze erano accorsi per vedere il fiume discendere per lo

scivolone nella nuova caduta, e nel suo alveo inferiore. La costruzione e ripristinazione della nuova chiusa, non ostante la grandezza dell' opera, fu compita nello spazio di 14 mesi.

Conosciuto il termine delle lavorazioni all' Aniene, con lettera dei 16 ottobre 1828 monsignor Nicolai Comm. Apostolico previene monsignor Tesoriere generale che „ i lavori in „ Tivoli rimarranno in tutte le parti ultima- „ ti dentro la corrente settimana, siccome il „ sig. direttore Gozzi scrive. Conviene quin- „ di pel fine del mese in corso, che siano „ ringraziati tutti gl' impiegati all' amministra- „ zione de' lavori medesimi, . . Col fin qui „ esposto intende lo scrivente rimanere esone- „ rato da ogni azienda relativa ai lavori del fiume (1). „ Conforme monsignor Nicolai scrisse, fu eseguito. Nel mese di novembre 1828 egli non era più commissario apostolico pe' lavori all' Aniene, e l'amministrativa azienda era disciolta.

Esonerato monsig. Nicolai dalla commissione de' lavori al fiume Aniene di Tivoli, non per questo il governo sempre vigile cessò di occuparsi delle ulteriori brighe che il fiume Aniene gli dava. Malgrado la robustezza de' lavori ultimati, la di cui spesa ammontò a scudi 80447 : 06, le tante occupazioni in cui fu tenuto il consiglio di arte, e lo sviluppo de' talenti e delle idrauliche cognizioni del medesimo, per ottenere la completa esecuzione del di lui stabilito progetto, nondimeno l'alveo inferiore del medesimo fiume continuò ad aversi

(1) Nicolai loc. cit pag. 178.

di mira, a farvisi delle riparazioni, ed a spaventare.

Il grande Leone XII proseguiva sempre a riguardare le cose di Tivoli con benigno occhio, e nell' udir ciò che andava succedendo nel detto alveo inferiore di quel fiume, ed i timori che se ne concepivano, ordini caldi e pressanti in proposito passava alla S. G. del buon Governo.

Ma questo amorevol Pontefice non potè più lungo tempo versare la copia delle sue beneficenze sopra Tivoli, poichè Dio lo chiamò a se nel giorno 2 febbrajo 1829. L'infausto annunzio della sua immatura perdita comprese tutto l'orbe cattolico di somma tristezza e la città di Tivoli tanto dal medesimo beneficata, da inesprimibile cordoglio restò sorpresa sicuramente, perchè i generosi suoi benefici ovunque stanno ancora sott' occhio, e volle celebrare un funerale in pio suffragio del benefico Sovrano nel giorno 21 dello stesso mese di febraio 1829 nella ven. chiesa di santa Sinfarosa e suoi sette santi figli martiri concittadini.

Sorta appena l'aurora, l'affollato e divoto popolo cominciò a correre nel suddetto tempio, spargendo lagrime grate e di tenerezza presso l'augusto tumulo in mezzo del medesimo tempio alzato, di analoghi emblemi, d'iscrizioni, e di altri segni di duolo ricoperto. Lo stesso tempio di nere gramaglie vestito, le funeree faci che in copia quinci e quindi splendeano, l'immagine di profonda mestizia, che durante i funerei divini uffici sulla fronte del clero regolare e secolare, della civica magistratura, e del numeroso popolo scolpita vedeasi, commovente

quadro presentavano. Quale mestizia e dolore rinnovellaronsi nell'ascoltare la robusta ed eloquente funebre orazione, recitata dal P. Benettelli della Compagnia di Gesù, il quale nel tessere il nobile serto delle gloriose gesta e virtù dell' amantissimo Gerarca, rammentò non meno con vivi colori gl' immensi beneficii dalla di lui smisurata clemenza versati sugli abitanti di Tivoli, che il chiamavano giustamente il lor padre, ed il loro benefattore.

Intanto la S. G. del buon Governo, giornalmente sinistri rapporti ricevendo sull' alveo inferiore dell' Aniene, non mancava con tutto lo zelo di accorrere e di ordinare nuovi lavori; così che cessata la stagione delle piene, che ebbero fine colle impetuose piogge dei 18 e 19 giugno 1829, gli Emi signori Cardinali Daudini, prefetto della lodata s. congregazione, ed Albani allora segretario di Stato, ed il vigilantissimo monsig. Mattei Tesoriere generale, meritamente quindi insignito della S. porpora, si portarono in Tivoli per ispezionare e conoscere lo stato e l'andamento del suddetto alveo inferiore dell' Aniene. Eseguita questa superiore visita, e conosciuto che le parti del detto alveo inferiore esiggevano tutta l'attenzione del governo, deliberarono di nominare una commissione speciale dei sigg. professori Giuseppe Oddi, cav. Clemente Folchi, Pietro Carpi, e Gaetano Diamilla minutante della S. G. del buon Governo, commettendole di subito accedere sul luogo, ed attentamente esaminare lo stato di quel fiume, e riferire quali danni se ne potessero temere, e quindi proporre gli

opportuni rimedi, onde preservare Tivoli da ulteriori pericoli (1).

La commissione speciale, in evasione degli ordini ricevuti, nel giorno 5 di agosto 1829 portossi in Tivoli, ed essendo stata in precedenza rimossa l'acqua del fiume dalla caduta, deviata nell'emissario Bernini o della stipa, potè aver tutto l'agio di fare in località le più attente osservazioni, e prendere gli opportuni rilievi, quali con corrispondente ed analogo ragionamento rapportò dei 9 di detto mese di agosto rassegnarono all'Emo Dandini prefetto della S. G. del buon Governo, ed all'Emo segretario di Stato. La special commissione in essa relazione riferì, che i muraglioni della chiusa erano in perfettissimo stato, malgrado le avvenute piene, ma non potè così riferire dell'alveo inferiore sotto la stessa chiusa, e de' lavori in esso eseguiti. Riferì infatti, che la platea dopo la chiusa trovavasi sconvolta, ed in qualche luogo le sponde ancora. Che le acque del fontanazzo, lasciato sotto il pilone destro della chiusa, si risolvevano in filtrazione sotto il muro e platea stessa, mostrandosi fino avanti la grotta di Nettuno; che il pilone, il il quale sostenea i voltoni naturali di essa, vedeasi molto corroso ed assottigliato dalle acque, rimarcandosi un profondo sgrottamento, che diriggevasi e penetrava verso il tempio di Vesta; in generale poi in tutto quel cratere, che comprende la regione di Vesta, la grotta di Nettuno, la salnitriera, la stipa, la villa di Vopi-

(1) Memorie e documenti per servire alla storia della chiusa di Tivoli pag. 1

sco, e le Sirene, esistevano delle cavità, molte sconnessioni di massi, e fragilità di materia, quale veniva continuatamente corrosa dalle acque dell'Aniene sempre inclinato e tendente ad approfondarsi. Da tutte queste artistiche e geologiche osservazioni non fu malagevole alla detta special commissione di dedurre non essere assolutamente sicura quella parte della città di Tivoli, che sulla sinistra di esso fiume trovavasi; ed attesa la poca solidità incerta ancora e variabile della roccia, l'abbassamento considerabile avvenuto in pochi anni della platea, il debole sostegno che il detto pilone somministrava alla volta naturale della grotta di Nettuno, potrebbe un giorno temersi la rinnovazione per Tivoli di funesti avvenimenti, e di altre desolatrici sciagure (1).

Dall'aspetto niente rassicurante e molto pericoloso dell'alveo inferiore dell'Aniene l'abilità e la diligenza della special commissione passando alla 2 parte del ricevuto incarico, pensò ai mezzi d'impedire ed allontanare la tema di futuri danni con solleciti provvisorii lavori. Propose pertanto di rinforzare ed al più presto possibile il surriferito pilone isolato della grotta di Nettuno, considerando che se questo caduto fosse, e trascinato dall'impeto delle acque, chi potea presagirne le irreparabili conseguenze? La stessa commissione pertanto stabilì di riempire con buon muramento i vani ed ingrottamenti, e quindi vestirlo specialmente nella parte opposta all'impeto delle acque con grossi tavoloni di rovere ben stretti e formati

(1) Loc. cit. pag. 11.

con forti fasciature di ferro, che circondassero tutto il pilone dal piede sino alla curvatura della volta naturale, raccomandando che siffatto lavoro eseguito fosse con ogni diligenza, riempiendo al di dentro qualunque vuoto restasse fra i tavoloni ed il pilone (1).

Questo vestimento dell' interessante pilone fu fatto colla possibile solidità e maestria; a tale effetto furono impiegati num. 41 grossi tronchi di rovere nell'antipetto di esso, oltre altri di minor grossezza, e 15 tavoloni. Pe'sbranconi furono erogate libbre 1300 di ferro, e libbre 500 di piombo. Assicurato in tal guisa il predetto pilone o pilastro di tartaro, parea che nella circostanza potesse affrontare la furia delle acque: colla stessa diligenza e solidità furono eseguiti gli altri provvisorii lavori proposti nell'alveo inferiore ne'seguenti mesi degli anni 1830, e 1831.

Ma nel dì 28 di decembre del detto anno 1831 si diede luogo ad una fortissima piena, la quale fu di tanta forza, che rovesciò quasi tutti i prefati lavori, e totalmente percosse il menzionato pilone presso la grotta di Nettuno, che non restò vestigio del così robusto vestimento. Questo fatto recò a tutti stupore, ma più al signor Maggi, che come ingegnere esecutore colla più plausibile attività avea assistito al vestimento di esso pilone, e conoscea la solidità e robustezza del lavoro, di cui credea impossibile il dissipamento e la ruina. Egli nel farne rapporto alla superiorità con foglio dei 14 gennajo 1831, così esprime. „ Sembra impos-

(1) Loc. cit. pag. 24.

„ sibile, ma pure è vero! Tutto ciò che si è „ operato pel vestimento del pilone entro la „ grotta di Nettuno, muramento, ferri, le- „ gname, tutto è perduto! „ Quindi prosiegue collo stesso tuono di meraviglia a descrivere gli altri guasti, e deteriorazioni nello stesso alveo inferiore cagionate dalla stessa piena. „ Il „ primo sperone (ripiglia il racconto) infe- „ riormente alla chiusa, appiè dell' osserva- „ torio, è stato sgrugnato, corroso, pene- „ trato, e traforato di lato, di fronte, e nel „ fondamento. L'altro sperone sussidiario, ed „ in sostegno del precedente, corroso, e lace- „ rato. La prima briglia si riconosce a de- „ stra in parte mancante, ed a sinistra in tutto „ o in gran parte avulsa, e portata via. Il „ contorno de' scoglj nella imboccatura della „ grotta a destra, e superiormente si riconosce „ distaccato, e portato via. Due massi di roc- „ ce erano combinati in guisa di un arco „ artefatto nell'imbocco della grotta, e sono sta- „ ti distaccati e portati via. Il gran masso di „ tartaro duro, inferiormente alla chiusa, in „ distanza di metri 15, 20, lungo metri 3, 70, „ alto metri 2, 80, grosso metri 2, componenti „ un cubo di metri 20, 720, la di cui gravità „ assoluta è prossimamente di 11184 libbre, è „ stato avulso, distaccato, e portato via. „ Sembra impossibile; ma pure è vero! (1)„

Un tal quadro di ruine cagionate da una sola piena fece grave impressione, e la superiorità si diede tutta la sollecitudine di riparare a det-

(1) Atti dei lavori provvisorj nell'alveo inferiore dell'Aniene degli anni 1830 e 1831.

to guasto, emettendo ordini benevoli ed imperiosi, perchè colla maggior prestezza fossero eseguite le più urgenti riparazioni. Mentre tutto ciò accadeva, i signori professori componenti la detta special commissione si occupavano a preparare i mezzi terminativi per liberar Tivoli dal pericolo di nuove sciagure. Io suppongo che i medesimi sigg. professori avranno esaminato attentamente tutti i sudetti progetti presentati al fu commissario apostolico monsig. Nicolai per la ripristinazione della chiusa, di cui si è da me fatta menzione, ed avranno osservato che gli autori di alcuni di essi (1) aveano proposto la deviazione del fiume per unico mezzo della salvezza di Tivoli, fra i quali il sig. cav. Bischi, del di cui progetto fecero gran conto i dotti membri del consiglio di arte. Infatti i prelodati sigg. professori della special commissione, su questo punto fissarono attenzione, e dissero come appresso. „ Passando ai rimedj „ decisivi, abbiamo in prima portato la no- „ stra considerazione sopra il progetto di al- „ lontanarci soltanto colle acque della grotta „ di Nettuno, divergendo questo dopo la ca- „ duta della chiusa per un ampio foro de aprirsi „ a destra sotto la chiesa della Madonna del „ ponte. Chiuso che fosse l'attuale cavo che „ introduce l'acqua nella grotta di Nettuno, „ dovrebbe questa sboccare immediatamente nel- „ l'altro cratere che precede la grotta delle „ Sirene, ove attualmente cadono le acque

(2) Memorie per servire alla storia della chiusa pag. 5 e 25.

„ della stipa (1). „ Questo progetto sviluppò quasi le stesse diffisoltà opposte dal consiglio di arte a quello del sig. Bischi. Il detto consiglio di arte, come già si è accennato, parlando del progetto del signor Bischi dice: Intorno a „ questo progetto diremo che l'idea fondamen- „ tale di deviare il fiume, e portare la caduta „ sotto la salnitriera, sia essa o non sia l'an- „ tica caduta, ci sembra degna di molta con- „ siderazione e studio, sì perchè porta la spe- „ ranza di potere allontanare questo minaccioso „ fiume della parte più abitata di Tivoli, e „ così risparmiarle nuove disgrazie, e con ap- „ prensione continua, sì perchè non obbliga a „ lavorare tra i gorghi che circondano il mu- „ raglione. „

Detto progetto del sig. Bischi, che dal medesimo consiglio di arte fù riconosciuto *degno di considerazione e studio*, trovò nella mente dello stesso consiglio di arte non poche difficoltà. Dicea il ridetto consiglio: „ La strada accennata in questo progetto incontra nella sua ese- „ cuzione non poche difficoltà. . . . . Il prodotto „ della escavazione dell'alveo nuovo non baste- „ rebbe neppure per una terza o quarta parte „ a riempire l'alveo vecchio. . . . . La stipa non „ sarebbe sufficiente a ricevere le piene dell'Anie- „ ne, e perciò queste debordarebbero dalla „ traversa, e disturberebbero la costruzione „ del muro. A questo muro non basterebbe la „ supposta altezza, che per lo meno dovrebbe „ portarsi a metri 15. Il prolungamento dei „ condotti sino all'alveo nuovo, sarebbe di

(1) Memorie ec. pag. 24.

„ grandissima spesa per gl'interessati. Final-
„ mente è da notarsi che i grandi lavori di
„ questo progetto richiederebbero il tempo di
„ più anni, e che frattanto gli opificj rimar-
„ rebbero inoperosi (1) „

Non ostante queste ed altre difficoltà, che nella discussione della cosa dovettero presentarsi, la special commissione restò ferma nell'abbracciato parere, cioè che per liberar Tivoli da una continua apprensione, e risparmiarle nuove sciagure, era unico rimedio radicativo la deviazione del fiume, e continuarono le loro idrauliche e geologiche investigazioni. Il portarlo sotto la salnitriera era difficile: deviarlo nella stipa recavano ostacolo le difficoltà del consiglio di arte, sicchè due progetti dalla special commissione furono proposti. L'uno era quasi il progetto del sig. cav. Bischi, divergendo il fiume per la via altre volte battuta, cioè per la stipa slargando questa all'uopo, lasciando il fiume morto sopra l'attuale chiusa per alimentare gli opificj e fontane, e costruendo una o più serre di forte muro nell'attuale canale della medesima stipa all'altezza della chiusa presente (2). Per la esecuzione di questo progetto la special commissione, nello stato attuale delle cose e dopo la costruzione della detta nuova chiusa, credette rimosse le difficoltà, e persistè nel già abbracciato parere, discorrendola così. „ In
„ oggi, mercè la perizia somma de'sigg. di-
„ rettori, questo grande argine è innalzato, e
„ brava in certo modo l'impeto furibondo del

(1) Tiburt. reparat. progett. X.
(2) Memorie per servire alle storia della chiusa pag. 25.

„ fiume. Colla sua assistenza, e coll' interri-
„ mento del fondo di già avanzato, sonosi tol-
„ te tutte le difficoltà che scoraggivano il con-
„ siglio di arte per la scelta, e noi giudi-
„ chiamo necessario di riprodurlo, sicuri che
„ l'E. V. R. istruita in località dei vantaggi
„ che se ne otterrebbero per assicurare una
„ volta con misura decisiva questa città ac-
„ coglierà con persuasione una proposta alla
„ quale noi siamo indotti dalle osservazioni e
„ rilievi (1). „ Quando però i dotti membri della special commmissoine credeano tolte tutte le difficoltà per la esecuzione del lor progetto, di deviare cioè le acque del fiume del canale Bernini, e di aver trovate favorevoli tutte le circostanze, mediante ulteriori osservazioni e riflessioni conobbero in essa esecuzione restare sempre il timore di un qualche sconvolgimento dell' isola formata fra il fiume morto ed il fiume vivo, ristrettissima in alcune parti ragguagliate a metri 40, composta tutta di materia fragile e traforata tutta con antichi canali e cavità naturali. Inoltre ponderarono che non si potea essere tranquilli sullo sbocco stesso della nuova caduta, sendo che lo scoglio a sinistra sotto la salnitriera vedeasi già incavato a strapiombo nel pelago, ove doveano gittarsi le acque da una così rimarchevole altezza di circa metri 70.

Per questi dubbi di possibili evenienze che intorbidavano la sicurezza dell' opera risultante dall'indicato progetto, il sig. cav. Folchi, membro della lodata special commissione, dopo nuove ripetute visite sulle località eseguite, propo-

(1) Lov. cit. pag. 25.

se il grandioso progetto di sottrarsi da qualunque delle indicate dubbiezze, allontanando la deviazione del fiume da que' viziosi luoghi, ed assicurandosi con un colpo decisivo della stabilità dell' opera. Egli propose di aprire un diversivo per entro le viscere del monte Catillo, chiamato comunemente *monte della Croce* (1).

Si è creduto che sulla vetta di tal monte, Catillo fratello di Tiburto e figlio di Catillo seniore fabbricasse una città, conforme alcuni hanno raccolto da Boccaccio, e da Flavio Biondo. Peraltro per quante indagini in ogni tempo da nostri maggiori siansi pratticate, non si è mai rinvenuto su quelle rocce alcun vestigio di fabbricato. Se non che negli andati tempi, più per caso che per istudio di ricerche antiquarie, nelle falde di esso monte due anditi furono scoperti verso la via Valeria in un terreno della comune. Il primo dei detti anditi presenta una forma quadrangolare ad opera reticolata. L' altro andito più verso Tivoli è costruito a guisa di piccolo andito, sulla estremità del quale apresi un vano, fatto, come pare, per contenere una qualche urna, e mostra certamente essere così più antico del primo. Si vuole dalla tradizione che questo sia il sepolcro del predetto Catillo giuniore, e che dallo stesso sepolcro abbia preso il nome il sovrastante monte (2).

Questo monte però a contatto colla stipa il cav. Folchi scelse per deviare con sicurezza l'Aniene, e per liberare tal città da nuovi spaventosi disastri. Il monte Catillo di Tivoli è compo-

(1) Loc. cit. cap. 15. art. 28.
(2) Cabral e Del Re monum, antichi di Tivoli pag. 110.

sto di pietra calcare secondaria (1), e secondo il progetto del sig. Folchi porta il fiume a sboccare sotto la icona del Salvatore nella via delle cascatelle, distante dalla porta s. Angelo, anticamente porta Cornuta, circa metri 200 con cascata al di là della grotta delle Sirene, ove prosiegue il pendio del monte. Questa località ove dovrà scaturire dal ventre della montagna un tanto sgorgo di acqua con mirabile caduta, alta circa 100 metri, sarà tale, che ove nella parte opposta incomincia a presentarsi la magica vista delle tanto celebrate tiburtine cascatelle, si vedrà in pari tempo la nuova cascata ancora, onde la parte pittorica vi acquisterà composizione e novità, avendo e vedendo contemporaneamente cascata, castelle, e prospettiva di Tivoli (2). Il progetto del sig. Folchi è lodato dall' esimio sig. dott. Cappello, ne' seguenti termini. „ L' ingegnere della medesima cav. Fol- „ chi, dopo maturo e grave pensare, imagi- „ nò un progetto degno di romana opera, co- „ me quello che presentarebbe magnificenza e so- „ lidità perenne, racchiudendo medesimamente il non lieve obbietto dell' economia (2).„

Il sig. Folchi fissò e scelse il principio della diversione del fiume, tanto pel di lui andamento, che per la maggior prossimità del monte nella vigna Lolli sovrapposta al canale della stipa, presso la quale vigna si riunisce la facile diversione delle acque, la immediata qualità del masso costituente il piè del monte, e la elevatezza sufficiente per sottopassare la via Vale-

(1) Cappello opusc. sciencifici pag. 139.
(2) Memorie per servire alla storia della chiusa pag. 15.

ria colla volta del nuovo emissario (1). Il sig. professore Carpi e gli altri valenti colleghi della detta special commissione erano già stati assicurati, che le qualità interne del Catillo non doveano variare da quelle che si erano incontrate in due saggi in grande che già in ottobre 1829 erano stati con buon successo eseguiti, ed in altri tagli fatti in precedenza per essersi fatto uso della stessa pietra nelle decorse lavorazioni per la ripristinazione della chiusa. Tutto verificato e combinato, quei sigg. professori assenzienti, il sig. Folchi si occupò compilare il proposto progetto in dettaglio colle forme, dimensioni, e metodo di esecuzione, che si legge nelle suddette memorie per servire alla storia della chiusa (2).

La notizia di tal progetto presto per tutto si diffuse, e presentò alla penetrazione degli idraulicei, geologi, ed architetti un ampio tema di parlare, discutere, e ragionare. Chi diceva un simile progetto andare a stabilire per la sua grandezza un lavoro europeo; chi portare grandi difetti, e notabili eccezioni; chi dopo la ripristinazione della chiusa essere inutile; e chi in questa ed in altra guisa discorrea. Gli Emi sigg. Cardinali componenti la particolar congregazione composero la solidità dell' opera escogitata, non che la sua grandezza, e ne previdero tutti i vantaggiosi effetti, che per lo scopo ridondare poteano. Nondimeno per più assicurarsene, pensarono di avere sott' occhio un separato parere

(1) Cappello loc. cit. pag. 234.
(2) Loc. cit. pag. 65.

del sullodato signor professore Carpi, e ne fu appositamente richiesto.

Questi con rispettoso foglio li 30 marzo, diè evasione agli ordini avuti, con sode, giuste, e geologiche ragioni dimostrando la necessità di allontanare da Tivoli l'Aniene, mediante una diversione. „ Fu appunto (scrive il „ signor Carpi) in virtù di questa circostanza „ che la commissione fece conoscere all'E. V. R. „ che per allontanare i mali de' quali è tuttavia „ minacciata la città di Tivoli, altro espedien- „ te non vi era che la deviazione da un suo- „ lo così poco solido e così facile ad essere cor- „ roso e minato dalle sue acque. Il primo mez- „ zo proposto dalla commissione fu quello di „ condurre tutto il fiume per la stipa di Ber- „ nini; ma questo progetto, quale in prima „ vista sembrava il più stabile ed il più sicu- „ ro, sottoposto a più maturo esame presen- „ tava ancora delle difficoltà e dell' incertezza; „ poichè se la sponda destra del fiume appog- „ giandosi al monte della Croce, avea da que- „ sto lato un sostegno bastantemente solido, la „ riva sinistra si sarebbe dovuta sostenere con „ molte opere murarie, le quali oltrechè avreb- „ bero richiesto una spesa non piccola, avreb- „ bero avuto l'inconvenienza di poggiare so- „ pra le medesime deposizioni fluviali, ed in „ conseguenza sopra una base non bastevolmen- „ te solida. Vedendo dunque la commissione „ la necessità di deviare il fiume per allonta- „ narlo dalla città, e riflettendo nello stesso tem- „ po alle difficoltà ed alla poca sicurezza di „ portarlo tutto nella stipa di Bernini, propose „ il piano di forare direttamente il monte del-

„ la Croce, formando due cunicoli coperti per
„ dar passaggio a tutte le acque del fiume an-
„ che nelle sue grandi piene. Io non feci che
„ applaudire a questa idea uniformandomi pie-
„ namente al parere de' miei colleghi, ed al-
„ lorquando mi portai insieme con essi ad esa-
„ minare tutte le circostanze locali, onde redi-
„ gere il progetto che fu presentato all'E. V. R.,
„ non tralasciai di rivolgere le mie osservazio-
„ ni intorno alla natura e qualità della roc-
„ cia di cui è formato il detto monte, ed at-
„ traverso il quale si proponeano i due cuni-
„ coli (1). „

Oltre il parere del sig. professore Carpi, si volle sentire ancora quello del signor duca della Torre, personaggio espertissimo in tal materia. Il sig. duca volendo soddisfare alle superiori richieste, dottamente sviluppando la qualità e lo stato dell' alveo inferiore dell' Aniene, si esprime ne' termini seguenti. Venendo ora a par-
„ lare dello stato attuale dell' andamento dell'
„ Aniene sotto Tivoli, nulla saprei ravvisare
„ di più pericoloso per quella parte della città
„ situata sulla sponda sinistra già descritta del
„ suolo ove scorre il fiume, porroso, fragile,
„ e potrebbe quasi dirsi friabile, che sostenta
„ la sponda dell' alveo attuale. Scendendo in-
„ fine nella grotta di Nettuno, è colà che rav-
„ visasi il pericolo maggiore, minacciato non
„ solo dalla friabrilità del suolo, ma più an-
„ cora dall' effetto che produce l'impeto del
„ fiume che ivi precipitosamente si discarica,
„ urtando in modo inesprimibile lo scoglio che

(1) Loc cit. pag. 15. e seqq.

„ gli viene di fronte, quello che regge il tem-
„ pio di Vesta, ed altri fabbricati; e rifran-
„ gendo le sue acque spumose nei vacillanti
„ e mal sicuri massi del monte opposto. Quin-
„ di il crollamento di questo coll' andare del
„ tempo sembra inevitabile, e tanto più di-
„ sastroso, in quanto che riempiendo colle sue
„ ruine l'attuale alveo inferiore della caduta e
„ le caverne della grotta di Nettuno, potreb-
„ be obbligare il fiume ad aprirsi altrove il
„ suo corso a danno della città, e non senza
„ il risentimento del monte alla grotta di Net-
„ tuno, il quale trovasi attualmente con quello
„ in contrasto. „

Questi ed altri perigli a Tivoli minacciati, e dal signor duca della Torre dedotti, non solo prescrivono ed inculcano l'adesione al progetto della deviazione del fiume, ma ne consigliano la esecuzione, e quindi conclude essere ben fondati i timori concepiti pel corso attuale del fiume, e pel passaggio di esso nell' alveo inferiore e nella grotta di Nettuno, riguardo tanto alla città quanto al monte a quella sovrapposto, e che ad allontanare il pericolo, e prevenire i danni era indispensabile il divertire il fiume, portandolo al più possibile lungi dalla città. „ Nondimeno (soggiunge il sig.
„ duca) io sarei di avviso, e sembra esiggerlo
„ la prudenza, che nel caso venisse superior-
„ mente approvata la deviazione del fiume,
„ le opere all' uopo s'incominciassero senza per-
„ dita di tempo, e si portassero a fine sol-
„ lecitamente. M' induce principalmente a così
„ pensare la poca stabilità che presenta agli
„ occhi miei il monte sovrapposto alla grotta

„ di Nettuno , e la sponda destra dell' alveo
„ inferiore alla caduta , non che la parte su-
„ periore dello scoglio , ove posa la chiesa del
„ ponte (1). „

Esaminati accuratamente i fogli del signor professore Carpi , e lo scritto del signor duca della Torre , del tenore de' quali gli Emi sigg. Cardinali della particolar congregazione non poterono non restar soddisfatti , i medesimi non ostante non credettero ancora fermarsi ; e volendo abbondare in prudenza , maturità , e circospezione , deliberarono di sentire e ponderare in proposito non meno il sentimento in arte del sig. professore Venturoli , conoscitore delle località , avendo come uno degli egregi membri del consiglio di arte assistito e contribuito ai lavori della rispristinazione della chiusa.

Il sig. professore pertanto , dopo aver esaminato il progetto del sig. cav. Folchi e dei suoi colleghi , nel giorno 27 giugno 1830 rassegnò il suo rapporto all' emo Albani , allora segretario di Stato di S. S. Pio VIII ; e sebbene è a presumersi che il sindacato , cui fu sottoposto il Folchiano progetto , sia stato il più scrupoloso tuttavia le difficoltà contro di esso sviluppate non presentarono quella importanza che si presagiva. Il detto sig. professore Venturoli , prima di accingersi al lavoro , tornò a vedere altra volta le località da esso ben conosciute , e ad esaminare sul luogo tutti i rilievi e gli andamenti del nuovo progetto , e nel giorno 16 giugno 1830, unitamente all' emo sig. Cardinal Rivarola, prefetto della S. G. delle

(1) Loc. cit. pag. 67.

acque, portossi in Tivoli, ove co' tipi e con tutte le piante fra le mani ebbe l'aggio di considerare ed assicurarsi della qualità del suddivisato progetto sulla deviazione dell' Aniene nel monte Catillo. Tornato in Roma il sig. professore Venturoli si occupò della redazione del richiesto voto, che nel giorno 27 dello stesso mese rassegnò alla superiorità.

Le difficoltà da lui opposte al suddetto progetto, di cui si parla, sono le seguenti. Il detto sig. Venturoli dimandò in primo luogo quale sia stata la positiva ragione di proporre la diversione del fiume Aniene pér entro le viscere del monte Catillo? La risposta a que sta dimanda si presenta limpida e chiara, riandando quanto fin qui si è detto sulla località e sullo stato dell' alveo inferiore dell' Aniene colle osservazioni dettagliate e risultanti dal parere e dagli scritti superiormente allegati del sig. professore Carpi, e del sig. duca della Torre. Dalle ricognizioni mineralogiche fatte e dai tasti eseguiti si è verificato, che tutte quelle località sulle quali poggia ed è fondata la città di Tivoli, tutta la regione Vesta e suo tempio, la grotta di Nettuno, il tempio della Madonna del ponte, la Caprareccia, Vopisco, e l'istessa stipa sono tutte composte di materia di fluviatili deposizioni, tartarosa, friabile, e sempre soggetta ad alterazioni, escavazioni, ed abbassamenti, come avviene al presente nella platea della cascata attuale; e perciò niun altro mezzo avvi sicuro in quella località per allontanare una continua apprensione, ed i possibili pericoli dalla città e sue adjacenze, che quello di aprire un diversi-

vo nel seno del monte Catillo. Questa pertanto è la ragione che induce imperiosamente ad abbracciare il progetto del sig. Folchi, e di sollecitarne la esecuzione secondo il consiglio del sig. duca della Torre, e del sig. dott. Cappello (1).

L' altra difficoltà proposta dal sig. professor Venturoli si aggira a conoscere, se, essendo le acque dell' Aniene tartarose e torbide, possano istituirsi i progettati cunicoli. Ma è da osservarsi, secondo la risposta dalla special commissione a questa objezione data dal sig. Dottor Cappello (2), che le torbide nella rimarchevole e vistosa pendenza destinata ai due cunicoli non si fermeranno mai; e che sebbene per poco il fondo e la sponda s' intartarissero, in ogni anno i detti cunicoli facilmente possono asciuttarsi, o con alterarne la chiusura, o coll' aprire il canale Bernini o la stipa, e quindi visitarli, sminuendone il tenero tartaro con analogo ordigno, onde alle prime acque venga asportato via. E' altresì da osservarsi che l' acqua corrente in essi cunicoli, nelle grandi piene, appena potrà arrivare all' imposta del voltone, in modo che la volta non sarà mai toccata da essa.

Si dice nella terza difficoltà dal sig. Venturoli, che se qualche albero s' introdurrà in que' cunicoli, può darsi il caso che si arresti e formi intoppo al libero corso delle acque. Anche a questa difficoltà l'analoga risposta si diede dalla detta special commissione, e dal lodato dott. Cappello (3), mostrando che la larghezza mino-

(1) Cappello opusc. scientifici pag 136.
(2) Loc. cit. pag. 73.
(3) Loc. cit. pag. 322.

re di un cunicolo è di metri 5½ in circa, quale larghezza si trova in un solo punto, essendo tutte le altre sezioni più larghe. E' ben difficile pertanto che un tronco o albero così grande precipitandosi nel cunicolo, giunga al fine di esso (ove è la più stretta sezione) in senso paralello alla sezione stessa. Ma posta pure questa difficile circostanza avvenibile, che mai potrà succedere? Tutto al più l' acqua potrà alzarsi quanto è alto l' albero, o trave, cioè due, o anche quattro centimetri in situazione, ove superiormente esiste una caduta del per cento, ed ove l' acqua ha tutta la luce ed altezza della volta per inalzarsi quanto vuole, onde non può temersi sinistro effetto nè dal rigurgito, nè dall' innalzamento dell' acqua, nè dalle percosse entro le viscere di un monte. In fine a prevenire questo attraversamento ed inconveniente potrà stabilirsi un grosso ferro verticale in mezzo a ciascun imbocco, onde l' albero si volti o fermi avanti lo stesso imbocco, quale sarà quindi tolto co' soliti mezzi.

Ma il signor professor Venturoli andò più oltre. Egli propose una 4 difficoltà, dicendo che l' acqua potea logorare il pilone di mezzo divisorio dei due cunicoli. Peraltro si risponde da chi ha veduto e vede la solidità della pietra, di cui è composto il Catillo, e l'importante grossezza del detto pilone di palmi 13 e un quarto, che il timore non sembra probabile. Ma se pure dalle visite ciò apparisse, è facile il rimediarvi con fodera di tavoloni di quercia per la sola altezza delle sponde bagnate. E quantunque in seguito si credesse indifferente il togliere quel masso divisorio, le curve gotiche sono in mo-

do descritte come si vede dai disegni ed occularmente, che, tolto il pilone, colla medesima curva viene a ritrovarsi una volta circolare di poco maggiore altezza, e così verrebbe a formarsi un solo amplissimo cunicolo (1). Finalmente lo stesso sig. professor Venturoli persuaso della pretesa impossibilità dello scioglimento della difficoltà proposta con una conclusione piuttosto allarmante termina il voto così: Sa-
„ rà pur necessario concludere che la sicurezza
„ della città di Tivoli non può essere meglio ga-
„ rantita di quello che lo è al presente, e col
„ l'impiegare tante opere e tanta spesa nel di-
„ riggere il fiume ad un nuovo esito, non
„ solamente non le accresciamo sicurezza, ma le
„ prepariamo in avvenire una sorgente d'inquie-
„ titudini incomprensibilmente più serie (2).“

Ciò non ostante le osservazioni fatte dal lodato sig. Cappello al suddetto voto del sig. professor Venturoli sono così precise e convincenti per conoscere essere lo stesso signor Venturoli persuaso del diversivo del fiume nel monte Catillo, che il negarlo sarebbe stranezza. Il sig. Cappello si spiega nel modo seguente. „ Ma il
„ paradosso, mercè di alcune modificazione,
„ fu per lui stesso (il signor Venturoli) dile-
„ guato. Difatti quando il canale, o canali ab-
„ biano un un' ampiezza corrispondente alle se-
„ zioni delle più grosse piene, ed una penden-
„ za che la grave e matura considerazione dell'
„ arte trovi la più opportuna, quando non mai

(1) Memorie per servire alla storia della chiusa pag. 59. Cappello loc, cil, pag, 239.

(2) Memorie per servire ec, pag, 57.

„ più si mandin le acque libere presso la nuo-
„ va chiusa , mercè un canale diversivo pro-
„ veggasi agli opificj, l' opera è salutare e pe-
„ renne. Da quello adunque , che si è ora nar-
„ rato , apertamente risulta che senza la diver-
„ sione del fiume Aniene in seno del monte la
„ città di Tivoli trovasi in un evidentissimo pe-
„ ricolo. Che se fosse lecito di penetrare gl'inti-
„ mi sentimenti del dottissimo autore della rela-
„ lazione (sig. Venturoli), io ardirei pronunciare
„ ciò che in principio accennai, vale a dire, che
„ egli stesso nel lungo e variante discorso
„ suo . . . . . ricorda cose talmente gravi,
„ che impongono negativamente la deviazione
„ dell'Aniene al monte Catillo. Di vero se fragili
„ e vacillanti si dissero le ripe dell' Aniene, se
„ temibile è l'acqua che presso la chiusa si
„ ferma e vi molina d' attorno, se per l'amovi-
„ bilità del suolo grossi guasti intervengono
„ sotto la detta chiusa , se le rilevanti bolle
„ di acqua che vi si veggono derivano dall'
„ alveo superiore se , per tacere di tanti al-
„ tri rilievi convengasi in fine del crollamen-
„ to della chiesa del ponte, per la ruina della
„ grotta di Nettuno chi non vede l'autore aver
„ pronunciato tanto quanto basta sulla sicurezza
„ d'incontrastabili e pericolosi disastri? Che
„ se rivolgasi lo sguardo alla stessa relazio-
„ ne , vi si assicura che mercè le nuove mo-
„ dificazioni al nuovo progetto , l' alveo dell'
„ Aniene artificiosamente preparato entro le roc-
„ ce del monte Catillo sarebbe stabilissimo (1). „

(1) Cappello ulteriori schiarimenti intorno al fiume Aniene di Tivoli. Giornale Arcadico vol, 162, pag, 280.

Nel giorno 27 giugno 1830 esibì il signor professor Venturoli la richiesta relazione o voto all'Emo di Stato per mezzo del Emo Dandini prefetto della S. C. del buon Governo; ed il segretario di Stato commise a questo che lo scritto del sig. prof. Venturoli venisse comunicato alla più volte nominata special commissione, perchè vi facesse le opportune risposte. Gli egregi membri della medesima, colla stessa prontezza, cui il sig. Venturoli il suo voto compilato avea, disimpegnarono gli ordini ricevuti, e nel giorno 13 7bre 1830. rassegnarono alla superiorità le analoghe risposte, in forza delle quali corredate di cognizioni fisiche, geologiche e idrauliche tutte le difficoltà del voto Venturoliano furono dileguate. Le suddivisate risposte, estese con plausibile criterio, contengono in sostanza le cose da me testè compendiosamente allegate, e che con tutto il dettaglio si leggono nelle succitate memorie(1).

La particolar congregazione degli Emi signori Cardinali, ricevute le suddette risposte, e con diligenza ponderate, e confrontate con quanto nel suo voto il sig. Venturoli avea diffusamente dedotto ed obbiettato, ed avendo ravvisato nella estensione de suoi lumi, che le difficoltè opposte alla deviazione del fiume con convicenti ragioni erano state disciolte, e che tale deviazione dell' Aniene veniva bene ed artisticamente indicata, statuì essere omai giunto il tempo di farne un correlativo rapporto e rassegnarlo al s. Padre Pio VIII, per far sanzionare il progetto della prenarrata deviazione. Pertanto

(1) Memorie ec, pag, 70, e seguenti.

la stessa particolar congregazione degli Emi sigg. Cardinali nel giorno 15 dell' anzidetto mese di settembre, riunita, dopo aver tutto considerato, e discusso, unanimamente deliberò, il diversivo dell'Aniene essere necessario, mossa e persuaso dalle seguenti considerazioni.

I. Che la fragilità delle ripe dell'alveo tanto inferiore che superiore al muraglione di chiusa rende precaria la sicurezza della città di Tivoli che ad essa è aderente.

II. Che la qualità della roccia di deposizioni fluviali su cui posa il muraglione di chiusa, e specialmente le due copiose filtrazioni che ai due lati del muraglione sgorgano in copia, possono fare fondatamente temere la rinnovazione delle sofferte catastrofi, se il fiume continuasse l'attuale suo corso.

III. Che l' alveo inferiore, formato anch' esso di deposizioni, tende per natura all' abbassamento, avendo scalzate le briglie costruite nel 1828, e rinforzate nell' anno scorso.

IV. Che l' impeto grande dato dalla caduta alle acque investe il pilone naturale che sorregge la volta della grotta di Nettuno, esponendola all' evidente pericolo di ruinare, unitamente ai preziosi monumenti di antichità che vi sono sovrapposti.

V. Che la escavazione dei due cunicoli proposta dalla commissione previene tutti gl' indicati pericoli senza che possano mai verificarsi le difficoltà proposte dal Venturoli, che egli stesso giudica superabili.

VI. Finalmente che paragonata la spesa de' cunicoli coll' altra della costruzione del ponte, dell' andamento dell' alveo inferiore, e dell' an-

nua manutenzione, poca differenza ne risulta, e questa differenza non è affatto valutabile, se si considera la tranquillità che produce per la sicurezza della città di Tivoli.

Questa giudiziosa relazione dovea presentarsi alla S. di Pio VIII; ma essendo stato assalito dalla morte, restò tutto momentaneamente sospeso.

Nel giorno pertanto 2 febbraro 1831 spuntò quella faustissima aurora, in cui l'Emo signor Cardinal Mauro Cappellari fu acclamato successore di Pio VIII, assumendo il nome di Gregorio XVI. Se al consolante e lietissimo avvenimento tutto il cattolico mondo gioja, e contento risentì, la città di Tivoli fu investita di una straordinaria soddisfazione, giacchè io conoscea personalmente, essendosi degnato di onorare la detta città da semplice monaco, e successivamente insignito della S. porpora; e perciò sapea le località, e lo stato del fiume Aniene. I Tiburtini pertanto concepirono le più alte speranze.

Infatti, calmati appena i disordini che si svilupparono sulle prime del suo pontificato, Egli anche sopra Tivoli rivolse le sollecitudini del suo paterno cuore. Istruito dalla sullodata particolar congregazione degli Emi signori Cardinali di ciò che si era fatto per quella città ne' due precedenti anni, e di ciò che restava a farsi, veduta ed esaminata la suriferita relazione, che approvar doveasi da Pio VIII, restò egli intimamente persuaso che la progettata deviazione del fiume Aniene nel monte Catillo era l'unico mezzo di tranquillare quegli abitanti, e che lo stesso progetto

era adottabile, ordinandone la pronta esecuzione in forza di chirografo con data dei 9 giugno 1832. In questo monumento della più alta importanza, il Sommo Pontefice dichiara essergli stato rappresentato che „ sebbene le acque „ del fiume Aniene della nostra città di Tivoli „ siano state raffrenate, e regolate con robusto „ muraglione, fatto erigere dal nostro predecessore Leone XII dopo la celebre e straordinaria rotta dei 16 novembre 1826, e sebbene „ con quest'opera degna della più alta lode siasi ridonata l' attività agli opificj, il corso alle fonti, e lo splendore a quelle singolari bellezze della natura, pure i pericoli affrontati, „ e le difficoltà superate per innalzar l' acqua all' antico livello, non che le gravi spese sostenute a questo effetto, non sono state sufficienti a calmare i timori di nuove disgrazie „ sempre cresciute in quella popolazione, e ad „ assicurare il governo sempre vigile sulle continue evenienze, rapporto all'indole devastatrice di quel fiume. " Quindi il santo Padre fa conoscere al mondo, secondo i rapporti della commissione speciale composta dei sigg. Folchi idraulico, Oddi matematico, Carpi mineralogo, acceduti per ordine di Pio VIII sulla faccia del luogo nel 1829, che non era sicura quella parte della città di Tivoli la quale trovasi alla sinistra del fiume Aniene, e che attesa la poca solidità incerta ancora e variabile della roccia, l' abbassamento considerabile della platea avvenuto in pochi anni, il debole sostegno che il pilone somministra alle volte naturali della grotta di Nettuno ed al monte, potrebbe temersi la rinnovazione de' funesti avvenimenti dell' an-

no 1826, e delle inevitabili conseguenze tanto gravi e sensibili agli abitanti tiburtini, ed al governo. Che la particolar congregazione deputata, composta degli Emi signori Cardinali Giuseppe Albani, Ercole Dandini, ed Agostino Rivarola, dopo essersi portata in Tivoli, accompagnata da monsig. Tesoriere generale della R. C. A. onde riconoscere lo stato di quell' opere, e dopo aver maturamente esaminato e completamente discusso il partito da prendersi, nell' adunanza dei 15 settembre 1830 opinò, e decise essere conveniente non solo, ma indispensabile la diversione dell'Aniene per entro il monte Catillo. Quindi sua Santità soggiunge, che persuasa per la conoscenza della località del fiume, e di quelle situazioni, vede necessario un provvedimento, il quale rimuova con decisiva opera tanti pericoli, ridoni le quiete a quella città, assicuri la utilità che da quelli opificj deriva ai proprietarj, alla capitale, ed allo Siato, e ponga fine a tante spese annuali per mantenere il fiume in quello stato.

Per questi ed altri motivi in esso santissimo chirografo dettagliati ed espressi, il s. Padre colla assoluta sua potestà approva il surriferito progetto della deviazione dell'Aniene col tenore seguente. „ Ordiniamo e comandiamo che si eseguisca il progetto medesimo compilato dalla „ commissione speciale a cui ci riportiamo, e „ nel quale in sostanza si trova sviluppato il modo di allontanare dalla città di Tivoli il fiume „ Aniene, divertendolo dall'attuale corso e caduta, con rivolgerlo a destra sotto il monte „ Catillo alla vigna Lolli a metri 51 sopra il diversivo della stipa, ove gli si prepara un alveo sotterraneo nelle viscere del monte Catillo

„ lungo metri 294 a due cunicoli, ciascuno de'
„ quali ha nell'imbocco (posto col ciglio all'al-
„ tezza dell' attual chiusa) la larghezza di me-
„ tri 10, la cui sezione è costituita da un ret-
„ tangolo alto due metri, sormontato da un ar-
„ co gotico, formato di due archi circolari del
„ raggio di metri 1 ½. Questi cunicoli saranno
„ formati colla prudenza e sezione competente;
„ così per un largo e declivè sbocco si emette
„ il fiume nell' opposto fianco del monte sotto
„ l'icona del Salvatore nella strada Quintiliolo,
„ dove precipita nell' alveo inferiore, al di là
„ della grotta delle Sirene. "

Quindi sua Santità volendo che la esecuzione del medesimo progetto sollecita fosse, e conoscendo lo zelo, e l'intelligenza dell'Emo sig. Card. Agostino Rivarola prefetto allora della s. congregazione delle acque, ad esso specialmente, ed a tutti i suoi successori prefetti concede la più ampla, libera, ed assoluta facoltà di approvare quelle modificazioni al progetto, che in atto di esecuzione dal direttore si credessero adottabili, e ad esso venissero proposte, commettendogli l' intiera esecuzione di quanto sopra. Per la spesa poi calcolata in scudi 48,000 sua Santità si degna ordinare che debba rimanere in vigore il riparto già approvato per la ripristinazione della chiusa sotto il commissariato del fu monsig. Nicolai; cioè per cinque decimi sopra tutte le comunità, ossia tutti i possidenti dello Stato; per due decimi sopra la comunità di Tivoli; e per tre decimi sopra il pubblico erario, in forza del centesimo addizionale sulla fondiaria attivato per la ripristinazione della chiusa, e la di cui percezione non era stata mai interrotta. Finalmente

si degna di nominare a direttore della grande opera il sig. Folchi „ Vogliamo poi che i lavori „ nel genere, quantità e tempo proposto nel pia- „ no anzidetto , siano diretti dall' architetto „ indraulico Clemente Folchi ingegnere della „ nostra congregazione. „ Sono parole del pontificio chirografo.

Firmato nel giorno 9 giugno 1832 il nobilissimo chirografo , siccome già esisteva in Tivoli una commissione consultiva dalla S. G. del buon Governo stabilita per sorvegliare ai lavori provvisorj fin' allora pratticati , così l'Emo Rivarola compiacente che la civica tiburtina magistratura, e tutti gli abitanti di quella città sapessero la consolante notizia , con venerato e grazioso dispaccio del giorno 14 dello stesso mese prevenì la detta consultiva commissione , cui volle subito che fosse aggiunto per uno dei membri il sig. cav. Settimio Bischi, di cui conoscea le cognizioni e l' abilità nelle materie che in proposito andavano a trattarsi e così scrive. „ Essen- „ dosi degnata la Santità di nostro Signore il „ giorno 9 del corrente mese di firmare il chi- „ rografo santissimo , col quale viene ordinata „ l' esecuzione del progetto della commissione „ per la diversione dell'Aniene in Tivoli trafo- „ rando il monte Catillo , come dal progetto „ istesso , e termini come al chirografo suddet- „ to , se ne partecipa la interessante notizia a „ V. S. perchè voglia comunicarla a cotesta „ commissione consultiva per gli effetti che si „ anderanno sviluppando colle ulteriori disposi- „ zioni. Intanto ella resta prevenuta che S. San- „ tità ha nominato in detto chirografo per di- „ rettore il sig. cav. Clemente Folchi. Le noti-

„ fico pure che la s. congregazione ha deputato
„ in aggiunto della detta congregazione con-
„ sultiva il cav. Settimio Bischi (1). "

La diffusione della notizia del chirografo santissimo eccitò frà gli abitanti di Tivoli uno straordinario contento, ed all' istante quel popolo con sincera riconoscenza benediva il nome del magnanimo, e benefico sovrano Gregorio XVI. accrescendosi il suo giubilo nell' apprendere, che a sì grande opera presiedeva l' Emo signor Cardinal Rivarola pieno di attività ed energica sorveglianza e si prevedevano i vantaggi che a Tivoli recato avrebbe.

Intanto il lodato Emo volendo che senza ritardo si desse principio all'erculeo lavoro, commette al sig. direttore Folchi dal S. Padre deputato, che si porti subito in Tivoli. Il sig. Folchi era già in quella città nel dì 16 del detto mese di giugno; ivi deputa col consenso dello stesso Emo sig. card. Rivarola, il sig. Giacomo Maggi ingegnere esecutore, carica dal medesimo occupata nei passati lavori, gli comunica le opportune istruzioni sulla qualità del progetto, de' lavori preparatorj da imprendersi, e lo fornisce de' più urgenti e necessarj schiarimenti. E siccome i prefati lavori doveano aver principio nella vigna Lolli, località stabilita per l'apertura dell' inbocco de' due cunicoli, il sig. Maggi conciliò subito, e presentò alla commissione consultiva un apposito capitolato per lo sterro e per la rimozione di metri 4000 di terra dalla stessa località, ossia vigna Lolli, per quindi procede-

(1) Atti del traforo del monte Catillo, mese di giugno 1832.

re al taglio del piede del monte formante l' antipetto del foro che dovea cavarsi de' due cunicoli. Gli stessi ordini precisi e solleciti contemporaneamente furono dati pel taglio della falda del monte, e per la distruzione delle rocce sporgenti sotto l' icona del Salvatore, ove dallo stesso progetto fu stabilibito lo sbocco dei detti cunicoli e il principio della nuova caduta. Questi ordini e tutte le determinazioni prescritte con alacrità ed impegno furono eseguite.

Infatti il sig. ingegnere esecutore con rapporto dei 3. agosto 1832 scrivea come appresso. „ Il 6 luglio nel dopo pranzo fu attivato lo „ scavamento della terra per l'apertura del tra- „ foro alle falde del monte Catillo nella vi- „ gna Lolli. Alla profondità di metri 5, 42 del- „ fa superficie più elevata del taglio si è rin- „ venuta la scarpata del monte, che estende- „ si circa metri 8 alla direzione del fiume (1).„ Quindi dopo la notizia dell' incominciato lavoro. e del progresso del medesimo, di cui il sig. Maggi si occupava indefessamente, non omette di ricordare ciò che nell' escavamento rinviensi, relativo a cose antiche, che tema, e materia ad archeologiche ricerche somministrar poteano; perciò nello stesso rapporto partecipa la scoperta di un antico muro reticolato ne' termini seguenti. „ Esiste sopra la detta scarpa del mon- „ te un muro antico reticolato in buon essere „ di eccellente lavoro, il quale può rimanere di „ fronte sopra l'imbocco del traforo. Il muro „ sembra che continui verso la vigna Tomei,

(1) Atti del traforo eel monte Catil o, congregaz, di agosto 1832.

„ come sembra che continui verso il casino Lol-
„ li. Il solido della terra cavata a tutto li 11
„ agosto ammonta a metri 2233,60, oltre metri
„ cubi 39,50 fra muri spezzati e scogli scatenati;
„ in tutto metri cubi 2273,120 (1). „

Questo muro reticolato presentò una lunghezza, fin dove termina lo sterro, di metri 30, grossezza di metro 1,10. E' piantato col piede sul vivo del monte all'altezza di circa metri 10. Serviva di sostegno a porzione della via Valeria, secondo le archeologiche osservazioni fatte in proposito dal sig. Folchi nel dotto ragionamento sulle *scoperte recentemente fatte in Tivoli*, letto dal medesimo nell'accademia romana di archeologia li 28 marzo 1833. La scoperta di questo muro fu foriera di altri interessanti successivi discoprimenti. Imperciocchè nel progresso della escavazione sì della terra, che de' massi al piede del monte, furono quindi rinvenute ceneri ed ossa mortuarie, cippi sepolcrali, ed iscrizioni lapidarie. Siffatte iscrizioni con gli altri discoperti monumenti furono da me pubblicata, e in parte commentate in alcune lettere *sul traforo del monte Catillo* nel 1833 giornale arcadico vol. 162.

Il Viola riporta anche altri frantumi che io credo di tralasciare.

Nè è da omettersi che dopo seguito il detto sfondo, essendosi fatto lo sterro dalla parte del cunicolo destro nella vigna Tomei, per regolarizzare sulla sponda l'apertura dell' imbocco del fiume, fu discoperta la continuazione dell'antico muro reticolato nella stessa qualità, direzio-

(1) Loc. cit.

ne , e dimensione dell' altro (di cui si è già parlato altrove) , diverse sepolture e cadaveri quasi a nulla ridotti , ricoperti con tegoloni, e diverse iscrizioni lapidarie , manifesto segno della continuazione di sepolcreto. Tra le altre iscrizioni, marmoree in quella in cui si parla di *Tito Erennio* vedesi scolpito un orologio solare, intorno alla qual lapida, ed alle altre sentesi che sia occupato per illustrarle il sig. dott. fisico Stefano Rossi.

Non è da ommettersi , che le notizie dello straordinario lavoro , e della scoperta degli accennati antiquarj monumenti furono pubblicati da' giornali esteri ed italiani , sebbene , per ciò che spetta alle cose antiche , senza accuratezza , conforme io accennai , e dissi inoltre che quel locale in cui furono scoperte iscrizioni lapidarie, ed altri segni di sepolcri, e quello spazio di suolo così sparso di mortuarie reliquie formava un antico *sepolcreto* , come giudicò il sig. Folchi nel suindicato ragionamento. Nella stessa località o vigna Lolli, sempre nella prosecuzione dello scavo oltre il testè menzionato sepolcreto , o gli altri oggetti antiquarj , fu pur scoperto un maestoso ed antico acquedotto. Anche di questo mi occupai nelle accennate mie lettere. Ma siccome breve e concisa , e per quanto comportava una semplice lettera familiare , ne feci la descrizione , così ho creduto di riprodur quella artistica , data alle stampe dal lodato signor Folchi nel surriferito ragionamento. Egli dopo aver parlato delle varie vicende di quel sepolcreto , così prosiegue. „ Gli argomenti in appoggio di „ questo geognostico andamento si trovano non „ solo nel fatto stesso delle diverse stratificazio-

„ ni ed altezza della deposizione, ma ben an-
„ che dalla terza scoperta . . . . Consiste que-
„ sta nel grande acquedotto ritrovato in pros-
„ simità del fiume nella direzione da mezzo
„ giorno a tramontana verso la porta Cornuta.
„ Il suo imbocco va ad incontrare la corrente
„ per ricevere di fronte le acque nell' oppor-
„ tunissimo posto ove insena alquanto, ed ove
„ prima della presente scoperta si pensò di vol-
„ tarlo pe' due cunicoli del monte Catillo, sco-
„ perta che ci assicura subito con vera soddi-
„ sfazione della opportunità del luogo per la
„ decretata diversione del fiume. Il piano di
„ questo condotto corrisponde cinque metri al
„ di sopra del ciglio della chiusa attuale o pe-
„ lo delle acque magre, mancante però nel suo
„ principio dell'incile regolare, di cui esistono
„ i muri di spalla che lo costituivano e fortifica-
„ vano. L'interno tutto da capo a fondo era in-
„ territo di materie fluviatili, e fu ad istanza
„ di un amatore di cose archeologiche che l'Emo
„ sig. Cardinal Rivarola approvò subito che si
„ intraprendesse un particolare ripurgo. La pri-
„ ma sezione all'imbocco ha di luce metri 2,50
„ di altezza, e metri 2 di larghezza, costrutto
„ a volto di masso in calce e pietra di monte,
„ nella grossezza di centimetri 56. Il fondo è
„ basato sul vivo del monte, ove questo è man-
„ cato, sonosi incastrati grossi massi di pietra
„ gabbina lunghi metri 1,25, alti e grossi centi-
„ metri 53. Nel volto poi a distanza di metri 14
„ l'uno dall'altro trovansi costrutti verticalmen-
„ te dei pozzetti o sfogatoj quadrati in laterizio,
„ e qualcuno formato con grosse pietre gabbine
„ e travertine, il cui vano è ragguagliatamen-

„ te di centimetri 73 per centimetri 50, che
„ giungono fino all'altezza di metri 3, 38 circa
„ in muro, e quindi avvi un sopraccarico di me-
„ tri 2,62, che ne tenea chiusa la tromba con
„ tutto l'acquedotto. I laterali del condotto o so-
„ no in muro come il volto, o di pietra viva
„ nel piede del monte (1). "

Non solo questa scoperta, ma più ancora quella del sepolcreto, fissò il genio e l' attenzione dell'Eminentissimo Rivarola, e di monsig. Massimo, allora segretario della sacra congregazione delle acque ed ora degnissimo Maestro di camera di sua Santità, e come amaorti del progresso delle belle arti, e di ogni genere di letteratura stabilirono che tutti i siti sottoposti all'escavazione fossero attentamente perquisti ed espurgati, ed ogni reliquia della veneranda antichità già trovata e da trovarsi fosse gelosamente custodita. Tornerò a parlare di questa materia in altro luogo.

Intanto nel giorno 6 ottobre 1832 l'Emo suddetto tutto intento alla esatta sollecita esecuzione de principiati lavori, si portò in Tivoli, e dopo avere fatta accurata ispezione de' medesimi, convocata avanti di lui nel palazzo del sig. cav. Bischi la commissione consultiva in particolare congresso, colla massima regolarità e precisione stabilì l'impianto dell'amministrazione. In questa circostanza si degnò di confermare la prefata consultiva commissione, composta del Governatore locale come delegato, e dei deputati il Rmo sig. can. D. Vincenzo Lolli preposto della cattedrale di s. Lorenzo, il sig. conte Giuseppe

(1) Folchi loc. cit.

Briganti Colonna, allora Gonfaloniere di Tivoli, e che dal nominato Emo fu stabilito cassiere dell' azienda, ed i signori cav. Settimio Bischi, Gio: Maria Sabbucci, e Luigi Tomei.

Seguito l'impianto dell'amministrazione, e confermata la commissione consultiva, di cui, benchè spoglio di merito, io fui aggiunto per segretario, il detto sig. Cardinal Rivarola la fornì di savie istruzioni e massime, dirette al regolare andamento de' lavori e dell' azienda. Quali lavori d'altronde con rapidità marciavano tanto dalla parte dell' imbocco, quanto dalla parte opposta dello sbocco. Nel febbrajo 1833 in questa parte era già stato rimosso e distrutto l'antipetto del monte, formato da scabre ed ispide moltiformi rocce sporgenti, e spianato l' antipetto, si ricavò un largo piano, sul quale, nella progettata pendenza, sboccano e spaziano le acque dell'Aniene sortite dal monte Catillo, e precipitarsi successivamente a fare l'altissima e nuova caduta. Collocate in questo piano le centine direttrici del traforo, si cominciò nello stesso mese di febrajo 1833 a cavare il masso ne' cunicoli dello sbocco. Ad alcuni che venivano curiosi in questa parte, o in quella dell'imbocco, nell' osservare la durezza della pietra parea impossibile l'esecuzione del progetto Altri supponeano, che, data la possibilità, lo spazio di 8, o 10 anni non bastasse allo scopo. Ai più sembrava impossibile. Per altro coloro, cui era affidata la grandiosa impresa, non così pensavano, e fra breve si vedrà dei primi l'errore.

Nei primi mesi del 1833 si fecero dall'amministrazione de' parziali ottimi per lo scavo della pietra negl'incominciati cunicoli; ma ravvisan-

dosi che malgrado le ripetute visite dell'Emo sig. Cardinal Rivarola, e del lodato monsig. Massimo, il lavoro non correa con espeditezza il surriferito Emo sig. Card. prefetto pensò di stabilire un solo cottimo per intero lavoro dei due cunicoli, scegliendo persone abili nel mestiero. Fatte le solite diligenze, il primo e l'unico fra i capimastri muratori di Tivoli che si presentò, ed esibì una offerta, fu Giacomo Tosi, uomo già sperimentato e cognito per altre grandi lavorazioni anche nella passata ripristinazione della chiusa. il Tosi propose di eseguire l'intero traforo del monte, e la costruzione dei due cunicoli a termini del progetto, al saggio di sc. 1. baj. 20 per ogni metro cubo di cavo. L'offerta del Tosi fu abbracciata, e ne fu concluso il contratto, a condizione però, che se in Tivoli giungesse un impressario con una compagnia di Tirolesi, e lavoranti del regno Lombardo-Veneto, esso Tosi dovesse ricedere il traforo di un cunicolo da estrarsene a sorte la scelta. L'Emo sig. Cardinal Rivarola prevedendo, che colla emulazione di due impresarj, e con operaj robusti e capaci della qualità del lavoro si sarebbe potuto recare gran vantaggio alla progressiva rapidità ed esattezza del lavoro, prima ancora che si presentasse il capomastro Tosi, ed esibisse la sua offerta, avea chiamato ed intavolato un contratto con un impresario avente una compagnia di Tirolesi, di cui era capo Filippo Vannelli. Questa compagnia giunse in Tivoli nell'ottobre 1833. Il Vannelli, esaminata la quantità e la qualità del lavoro da eseguirsi, dopo aver superate piccole difficoltà che si frapposero, stipolò il contratto sulle basi del capi-

tolato, cui si era il Tosi vincolato; ma al saggio di scudo uno e baj. 25 per ogni metro cubo di cavo. Tirata a sorte la scelta nel cunicolo secondo la convenzione fatta col Tosi il cunicolo sinistro toccò al Vannelli, restando l'altro all'impresario tivolese.

Eccoci ora sul punto di vedere in breve tempo il calcareo seno del Catillo perforato, il gran progetto eseguito, e soddisfatte le paterne cure del generoso Sovrano. Datosi appena principio dai due novelli emuli impresarj a quello straordinario scavo, non può adeguatamente descriversi l'impegno e la premura, con cui gareggiando travagliarono all'adempimento de'loro doveri. Vedeansi nel cunicolo sinistro dell' impresario Vannelli da robusti Tirolesi, e Lombardo-Veneti rompere le viscere di quel monte; e nel cunicolo destro dell' impresario Tosi la stessa operazione eseguivasi da non meno robusti operaj calati dalla vetta del monte Titano, e dalle Liguri ed Abruzzesi montagne. Mentre si travaglia a sviscerare il Catillo, e construire i due cunicoli, fa duopo accennare i lavori accessorj contemporaneamente eseguiti per regolarizzare i dintorni delle località dall' imbocco allo sbocco.

Il surriferito monsignor Massimo, ai talenti di cui l Eminentissimo Rivarola comunicava il piano delle sue idee e de' suoi giudiziosi progetti, sovente portavasi in Tivoli; ed oltre la più esatta ispezione de' lavori il suo primo scopo era lasciar sempre analoghe istruzioni di altri nuovi da intraprendersi e da eseguirsi. Pensò subito al suindicato sepolcreto. Ivi, regolarizzata la terra per comodo de' lavori al det-

to imbocco, sia pel trasporto della pietra cavata, sia per l'accesso agevole a quella località, lo stesso sepolcreto fu ridotto in uno stato soddisfacente per tutti gli amatori di cose antiche. In un terreno divenuto agiatamente declive furono collocate tutte le rinvenute lapidi, e tutti i bei marmorei cippi sepolcrali. La vedi che maestosamente s'innalza quello del consolo *Senecione Memmio*, dal quale risulta che la tenerezza e l'amore filiale di *Memmio Lucillo Senecione* innalza la tomba, ed ai posteri il paterno nome tramanda. Qua ti si presenta l'elegante cippo sepolcrale di *Lucio Biclejo*, che dopo avere esercitato con gloria tutte le cariche del municipio, lasciò questo del suo asse erede, ed il municipio riconoscente eterna la di lui memoria. Più presso la strada sorge un frammento di una statuetta colla relativa iscrizione del fanciullo *Cajo Sestilio* della tribù Camilla, che morì di anni sette, e cui gli educatori *Cajo Tiburzio Alfeo*, e *Valeria Potita* un'urna sepolcrale pongono. Il terreno del sepolcreto così ridotto si è quindi vestito di analoghe piante di cipressi, di pini, e di salici piangenti, così che, prima di pervenire all'imbocco de' cunicoli, a destra vedi quel sito vago, vario, ed istruttivo, poichè oltre i suddetti antiquarj oggetti ed altri ancora qua e là diffusi, vi si ravvisano il principio del sopraindicato antico acquedotto, archi e segmenti di un ponte, sotto il quale una volta discorrea l'Aniene.

Nello stesso anno 1833 tutto il terreno restante della vigna Lolli, già acquistata dall'amministrazione, fu vestito di alberi sempre verdi; ed essendosi quindi conosciuta la necessità per

tutti i rapporti di aprire una strada di comunicazione dall'imbocco allo sbocco, ne fu subito formato ed eseguito il piano. E sebbene il terreno, in cui si aprì detta strada, fosse ingombro di scogli, e dirupi, ed il piano di esecuzione non poche difficoltà seco portasse, tuttavia in breve tempo divenne una strada agevole, ed oltremodo amena. Infatti nella estremità della medesima, e prima di discendere ne' cunicoli dello sbocco si presenta allo spettatore una seducente prospettiva, costituita dal tempio di Vesta, e quello della Sibilla, o secondo il sig. Fea, di Drusilla, che stan rimpetto ai sottoposti ruderi della villa di Vopisco, alle alte rupi e balze dell'antica caduta dell'Aniene, e ad altri oggetti atti ad appagare l'animo dell'istruito viaggiatore, dell'artista, e del poeta. Dalla medesima strada si vagheggia altresì la grotta di Nettuno, che versa le acque nel sottoposto cratere, e quella delle Sirene che se le ingoja nel suo inconcepibile baratro: e girando poco lungi lo sguardo, si rimira la estesa località di quel colle, sul quale ergeasi la villa di Quintilio Varo, e più vicino su di amena collina, il salubre e pacifico predio del poeta Catullo (ora di proprietà di S. E. il sig. principe Massimo), e di prospetto il delizioso casino di campagna, ove sovente si ritirava il poeta Orazio a ricrearsi con la vista dell'Aniene, precipitantesi dall'altezza della sua caduta, con le ombre del boschetto di Tiburno, o co' pometi inumiditi dalla mobilità dei ruscelli (1).

Intanto al sopraggiungere dell'anno 1834 il

(1) Orazio lib. 1, Od. 7.

gran traforo progrediva a giganteschi passi. I due coraggiosi intraprendenti sotto la direzione del sig. architetto ingegnere Folchi, emulandosi reciprocamente con plausibile zelo nello sperperare le viscere del monte Catillo, travagliavano in guisa, che nel giorno 5 del mese di aprile di esso anno già aveano cavato di pietra e scaglia metri cubi 9733, e centimetri 191; già la forma conoidale dei due cunicoli nel suo singolare aspetto si ammirava, e si attirava l'attenzione e lo stupore di tutti; e gia si presagiva non lontana l'apertura e lo sfondo de' due cunicoli. Allora rimasero maravigliati quelli che opposero dubbj, e che non credeano potersi ciò eseguire.

Alle notizie, che giornalmente ricevea sul progresso de' lavori nel traforo del monte Catillo, il santo Padre Gregorio XVI piacere e gradimento ne risentiva, tanto più che già andavasi assicurando che il beneficio proposto a vantaggio del tiburtino popolo, e di tanti opificj in quella città esistenti, utili alla capitale ed allo Stato, quanto prima si sarebbe realizzato; e sebbene dall'Emo Rivarola con la più precisa esattezza periodicamente istruito fosse dell'andamento de' lavori, tuttavia deliberò di portarsi a Tivoli per vedere la maravigliosa intrapresa. I pubblici fogli celebrarono allora colle stampe le circostanze tutte dell'arrivo del santo Padre costì, della di lui permanenza, e del ritorno nella capitale. (Il Viola nel suo libro minutamente riferisce tutto ciò che accadde al di lui arrivo.) Qual fosse l'accoglienza che gli fecero i Tiburtini, e qual gratitudine mostrassero al di lui partire a ciascuno è noto. Archi trionfali gli furo-

no eretti, e lapidarie iscrizioni vennero apposte in diversi luoghi, ed ordini religiosi, e la Magistratura ed il Pastor Tiburtino Zelantissimo. e buono unirono ai voti del popolo i loro, e la gioja fu generale. Sua Santità vide i grandi lavori, e li applaudì.

Tornato appena nella sua capitale volle rilasciare di propria mano al lodato Emo sig. Cardinal Rivarola due preziose medaglie in oro, e decorare il suddetto sig. cav. Clemente Folchi dell'ordine di s. Gregorio Magno, la di cui presentazione coll'onorifico Breve Pontificio si degnò di eseguire lo stesso Emo sig, Card. Rivarola. Furono molto e giustamente applaudite e per la venustà e pel nobile concetto le iscrizioni e quelle che leggeansi sopra l'imbocco e lo sbocco furon parto del medesimo sig. Card. Rivarola. Nella prima si dicea

GRANDITATIS . ET . MVNIFICENTIAE
GREGORII . XVI . PONT. MAX.
OPVS . IMMORTALE

In quella poi impressa sulle pareti dello sbocco

IN . INGRESSV . AVSVS
IN . EXITV . VIRTVS

Nell'arco trionfale fatto erigere dal municipio presso il casino del collegio de' nobili, sulla fronte che guardava verso Roma leggeasi

GREGORIO . XVI . PONT. MAX.
QVOD
CATILLVM . MONTEM
AVSV . ROMANO . PERFORANDVM
IVSSERIT
VT . ANIEN'S . VNDIS . NOVO . ALVEO
INFRENATIS
VRBEM . HANC . TVTARETVR
PARENTI . PVBLICO
MOLITIONEM . TANTI OPERIS
INVISVRO
ORD. ET . POPVL. TIBVRTIVM . GRATI
ANIMI . ERGO

Questa iscrizione starebbe pur bene in marmo sul gran pilone che divide i due cunicoli di fronte alla città

Nella parte riguardante Tivoli vi era la seguente

PATRI . OPTIMO
ET . PRINCIPI . INDVLGENTISSIMO
QVI
VT . AD . CAETERA . IN . VOS
BENEFICIA . COLLATA
BENIGNITATIS . SVAE . MONVMENTVM
ACCEDERET
VOS . VLTRO . BEATISSIMO . ASPECTV
DIGNATVS
EXHILARARE
EFFVSI . OCCVRRITE . CIVES
ET . ADCLAMANTES . FAVSTA . CVNCTA
PRECAMINI

Nello stesso anno 1834, per ordine sovrano, all'occasione della festa di s. Pietro fu battuta una medaglia coll'impronta dell'imbocco de' due cunicoli, della quale il s. Padre, per mezzo dell'Emo sig. Cardinal Rivarola si degnò di onorare il sig. Governatore delegato delle acque, e tutti i membri della commissione consultiva. Nel diritto si leggeva

GREGORIVS . XVI . PONT. MAX. .
AN. IV.

E nel rovescio:

CATILLO . MONTE
AD . ANIENEM . AVERTENDVM
PERFOSSO
ELVVIONVM . CLADIBVS . OCCVRRIT.

Nel casino dell'accademia ecclesiastica, che, come si disse, fu onorato dalla presenza di sua Santità, fu posta l'iscrizione seguente

V. E. BARTOLOMAEO . PP. CARDD.
DECANO
ACADEMIAE . PATRONO
IO: IACOBO . SINIBALDIO .
ARCHIEP. DAMIATENS.
PRAESIDE
IIII. KAL. MAIAS
DIE . TIBVRTIBVS. LAETISSIMO
AN. M.DCCC.XXXIIII
D. N. GREGORIVS . XVI . PONT. MAX.
DELICIA . ET . AMOR . POPVLORVM
HIS . AEDIBVS . PROPITIVS . SVCCESSIT
SPECTATVM . IGNES . FESTOS
AD . CATILLVM . MONTEM
QVO . OPEROSA . MOLITIONE
PERFORATO
SVBTERRANEVS . ANIENIS . ALVEVS
VETERI . RELICTO
MAXIMIS . ELVVIONVM . PERICVLIS
FVNESTO
PROVIDENTIA . OPTIMI . PRINCIPIS
DEDVCTVS . EST

L' iscrizione che fu posta nell' opificio Graziosi e Carlandi diceva così :

GREGORIO . XVI. PONT. MAX.
TVTORI . ARTIVM . LIBERALISSIMO
QVOD
OFFICINAE . AERARIAE . FERRARIAE
V. KALENDAS . MAIAS . ANNO . M. DCCC. XXXIV.
PRAESENTIA . ET . COMMENDATIONE
DIGNITATEM . ADDIDERIT
NE . TANTAE . VNQVAM . BENIGNITATIS
INTEREAT . MEMORIA
OPTIMO . PRINCIPI
IO. BAPT. ET. IO. GRAZIOSI. ATQ. ANT. CARLANDI
OPIFICIORVM . HVIVSMODI
PRIMI . IN . ITALIA . PERFECTORES
GRATI . ANIMI . ERGO . PP.

La sovrana visita aggiunse un forte stimolo all'attività e premura degl' intraprendenti, ed al rapido progresso del traforo del monte Catillo, quale stimolo mercè lo zelo dell'Emo sig. Cardinal Rivarola, non fu più rallentato. Sua Santità nella medesima sua visita osservò che il passaggio e comunicazione della città colla via Valeria e sublacense, pratticata dal commercio del vicino Abruzzo, di parte della Sabina, e dell'Abbazia Sublacense, era affidata ad un angusta e cascaticcia pedagna; che il passaggio si facea in discesa, e quindi con notabilissimo pericolo dovea risalirsi; perciò nella sua grandezza si degnò di dare gli ordini opportuni, affinchè senza ricorrere alla elevazione di un muro o ad una riempitura, si costruisse una arco a guisa di sicuro e solido ponte. Questo lavoro degno del Sovrano, che ne fu autore, venne molto inoltrato, ed i popoli gli dovranno esser sempre gratissimi.

Intanto il traforo cresceva, ed internandosi nel mese di ottobre 1834 presagivano sollecito l'evento dello sfondo e dell'apertura del cuspide, per cui raddoppiavano l'attività e lo sforzo notte e giorno, e senza alcun interrompimento travagliano e moltiplicano diligenze ed operaj. Difatti sull'entrare di novembre delto stesso anno il Vannelli facea già conoscere, che nel suo cunicolo i colpi de' picconi da una parte e dall'altra sentivansi, segno certo della prossimità del bramatosfondo, e dell'apertura del cuspide. Ed in veronella notte del giorno 4 di detto mese di novembre, alle ore tre e mezza italiane si verificò il presagio del Vannelli: seguì felicemente nel lui cunicolo l'apertura del cuspide, e gli animo-

si operaj tirolesi , che spicconavano dalla parte dell'imbocco , s'incontrarono con quelli che venivano dallo sbocco , esternando collo strepito di tante voci la reciproca soddisfazione e la comune allegrezza , simile a quella de' naviganti , che trascorso molto mare ritrovano ed afferrano il sospirato porto. Spedita siffatta notizia all'Emo signor Cardinal Rivarola , a monsig. Massimo, ed al signor Folchi ingegnere direttore , riuscì ad essi di sommo gradimento , e furono i primi a passare detto sfondo. Si aspettava ora l'apertura del cunicolo destro dell'intraprendente Tosi. Niuno potrà recare in dubbio , che l'avvenimento Vannelli non pungesse al vivo l'amor proprio del detto intraprendente Tosi , e nuovo al già esistente stimolo aggiungesse. Peraltro è da notarsi che se in questo fatto il Tosi non fu contemporaneo al Vannelli , ciò non dee recar meraviglia , perchè il cunicolo del primo e maggiore in lunghezza a quello dell'altro, essendo calcolato quello in appalto al Vannelli in metri lineari 266, e quello in appalto al Tosi a metri lineari 278, 80. Oltre di che il cunicolo Tosi nel principio dell'appalto era meno inoltrato di quello toccato in sorte al Vannelli.

Ma già lo sfondo e l'apertura del cunicolo destro si avvinava. Circa li 20 dello stesso novembre le voci degli operaj del detto cunicolo Tosi, ed i colpi de' picconi, che dal lato dello sbocco percuoteano , già echeggiavano colle voci e con i colpi che percuoteano e discendeano dal lato dell'imbocco. I bravi figli del Titano monte , e delle liguri ed abruzzesi rupi , divenuti per dir così di gigantesco ciclopico vigore, spiccona-

vano che le viscere del Catillo quinci e quindi in ischegge ed a brani volavano, per cui non più tardi del giorno 27 dello stesso novembre, circa le ore 23 italiane seguì lo sfondo e l'apertura del cuspide del cunicolo Tosi, e l'aria, e la luce dalla parte dello sbocco si ricongiunse con quella della parte dell'imbocco. Si ebbero gli stessi effetti, che produssero lo sfondo e l'apertura del cunicolo Tosi. Lo stesso entusiasmo e la medesima gioja manifestossi sul volto di quegli adusti e forti lavoranti. Lo sfondo in ambedue i cunicoli si riconobbe esattissimo, tanto nella pendenza, quanto nella linea, ed in tutte le altre dimensioni. Tale sfondo dei due cunicoli, in si breve tempo eseguito, fece grandissimo strepito, e ne parlarono anche i pubblici fogli. Ricevuta la consolante notizia di si felice avvenimento, il santo Padre versò le sue benefiche gratificazioni tanto sugl'impresarj, quanto sui lavoranti.

Ecco del progetto svanita la tema, ed il dubbio di coloro, che nella esecuzione d'impossibilità e di sommo dispendio il vestivano, o che sognavano il corso di più lustri per traforare il monte Catillo. Questo tempo pertanto si ristrinse al breve intervallo di circa 15 mesi. Il fatto sembra incredibile, ma è vero ed indubitato. L'egregio sig. Venturoli nel sullodato di lui voto, oltre le difficoltà affacciate, alle quali si diede la conveniente risposta, si espresse ancora così. „ Ma quello che più mi fa te-
„ mere si è, che nel cavare così picciole grot-
„ te, non soffrano nè per angustia di luogo, nè
„ per poca circolazione dell'aria. Sarà ben altra
„ cosa, quando saranno ingolfati per 150 me-

„ tri in un cavo, che si ristringe fino ad un' „ altezza di metri 7,40 sopra la larghezza di 6,36. „ Chi mai potrà promettersi, che in una boc- „ ca così disagiata e ristretta il cavatore faccia „ la stessa opera che farebbe in un lavoro ordi- „ nario" ? Ecco pertanto tutti questi timori del sig. Venturoli dileguati e svaniti. I lavoranti nel cavo dei due cunicoli hanno sempre travagliato con egual forza e robustezza, nè si è veduto alcuno de' medesimi per pretesa mancanza di circolazione di aria rimasto senza fiato o indebolito nella vigoria della vita, anche ingolfato nei 150 metri, e nella più profonda parte del medesimo cavo. Eccoci in fine a vedere il benefico e grande risultato dell'attività, dello zelo, e della intelligenza dell'Emo signor Cardinal Rivarola, che in tante altre opere si era già reso chiarissimo, e di monsig. Massimo meritamente da s. Santità Gregorio XVI proposti alla sorveglianza di sì rilevante e malagevole impresa. Già lo spiano dell'interno de' due cunicoli è pur compiuto, già il grandioso traforo Gregoriano agiatamente si trascorre da un capo all'altro, e con istupore e maraviglia da tutti si ammira la memorabile impresa, emulatrice delle antiche opere romane. Il fiume è deviato. Orgoglioso egli corre alla preparata caduta, e par che seco meni la gloria di avere un più dignitoso passaggio nel traforo Gregoriano mirabilmente escavato nel duro seno del monte Catillo. Monsignor Massimo medesimo darà soddisfazione al publico con più accurate notizie sull'andamento degli eseguiti lavori e sull'Aniene, e farà sicuramente conoscere la sua intelligenza anche in materia Archeologica.

RIOFREDDO

RIVVS FRIGIDVS

TERRA SOGGETTA AL GOVERNO DI ARSOLI, DISTRETTO, E DIOCESI DI TIVOLI PRESIDENZA DELLA COMARCA, Anime 983.

Nello stremo dello stato Ecclesiastico col regno Napolitano trovasi questo luogo miserabile, ed il suo nome denota qual esser possa la sua situazione. Alcuni realmente pretesero che da un rio di acqua molto fredda fosse così denominato, certo essendo che la sua etimologia è troppo parlante. Nei monti che gli sovrastano due profondissimi crateri si veggono, che i popolani chiamano pozzi, ma in sostanza non sono che antichi ricettacoli di acque fatti costruire da Claudio Imperatore per uso del suo famoso acquedotto di Fucino, che in Roma dovea recar le acque. Il territorio è tutto montuoso formante rubbia romane 667, ed il maggior prodotto è il grano. Un altro luogo col nome istesso di Riofreddo esiste come appodiato a Visso nella diocesi di Norcia, e quello più che questi merita una tal nomenclatura per essere veramente in aere e posizione frigida.

ROVIANO

COMUNITA' SOGGETTA AL GOVERNO DI ARSOLI DISTRETTO E DIOCESI DI TIVOLI, PRESIDENZA DELLA COMARCA Anime 643.

Al sinistro lato della via Sublacense da Tivoli per Subiaco e lungi da essa poco più di un miglio sopra di un collicello di ogni verdura spogliato stassi questo Castello poco distante da Arsoli, e quasi di fronte ad Anticoli. Il Palazzo Barberini è il miglior fabbricato che vi sia. Di esso ne diede dei cenni bastevoli il Sig. Archeologo Antonio Nibby nel suo viaggio di Subiaco.

Il suo Territorio raccolto in colle da la superficie di rubbia Romane 450, che producono ghianda, pascolo, olio, e castagna e poco grano. Così osservò anche l'ingegnere Sig. Gabriele Calindri.

ANTICOLI CORRADO

CASTELLO SOGGETTO AL GOVERNO DI ARSOLI DISTRETTO, E DIOCESI DI TIVOLI PRESIDENZA DELLA COMARCA Anime 1000.

Da molti luoghi della Comarca si vede Anticoli Corrado, e massime venendo da Subiaco per Roma, e viceversa, siedendo sopra un monte all'istesso lato di Marano al di la dell'Aniene. E' luogo piuttosto meschino, ma non ostante vi è qualche famiglia di riguardo, e rispettabili sono quelle dei Ceccaroni, e Carboni.

In questo luogo ebbe i natali nel 1797 il Signor Capitano Angelo cav. Caldarari meritamente affezionato all'odierno Pontefice Gregorio XVI, e residente nel Palazzo Apostolico. Il di lui Padre Felice fu uno de primi Notaj della Provincia, ed accoppiò alle sue cognizioni un esemplare onestà.

Nel tomo 4°. dell'italiane antichità del medio evo riferite dal Muratori si da notizie di questo luogo, e si conosce avere appartenuto al celebre Monastero di Subiaco fino dall'anno 832:, locchè risulta dal Bollario de' privilegi, e diplomi de Romani Pontefici Tom. 1. p. 172: nella conferma di possedimento fatta dal 4°. Gregorio. Si narra dal medesimo Muratori le vicende accadute nel tempo dell'Abate Pietro, e la sua morte accaduta in Monticelli; già da me riferita, e nelle precise parole che sieguono vengono nominati Arsoli, Rubbiano, ed Anticoli. Sebbene non siavi l' aggiunto di Corrado non deve

già credersi essere l'Anticoli di Campagna, poichè dopo aver notati Arsoli e Roviano, castelli fra lor confinanti ne vien quindi Anticoli Corrado che sta di fronte a Roviano medesimo al di là però dell'Aniene.

Negli annali Benedittini vien di frequente accennato Corrado di Antiochia, e fra i diversi fondi che possedea trovasi notato Anticoli, e la qualifica del sudetto possessore era di *Comes Castri Anticuli* e precisamente ciò si ha sotto l'anno 1301. Quindi il Castello medesimo da lui dominato per distinguerlo dall'Anticoli, che esiste nella campagna fu chiamato Anticoli Corrado; *Anticulum Corradi.* Si sa inoltre dal Casimiro nella sua storia della provincia Romana che i Successori di Corrado vendettero la metà di Saracinesco l'anno 1536 a Francesco Orsini Abate di Farfa, nel qual tempo la famiglia di Antiochia godeva il gius patronato della Cappella di S. Alessio posta nella Chiesa di s. Lucia in Colonna, che poi fu detta le Chiesa di s. Maria Maddalena delle Convertite. In questo paese vi sono due cure una intitolata alla Santissima Trinità, e l'altra a Santa Vittoria Protettrice del medesimo, e questa Chiesa è di considerabile vastità, e di buona struttura. Vi sono le scuole elementari, e la sua situazione elevata corrisponde allo sviluppo del talento, e della sottigliezza. I prodotti del Territorio sono, grano a sufficienza granturco, vino, olio, e molti legumi, oggetti che servono di esportazione anche alla Capitale. Confina il Territorio medesimo Saracinesco, Sambuci, Marano, e Roviano. Le acque potabili sono perenni, vicine, e leggerissime. Gli abitanti insomma sono industri, e faticatori.

ROCCA DI MEZZO

ROCCHA MEDIA

ANNESSO DI ROCCA CANTERANO DISTRETTO, ED ABAZIA DI SVBIACO, PRESIDENZA DELLA COMARCA

Da meschina e poca gente è popolata questa Rocca e non ha cosa che meriti un particolare dettaglio. E' situata su di un monte, e perciò salubre è il suo aere. Nei commentarj di Pio II. viene ella nominata alla pag. 330 nelle seguenti parole „ *Aquilani rebus suis diffisi Ferdinando Regi se se tradunt. Alexander interea quem diximus inducias belli cum Piccinino pepegisse atque ad Pontificem de pacis foederibus actarum venisse, accepto responso in Aprutium rediit. Mattheus Capuanus, et Alonsus Hispanus cum suis et Alexandri copiis in Aquilanos duxere: castellaque comitatus fere omnia prima excursione caepere Roccha media, et alterum quoddam oppidum cum aliter furorem exercitus evadere non possent Neapoleoni Romanae Ecclesiae nomine se se tradiderunt.* "

SARACINESCO

SARACENISCVM

CASTELLO SOGGETTO AL DISTRETTO E DIOCESI DI TIVOLI PRESIDENZA DELLA COMARCA Anime 503,

In vetta di alto monte assai penoso a salirsi per le mal formate, e tenute vie sta con imponenza singolare questo antico castello, mal ridotto nel suo fabbricato, che con la visuale domina infiniti luoghi, e dove assai elastico è il clima, ma che si rende pernicioso a chi sale affannato, o sudato. Il suo nome è parlante, e riferiscono le storie manoscritte che leggonsi nell'archivio del Monastero Sublacense che esso venne fabbricato nell'anno 916 dell'era volgare da un mucchio di Saraceni, ma che poscia rimase distrutto, ricostruendosi regnante il nono Bonifacio, e precisamente nell'anno 1391. Quei popolani insegnano un campo vicino ove accadde la battaglia fra il Re Carlo, e Ruggiero. Ghianda, grano, legna da taglio, e da combustione sono i prodotti del suo territorio montuoso, ma bastevoli per sostentare la ristretta sua popolazione, che ancor un certo non so che dimostra di Saracena rusticità. Anticamente appartenne al Monastero Sublacense come si è osservato dalla lapide su cui sono marcati tutti i luoghi che gli spettavano. Si sa che prima che fosse riedificato vi esisteva un alta Rocca sull' area della quale vi furono fabbricate le abitazioni, che ora si veggono. Di questo luogo si hanno però diffuse notizie dai MSS. del Padre Pier d'Antoni da Trevi, che le raccolse dalle scritture Sublacensi.

SAMBUCI

SAMBUCULUM

COMUNITA' SOGGETTA AL DISTRETTO E DIOCESI DI TIVOLI PRESIDENZA DELLA COMARCA anime 414.

Sopra di un colle ridente siede Sambuci poche miglia distante da Ciciliano di un aere dolce, e temperato. Il suo territorio contiene la superficie di rubbia romane 427, e produce vino, grano, ghianda, e buon pascolo siccome osservò anche il chiarissimo, ed enunciato sig. Gabriele Calindri Perugino, ingegnere di grido, mio amico, e padrone, che publicò non ha guari una statistica.

Nella Cronaca di Subiaco mentre si fa menzione del castello di Monte Casale, da me accennato, che fu dato in dominio a Gregorio signore di Anticoli Corrado nell' anno 1133 comutato dall' abate Sublacense con quello della Camerata viene anche nominato Sambuci, e nella bolla di Clemente terzo spedita nell' istesso anno li 20 agosto si leggono la seguenti cose „ Sambuci, Cicilianum medietas de Ilice, Massa S. Valeria, Piscanum, Mons Casalis, Civitella, Olibanum ec. Trovasi ugualmente notato il picciol castello di Sambuci in un altra bolla del terzo Onorio portante la data delli due Giugno 1217. Vi è un bel convento de PP. Minori Osservanti. Il territorio produce ciò che è necessario alla vita.

CANTALUPO-BARDELLA

TERRA SOGGETTA AL GOVERNO DI ARSOLI DISTRETTO, E DIOCESI DI TIVOLI PRESIDENZA DELLA COMARCA Anime 540.

In vetta di ridente collicello con orizzonte gratissimo al sinistro lato della via Sublacense da Tivoli per andare a Subiaco vedesi questo paese formato da fabbriche graziose, e con ordine situate, e vè un palazzo magnifico. Di questo luogo ciascun antiquario ne fece menzione nel descrivere la villa di Orazio, ed il nome corrotto di Bardella gli derivò da Mandela, siccome si è accennato nel preliminare discorso del Lazio. Aria buona, acqua buona, e buon costume formano il corredo maggiore del suo popolo, che attende alla campagna, ascendendo il Territorio a romane rubbie 720 e produce grano, vino e pascolo.

PERCILE

CASTELLO DISTRETTO, E DIOCESI DI TIVOLI, Anime 823.

Era podestaria, ed ora è retto da un priore, che dipende dal governo di Arsoli. Fu la patria di qualche letterato e specialmente nella medicina produsse qualche buon soggetto. Il Dottor fisico Marcotulli chiarissimo ai letterati ebbe in questo luogo i suoi natali.

SCARPA

CASTELLO SOGGETTO AL GOVERNO DI ARSOLI DISTRETTO E DIOCESI DI TIVOLI PRESIDENZA DELLA COMARCA Anime 851.

Da meschine fabbriche è composto questo picciol paese, ed alla campagna vive applicato il suo popolo, sebbene vi sia qualche possidente di considerazione.

Nei tempi d'inverno le vie che vi conducono sono orribili. Ve'un luogo, o cratere assai profondo che quegli abitanti chiamano *bocca di Pozzo* formato dalla natura per quello che io ne giudico. Il Territorio ha 560 rubbia romane di superficie, e produce grano, biada, e ghianda.

LICENZA - LICENTIA

TERRA SOGGETTA AL GOVERNO DI ARSOLI, DISTRETTO, E DIOCESI DI TIVOLI, PRESIDENZA DELLA COMARCA, Anime 812.

Resta inutile il dire di questa terra il di cui nome dicesi provenire dal rivo *Digentia* della Villa di Orazio, perchè quasi tutti gli antiquarj l'hanno meritamente commendata, e possonsi vedere il Guattani nella sua Sabina il Desanctis nella Villa di Orazio, il professor Nibby nelle sue opere de' Viaggi antiquarj, ed il Fea ec.

TERRACINA-TARRACINA

CITTA' VESCOVILE, GOVERNO DISTRETTUALE DELEGAZIONE DI FROSINONE, Anime 5667.

L'antico nome di questa città fu Anxur, e quindi denominata venne Trachina, vocabolo derivato dall'esser posta in luogo aspro, e sassoso. Strabone il dice fra gli altri, autor degno di tutta la fede, ma due sono le cause che adduconsi per tale derivazione di nome, cioè o per l'asprezza del luogo sassoso su cui è posta la città, o piuttosto per l'asprezza de' costumi dei primi suoi abitanti Spartani alla di cui venuta fu lasciato il vecchio vocabolo di Anxur. Paolo Manuzio di Terracina dice „ *Vetus nomen Anxur fuit, recentius Terracina.* Molti si fecero ad interpretare l'origine del prisco suo nome, ed il suo significato, ma si rimase sempre nell' incertezza. Qualcun disse che un tal nome di *Anxur* le fosse dato da Anxure figlio di Giove Belo, ma sembra piuttosto un favoloso racconto. Essa è fabbricata su di un colle, ma senz'ordine, con vie irregolari, schifose, e brutte, ed un aere vi spira non molto confacente a chi nacque in luogo salubre, talchè i suoi abitanti, oltre di essere alquanto rustici, sono anche di un colore infelice, e vanno per lo più soggetti a mal di milza, ed a idropisia. Il maggior danno della salute viene dalle continue immondezze che per le vie abbondano, e per la mancanza delle latrine, essendo costrette le femmine di portar nei vasi sul capo ogni

sera gli escrementi alla Marina, la qual cosa produce specialmente nei passeggieri il riso, e la nausea. Le acque sono salmastre, e per conseguenza perniciose. Vi sone le scuole Comunali dai primi rudimenti della grammatica a tutta la Teologia, e da esse sortirono quasi sempre soggetti di distinzione, perchè i Precettori furono scelti con molta maturità, e consiglio. Fra le interne fabbriche della città di rimarchevole non avvi che il Palazzo eretto dal munificentissimo Pio VI. e siede in luogo di un bell'orizzonte. L'episcopio, ed il Collegio, or soppresso, sono fabbricati mediocri. Al lido del mare però veggonsi con più decoro disposte le abitazioni, e l' istesso Pio VI., che ebbe la gloria di rasciugare in gran parte la pontina palude altro nobil palagio vi eresse, che servì di sua residenza nelle sue gite frequenti per animare quelli che lavoravano nella difficile intrapresa; palagio che ora appartiene al Signor Duca Don Pio Braschi. Moderno, e regolare è il borgo che si distende lungo la spiaggia medesima, ne vi mancano le opportune commodità per i forastieri illustri che recansi a Napoli, essendo l'Appia nuova quella che passa il medesimo Borgo per mezzo. Nel Palazzo Fiorini vi è la posta dei cavalli, e trovasi un ottima, e nobile locanda. Due miglia all' incirca da questo borgo distante si giunge ad un casotto stanziato da soldati pontificj che viene denominato *Portella*, e questo forma il confine meridionale allo stato ecclesiastico, ed al regno napolitano, incominciando poi il Territorio di Fondi prima città del Regno medesimo, che s' incontra per la via di Napoli. Pria di portella però vedesi una Torre, che ri-

guarda il mare, e questa è munita di militar presidio, onde non abbiano luogo a carico della Chiesa nemiche irruzioni.

La chiesa Cattedrale, che vanta la gloriosa sua antichità, e principio fino dal tempo del Principe degli Apostoli conforme attestano le ecclesiastiche istorie è dedicata a San Cesareo, ed in essa vetusti monumenti si conservano degni dell'altrui ammirazione, fra quali è assai grazioso il marmoreo pulpito con lavori antichi a musaico, da quattro colonnette sorretto con altrettante statuette di gotico stile che lo abbelliscono. Dal Principe degli Apostoli fu il popolo terracinese alla cristiana fede convertito circa l'anno del Signore 46 conforme assicura il Baronio, ed allor fu consacrato in primo suo Vescovo Sant'Epafrodito dal medesimo San Pietro, e quindi dal grande Apostolo delle genti, Paolo, illustrata venne con evangelica predicazione, e vieppiù nei dogmi infallibili del Nazareno rassodata. Molti si resero martiri per difesa della in allor novella cristiana Religione, e fiorentissima più che olezzante everde giardino mostrossi codesta città, la quale meriterà sempre encomio per essersi in diverse congiunture dimostrata affettuosa e fedele al sommo Vicario di Cristo. Diverse rovine osservansi di edificj eretti nel tempo de'romani, e v'era il Tempio sacro a Giove fanciullo, che veniva appellato *Jupiter Anxurus*, di cui la sola fronte ora resta in piedi abbellita da marmoree colonne, e la Cattedrale è posta in parte sull'area del medesimo. Forma un punto sorprendente di vista la rupe perpendicolare così formata collo scalpello che sovrasta all'Appia, e che conta un altezza di cento venti piedi, e sulla quale si

recano gli amatori del bello, ed i paesisti. Anche il Martinier nella sua geografia universale sull'articolo di Terracina encomia questo Tempio, che dice esser stato dagli Spartani ivi riuniti consacrato a Giove ragazzo, e dopo di aver descritta la sua topografia così precisamente si esprime.

„ Terracine est une ville petite pauvre, et „ mal peuplee comme tout les choses qui en „ rendoient autrefois le fejour charmant on ne „ voit plus presentement que les restes d'un „ Temple que le Spartes avoient consacrè a Ju- „ piter Enfant, et qui fert d'Eglise Cathedrale. „ La Facade de ce Batiment est soutenue de „ grosses colonnes de marbre à la manier de celles du Pantheon de Rome. „ Queste ultime espressioni, e questo paragone alle celebri colonne della Rotonda di Roma sono più che bastevoli per far conoscere a chiunque la magnificenza andata di codesto famoso Tempio, avvegnacchè al Pantheon somigliando dir quello si potea una seconda maraviglia dell'Europa. Siegue a dire quell' autore riguardo al tempio istesso. „ Le dedons fait assez connaitre son antiquité „ parle grand nombre de pierres, de marbre „ qui font une partie de ses murailles, ou son, „ quelques statues, et des Inscriptions gre- „ cque difficiles a lire, et e interpreter. La fa- „ cade regarde la grande place qui est orneè „ d'une assez belle Fontaine ec. „ Eravi anche un altro Tempio magnifico sacro ad Appolline ma nelle vicessitudini funeste dei tempi mentre Terracina fu guasta dal ferro, e dal fuoco i migliori suoi edificj perirono. Riferisce il Contatori nella sua Istoria che anche Giano vi avesse Tempio, pretendendo che fosse l'autor di Terracina,

e riporta l'altrui opinione dicendo ,, Nonnulli ,, voluut , inter quos est Schottus, originem du- ,, xisse a Spartanis qui asperas Licurgi leges ,, fugientes ad has plagas appulerunt , ibidem- ,, que sedem suam fixerunt : Verum enim vero ,, proprius veritati accedunt qui Janum hujus ,, Civitatis auctorem faciunt cum haec non so- ,, lum sit , ac fuerit constans , et apud omnes ,, per seculorum curriculos inveterata opinio ,, sed etiam confirmata , a cultu praenominati ,, Jani qui inter Deos relatus apud Terracinenses ,, colebatur in delubro ejusdem nominis. Erat ,, autem situm hoc Templum haud procul a ,, palatio perillustri familiae de Vecchis ubi ,, spectantur adhuc nonnulla minarum magno- ,, rumque ruderum ex candido marmore constan- ,, tium vestigia quorum aliqua extraxit inventa ,, in subterraneis locis b. m. Dominus Caesarius ,, de Vecchis,dum me puero, fundamenta peram- ,, plae suae domus jecit. Corruit praedictum ,; Fanum ea tempestate qua civitas Terracina ,, igne ferroque devastata fuit , et Templum ,, Appollinis antiquitate famosum consimile in- ,, fortunium subiit. Hinc vicus ei proximus ,, hactenus appellatur vulgo *il Tempio* ec. ,, Vedesi pertanto in diversi luoghi della città scolpito Priapo , il Dio degli Orti , che in tanti altri luoghi del Lazio veniva venerato , siccome si è detto sotto l'articolo storico di Alatri. Il Padre Clavelli nel suo libro delle Arpinati anti- chità parla pure di un tal Nume. E' noto a chiunque il famoso Tempio della Dea Feronia nel Terracinese territorio esistente , laudato da Orazio , ed accennato bastevolmenle nel proe- miale sermone della provincia latina. Miserabili

avvanzi si ravvisano del castello di Teodorico Re de Goti, che di nuovi muri la cinse, e di edificj l'abbellì (1) notissimo a tutti i leggitori dell'antica istoria, e residui di palagi con rimasugli di archi, che forse portavano alla cima della montagna ove con popolar pregiudizio si dice da codesti abitanti esservi un tesoro guardato dal Demonio, e che qualcuno sovente intese.

Che fosse tentato lassù qualche scavo dall'ingordigia e stoltezza di qualche avaro è inegabile, ma dall' impresa si dovette desistere. Io non ne cerco, e non ne posso più dare altrimenti ragione. Dirò che i Romani Imperatori aveau delizie all'intorno di Terracina, ed in Terracina istessa perchè il clima, pria che fosse molesta la succeduta palude, era dolce, ed il suolo si avea feracissimo. Ella fu considerata per una delle più antiche città del Lazio soggetta alla volsca popolazione, come narrano gli Archeologi. La ricorda Catone nel suo libro delle origini, ed il sommo Tullio la commenda nel secondo *de Oratore* nel modo seguente parlando a Crasso „ Duo ait sunt facetiarum genera quorum „ alterum retractatur alterum dicto. Ne si quan. „ do quid tamquam aliqua fabella narratur, „ ut olim, tu Crasse in Memmium comedisse „ eum lacertum Largii, cum esset cum eo Terra- „ cinae de amicula rixatus. Falsa attamen a te „ ipso ficta tota narratio addidisti clausulam, „ tota Terracina tum omnibus in parietibus „ inscriptas fuisse litteras tria L. L. L. duo M. M. „ cum quaereres id quod esset, senem tibi „ quaemdam oppidanum dixisse *Lacerat Lacer-*

(1) Vedi Procopio de Bello Gothico

„ *tum Largii morda x Memmius.* „ I primitivi di lei abitatori vennero chiamati anxurates, ma ben si vede che non molto tempo così appellaronsi, perchè non si sa per qual precisa causa mutato il nome di Anxur in Terracina fosser subito detti *Tarraceni*, *e Tarracinenses*, in Polibio però spesso leggendosi *Terracinitae*. Riguarda questa città le Isole Palmaria, Ponzia, e Sinuonia. La prima ora viene volgarmente, e comunemente chiamata *Palmarola* verso il lato di Gaeta, ed all'Oriente di codesta città, la seconda sta situata all'occidente e dicesi *Zannone*, la terza resta quasi di fronte a Terracina di un aspetto amenissimo, e dagli antichi autori frequentemente commemorata per i di lei vecchi pregevoli monumenti. Tito Livio ricorda quest' Isola nelle seguenti parole lib. 9. „ Anno Urbis „ Romae CCCCXLI. ante natum Jesum CCCXII. „ Suessa et Pontia eodem anno deductae Co- „ loniae sunt. Volsci Pontias insulam sitam in „ conspectu littoris sui incoluerant, millia pas- „ suum et 30 ab littore abest.

Diodoro nel libro decimonono così dice „ In „ Italia populus romanus cum successus votis „ responderet coloniam in Insulam Pontiam mi- „ sit ec. „ Eusebio, ed altri diversi antichi autori la ricordarono, ma ritornisi alla nostra Terracina, e non si ommetta l'importante passo di Livio ove dice (1).

„ Eo forte die Minucius se conjunxerat Fa- „ bio missus ad firmandum praesidio saltum „ qui super Terracinam in arctus coactus fau- „ ces imminet mari, ne immunito Appiae limi-

(1) Lib 22.

„ te penus pervenire in agrum Romanum pos-
„ set.

Al sentir degli scrittori in più eminente luogo giacea, ed era vastissima. Alecampi nelle sue note a Plinio così si esprime su tale proposito.

„ Terracina olim in altissimo monte erat, in-
„ de postea in equiorem locum deposita est ec:
„ ed il Kircherio nel suo *Latium vetus et no-*
„ *vum*, dice " *Olim in salebrosi montis urbs situ erat*, e prosiegue per lungo trattoa descriverne la topografia antica.

Metropoli de Volsci la proclama il Contatori, ma è un opinione poco fondata, non sapendosi in qual epoca sulla volsca nazione con tale qualifica imponesse.

Per molti anni fu dai Romani battuta, e resister seppe alla loro potenza fino al 349 di Roma, ma quindi come le altre latine città all'Imperio Romano dovette chinar la fronte. Livio narra che Fabio la vinse.

Vengon riferite dal Contatori istesso le sue vicende nel seguente modo colle parole di Livio stesso al 4°.

Fabius quod maxime petebatur ad Anxur oppugnandum sine ulla populatione accessit. Anxur fuit quae nunc Terracinae sunt. Urbs prona in plaudes ab ea parte Fabius oppugnationem ostendit. Circummissae quattuor cohortes cum C. Servilio Stala cum imminentem Urbi collem coepissent ex loco altiore qua nullum erat praesidium ingenti clamore, ac tumultu moenia invasere ad quem tumultum obstupefacti qui adversus Fabium Urbem infimam tuebantur locum dedere scalas ad movendi plenaque hostium juncta erant et mu-

ris dici caedes pariter fugentium , ac residentium armatorum , atque inermium fuit. Cogebantur atque victi quia cedentibus spei nihil erat pugnam inire cum pronunciatum repente nequis praeter armatos violarent reliquam omnem multitudinem voluntariam exuit armis quorum ad duo millia et quingenti vivi capiuntur a coetera praeda Fabius militem abstinuit, donec collegae venirent: Ab illis quoque exercitibus captum Anxur dictitans esse, qui caeteros Volscos a praesidio ejus loci avertissent, qui ubi venerunt oppidum, vetere fortuna opulentem tres, exercitus diripuere, eaque primum benignitas Imperatorum plebem Patribus conciliavit : additum deinde omnium maxime tempestive principium in multitudinem munerum ut ante mentionem ullam plebis , tribunorumque decernerent Senatus ut stipendium miles de publico acciperet , cum ante id tempus de suo quisque functus eo munere esset.

Nihil acceptum unquam plebe tanto gaudio traditur. Excursum itaque ad Curiam esse praensatus que exeuntium manus et Patres vere appellatos.

D'Alecampi egualmente nelle note a Plinio al 4°. ed al capitolo II, così si esprime *Capto Anxure senatu consulto statutum est ut militare stipendium ex aere publico solveretur dictique hi milites auctoritate ec.* L 'Ughelli nella sua Italia Sacra si diffonde sul principio de Vescovi Terracinesi a raccontare le cose più principali , ed ognuno il può consultare. Svetonio parla pur delle cose accadute in Terracina nella vita di Tiberio Imperatore, ed altrove nella vita di Galba così dice

Sergius Galba Cn. Lentulo Cons. natus est 9 Kal. Januarii in villa colli supposita prope Terracinam sinistrorsum fundos petentibus ec: Il più volte citato Livio racconta l'espugnazione di Terracina al seguente discorso *Anxur in Volscis brevi receptum neglectis die festo custodiis Urbis: Aegre tulere hanc novam Terracinae expugnationem Volsci, quapropter fere totius regni vires ad eam oppugnandam convertunt. Eo anno Tarquinienses novi hostes exorti quia multis simul bellis volscorum ad Anxur ubi praesidium obsidebatur.* E Polibio nel 3°. delle sue storie di Terracina così parla; *Quemadmodum in tertio faedere inter Romanos et Chartaginenses injurias inferant Ardeatibus, Antiatibus, Circeis, Terracinensibus, caeterisque Latii civitatibus quae mari adjacent, et regionem latinorum complectuntur.* Sappiamo che a sanguinosa strage ella fu soggetta nell'anno di Roma 348 avegnachè i Roni d'assalto se ne impossessarono, abbandonandola a feroce, e rapace saccheggio. Ma sebbene la volsca popolazione rimanesse vinta, ed al Romano imperio soggetta, non ostante mentre durò la guerra di Vejo rialzò Terracina la fronte, la pristina libertà riacquistando, ed ebbe coraggio d'imprigionare la guarnigione che Roma vi aveva stabilita. Correndo poi l'anno 425 di Roma vi fu dedotta una colonia, ed allora rimase ai Romani soggetta, senza più speranza di riaversi abbenchè le poche truppe volsche vaganti cercassero con tutto l'ardire di ritorla al dominio degli istessi. Livio ci dice sotto l'isteso anno nel 8°. *L. Emilio Mamertino, et C. Plautio Deciano Coss. illam Romani coloniam effecerunt; quorum*

poste a Municipium fuit. Eodem anno Anxur trecenti in coloniam missi sunt, bina jugera agri accepèrunt ec. e Vellejo Patercolo lasciò scritto *Post triennium Terracinam deducta Colonia.*

Marziale in un suo Epigramma a Domiziano con questi versi fa menzione di questa città

Seu placet Ance nutrix, seu filia solis
Sive salutiferis candidus Anxur aquis

Quindi a Frontino

Anxuris aequorei placidos, Frontine recessus
Et propius Bajas, littoreamque domum

Ed altrove

O Nemus, o fontes, solidumque mandantis arenae
Littus, et aequoreis splendidus Anxur aquis

Il grazioso, e profondo Venosino poeta nel suo viaggio per l'Appia già da me riferito cantò

Millia tum pransi tria repsimus atque subimus
Impositum saxis late candentibus Anxur

Cicerone finalmente nell'epistola a Fabio Gallo così disse *Ista quidem summa ne ego multo libentius Terracinae ne semper hospiti molestus sim omnino liberti mei video esse culpam, cum plane res certas mandarem.* Un fatto rimarchevole ci viene annunciato dalla Romana istoria, cioè che fra Terracina, e Fondi mentre i Roma-

in marciavano contro Sora che proditoriamente erasi alleata coi Sanniti vennero in augusto passo terribilmente battuti, ma Lucio Emilio dittatore fugò quei fieri nemici, dei quali fu eziandio punito il loro orgoglio unitamente ai partegiani.

Dal fin qui esposto ognun ravvisa essere stata Terracina celebratissima città dei Volsci, ed i storici i più famosi la nominarono. Se si avesse a narrar minutamente le sue vicende, ed i suoi onori almen due grossi volumi si formerebbero, mentre i soli privilegi de Papi ne occuperebbero gran parte. Circa le cose che accaddero a suo danno nel tempo delle gotiche irruzioni basta leggere il citato Procopio, ne il Contatori, sebben creduto in diversi punti parziale, ommise il più singolare.

Il suo guasto più forte è ben certo che le provenne nel saccheggio di Alarico, e nell'epoca de Saraceni. I lavori fatti nella palude pontina, che tal città riguarda nel tempo de Romani e de Pontefici furono dettagliatamente descritti e dagli antichi, e dai moderni scrittori ne furono lasciate le lapidarie iscrizioni che la onorano. Tra i fasti della chiesa sono noverati quei Campioni, che vollero ivi subire il martirio, ed eterna gloria le arreca quello sofferto dai SS. Nereo ed Achilleo, a' quali anche nell'augusta Roma venne eretto un Tempio che è insignito di titolo cardinalizio. Onor più grande che le profane gentilità arreca a Terracina l'altro martirio ivi sofferto per lacattolica fede dall'invitto Diacono S. Cesareo venuto d'oltre mare in Italia siccome alcuni vogliono sotto l'impero del crudo Domiziano. San Giuliano uno de'

cristiani del paese però ugualmente per l'istesso martirio, e nel medesimo tempo.

Terracina sebben or sia povera per la mancanza de suoi edificj, per la ristrettezza del suo popolo, e per altri motivi sarà sempre degna di lode per la passata sua grandezza. L'estensione del Territorio Terracinense è di rubbia romane 12, 898. ed è posta in latitudine al 41°. 18". 14°. in longitudine al 30. 54. 37. distante da Roma nove poste.

S. FELICE O S. FELICITA

TERRA SOGGETTA AL DISTRETTO, E DIOCESI DI TERRACINA DELEGAZIONE DI FROSINONE Anime 950.

Sulla falda orientale del tanto celebrato Promontorio Circeo, ove soleva fare i suoi incantesimi la Maga Circe figlia del Sole giace questo piccolo borgo, che numera una popolazione di circa mille anime. La città di Circeo, o Circello fu molto antica, e Tarquinio Superbo vi dedusse una colonia, siccome si è accennato nell' istorico ragguaglio della Città di Segni, perchè nell'istesso tempo codesta città fu pure dedotta Colonia, ed assegnato venne Circeo ad Arunte suo figliuolo. Nell'anno 267 furono cacciati i Volsci ai quali era stato ricuperato da Cajo Marzio Coriolano, non ostante nelle guerre latine i suoi abitanti si dimostrarono coraggiosi, sebbene pagassero la pena del loro coraggio, che dimostrarono per sostenersi in libertà, locchè però fu vano, ed a molti furono assoggettati angustie e finalmente Augusto divise ai veterani il suo

territorio. Celebre fu il Tempio di Ferona pressochè da tutti gli antichi storici, e poeti ricordato, e non molto lungi dall'Appia, del quale abbiamo in diversi luoghi dati cenni bastevoli.

Tale promotorio era cinto di ferri, una delle quali dicevasi Ferrona che Pio VI. fe demolire *ea* eravi sul luogo più emiuente una rocca forte che servi di rifugio anche a pontefici nelle civili dissenzioni.

Mons. Nicolai che dottamente scrisse sulle pontine paludi illustrò anche Circeo, e vi furon diversi che descrissero l'alabastro che ivi si trova col quale ne sono stati fatti molti lavori. Le torri che veggonsi lungo la spiaggia di Terracina sono di Badino, di Olevola, Vitioria, del Fico, della Cerva Moresca, di Paola, di Fogliano e Foceverde. I laghi di Paola, di Caprolace, e de Monaci, e di Fogliano sono noti a chiunque. Maggior parte degli abitanti di S. Felice stanno applicati alla pescagione che abbonda per tutti gli ennuciati laghi. Il lago più vicino a S. Felice è quello di Paola. L'aere per tutti questi laghi, per altre diverse piscine, e fossi è poco salubre, e gli abitanti si veggono di colore olivastro.

NETTUNO-NEPTUNIUM

TERRA SOGGETTA AL GOVERNO, E DIOCESI DI ALBANO DISTRETTO DI ROMA PRESIDENZA DELLA COMARCA Anime 1565.

Terra antica è questa, che surse dalle rovine della celebre città di Anzio situata sulla spiaggia del mar Tirreno, dove ebbe i natali lo scellerato Nerone cui fu prediletta, e dove conservavansi alcuni libri che contenevano le pittagoriche opinioni scritti da Appollonio Tianeo. Questi fu celebratissimo filosofo, e superstizioso mago di quei tempi e da Filostrato tai libri furono recati ad Adriano che li ripose nella sua celebre biblioteca di Anzio. Adriano senza dubbio con molta magnificenza distinse questa Città, ed anzi la rese l'oggetto dell' invidia, e della meraviglia dell'Italia. Aggiunge Svetonio che quivi edificati aveva con sontuose fabbriche li magazzeni militari, e l'annona Navale, accrescendovi splendore diverse famiglie consolari romane con i loro superbi palazzi per incontrare altresì il genio dell'ambizioso Principe. Il Piazza dà questa narrazione, e prosiegue a dire „ Quà si ritirò il medesimo Nerone per sicurezza quando per suo empio trastullo e crudele ed ingrato capriccio pose l' incendio a Roma dandone con istravolto ardimento la colpa a si gran numero d' innocenti cristiani, che con il glorioso trionfo di segnalato martirio abrugiati vivi a fuoco lento attaccati a pali coperti di stoppie e di bitume, acciocchè ardendo servissero di facelle notturne per le contrade di Roma santificarono il di lei terreno con la loro morte, ed i loro infuocati sospiri com-

passionati vennero al dire di Tacito, sino dagli stessi Gentili. Sceltasi dunque da Adriano questa sua deliziosissima villa per sua Reggia, e per abitazione sua augusta non lasciò magnificenza alcuna di fabrica di colonne, di statue, di squisitissimo lavoro per invitare i forastieri a vederla, ed ammirarla, di che ne fanno pienissima testimonianza le famose statue cavate in diversi tempi da quel si grande edifizio, quali sono quelle di Apollo in Belvedere, del Gladiatore nella villa celebre Borghesiana; e di Nerone al naturale rizzatogli dagli Anziatini, come a loro concittadino, ed altri che si trovano nella Villa Pamphiliana, e nel Palazzo Pamphilio in Nettuno, fu posta l'eccellente statua di Seneca svenato per ordine di Nerone cavata da queste stesse rovine. Della Villa stessa dice il Piazza.

„ Nella Villa sontuosa di Adriano fu trovato un piccolo pezzo di un bel giallo antico, una medaglia col di lui sembiante di fresca età, una di Lucio Coccejo Architetto di questo stupendo edificio eruditamente descritto dal canonico Francesco Bianchini, che fu assai benemerito alla Republica Letteraria, e Bibliotecario della insigne Libreria Ottobona. Qui fù alzato un superbissimo Tempio alla Fortuna, di cui scrive con la di lei superstiziosa, e profana invocazione Orazio ne suoi carmi al medesimo Adriano introducendovi l'estrazione delle sorti, l'interpretazione degl'Oracoli, la spiegazione degli augurj, il trastullo de' giuochi, lo studioso divertimento in arti, e discipline con nobili trattenimenti letterarj, di una famosa Accademia. Di questo „ ed altre memorie dell'opulentissimo illustre Anzio ne ha con erudito volume scritto Monsignor della Torre a cui rimettiamo il cortese lettore. „

La sua origine si pretende da un de figli di Ulisse, e di Circe, e fu gran tempo delizia de romani personaggi che vi aveano sontuosi palagi. *Navale Antiatum* fu anche chiamato, ma nel suo principio non avea Porto, e sol costì i romani recavansi per goder le fresche aure della marina, e dell'ameno villeggiare. Il presente Nettuno si vuol che giaccia sull'area ove era Cenone, luogo dove venivano riparate le flotte. Ma quando incominciarono le scorrerie di funesti ladroni di mare s' incominciò a pensare di rendere Anzio uno dei primi porti principali d'Italia. Alessandro Epirota, e Demetrio castigarono quei corsari avendoli nelle mani, ed al romano Senato inviarono legati, affinchè sulle nemiche infestazioni marinaresche pregiudicievoli alla Grecia ed a Roma prendesse provvedimento, maravigliandosi che dagli Anziati, che veneravan Castore e Polluce si mandassero uomini così molesti al loro suolo. Il Senato ascoltò le doglianze di quelli, e siccome nelle publiche cose operavasi con vera giustizia e con espeditezza vennero emanate severissime leggi contro i trasgressori, e fu intimato agli Anziati, che erano eccellenti nella navigazione, di non poter più con i loro legni recar nocumento a que'luoghi, e di non avvicinarsi. Nullameno trasgressori si resero, ma pagarono il fio, e dai romani gli furono prese molte navi, e domati interamente vi fu mandata una Colonia nell'anno 286 di Roma, e quindi ai Veterani le sue terre vennero distribuite. Per i guasti sofferti dai nemici pirati fu ristorata da Claudio Nerone, che vi eresse un porto magnificentissimo, ed altri superbi edificj, talchè per le spese a tal uopo fatte al dir di

Svetonio furono spogliati tutti i tesori non solo di Roma, ma del romano impero, vuoto quasi restando il publico errario. Ivi Poppea di lui moglie partorì una figlia che fu chiamata Augusta, solennissime feste facendo eseguire, ed insieme ad Ostia in tal congiuntura venne esonerata dai consueti tributi, in tal modo animandola a prender l'armi contro di Annibale. Fa però gran maraviglia che un Nerone tanto crudo, che giunse perfino a fare uccidere la propria madre rispettasse, e sollevasse la patria! Queste azioni generose di Nerone, che son le sole, che sappiano di buon intelletto, e di umanità, vergognar dovrebbero tutti coloro che non amano il loro suolo natio, e che anzi lo percuotono con alta fronte ed in guisa la più tremenda, al dolore, ed all'affanno abbandonando i proprj cittadini. Ma Nerone conobbe il *dulcis amor patriae.* Chi nol conosce è peggio di lui su questo rapporto. Anche quel mostro di Cajo Calligola vi ebbe i natali. Sontuoso era il Tempio della Dea Fortuna che distinta venne colla qualifica di Anziatina, e cui da ogni parte accorrevano gli ottenebrati popoli del Lazio. Venere Affrodisia, ed Esculapio v'ebbero culto e Tempio, e tra le selve, e presso il mare se ne veggono le magnifiche ruine. Nel discorso preliminare molte cose si sono riportate di storici, e di poeti, onde ognun per ciò sapendo che ne dicono essi, e quello specialmente che lasciò scritto Orazio dopo di aver a invocata col verso.

O Diva gratum, quae regis Antium ec.

crediamo di non ripetere. Nel territorio di Anzio

era l'altra città latina di Astura, già da me ricordata, ove molte eran le ville, ed una ne godea Cicerone venendo costà assassinato mentre fuggir voleva a Baja, e tagliandogli il capo d'ordine di Antonio, Popilio da lui beneficato. E non inorridì quel mostro nel recider quella testa che conteneva tanta eloquenza, tanta filosofia, e saviezza? Meritava quel braccio di esser bruciato all'istante, avendo osato di corrispondere alle beneficenze con simile brutal maniera? Oh nera ed infame ingratitudine! Ebbe Anzio l'onore della Sede Vescovile, ed i romani concilj ce ne danno alcuni che in essi trovaronsi sottoscritti, ne la cristiana Religione dal tempo che vi fu seminata fino a noi venne giammai a scemarsi negli animi del suo popolo affettuosissimo al principe ed agli stranieri. Venne Anzio distrutta barbaramente dai Saraceni, che nell'ottavo secolo sbarcando rovinarono tutti i luoghi intorno, sebbene i cristiani vincitori facesser quindi essi una spaventevole strage, risparmiando appena le donne, e li fanciulli. Null'ostante il sangue di alcuni coloni chiamati dall'Asia dai Saraceni istessi a popolar Anzio si dice vi rimanesse, ed i Nettunesi credono aver avuti da essi l'origine. Dionigi ci avverte che l'Italia avea quì termine da un lato, incominciando da Taranto. Con le superbe rovine però dell'antico Anzio certo si è che questa terra venne edificata per opera e protezione della nobilissima famiglia Colonna, che anticamente era molto poderosa.

Sul finire del secolo decimo settimo Innocenzo XII. risarcì alla meglio il picciol porto con una Rocca, e Benedetto XIV. lo eresse più ampio, e dignitoso. Lo stemma della magistratura si

trasse dal nome, onde esprime un Nettuno ignudo con un Tridente ; Deità allusiva alla navigazione, che sempre esercitarono gli Anziatini. E siccome i marinaj nelle tempeste invocavano si esso, che la Dea Fortuna, a questa seconda eressero il Tempio, ed a quello intitolarono la terra nascente dalle enunciate rovine di Anzio. Quanta fosse la venerazione verso quel Dio del mare si può conoscere dai riti dei romani, che riconoscendo l'estensione del suo impero ne celebravano nel suo Tempio alle radici del Palatino sontuose, e divotissime feste. Miserabili ancor nel pensare! avegnacchè se avessero ben contemplato il cielo avrebber dedotto che un ente infinito, e grandissimo estendeva il suo potere sul mare, e che al solo volgere del suo ciglio suscitavansi le procelle. L' idolatria, e l'antica superstizione di tanto ragionar ancor non erano capaci, ma mentre il vero Dio non si conosceva esercitavansi però opere di vera pietà, e di giustizia, locchè dovrebbe formalizzare chi vive nel grembo del cristianesimo operando assai diversamente dai profani e dai gentili. Il di lui Tempio in Roma era precisamente dove ora è la Chiesa di S. Anastasia, e dice il Piazza che nello scoprirsi i fondamenti del Circo Massimo una cappella fu rinvenuta ornata di marine conchiglie, che come voti a quel nume si offerivano. Macrobio ci da contezza delle ceremonie che a di lui onore facevansi, e Vegezio del pari ci narra di alcune costituzioni che riguardavano la Navigazione per suo rapporto. Il paese di Nettuno dal dominio de Colonnesi passò in potere del Pontefice, ed anzi spetta alla Rev. Cam. Apostolica direttamente. Si veggono costì diversi pa-

lagi, cioè quello de signori Marchesi Costaguti nobilissima romana famiglia, che fu eretto sopra grandiosi avvanzi della distrutta città di Anzio abbellito da marmoree statue sul prospetto verso il mare con eleganti giardini l' altro de Signori principi Doria Pamphili di maestosa comparsa, e bella costruzione. Al Battista, ed all'Evangelista Giovanni è sacro il Tempio parrocchiale del titolo di Collegiata decorato, eretto come voglion molti sulle rovine del Tempio di Nettuno, ed altre Chiesuole vi sono, cioè una sacra a San Biagio fuor della Terra, quella del Carmine da una confraternita custodita, l'altra di S. Niccolò con titolo di Abazia, e S, Maria del guasto con un convento annesso, spettante ai Padri Minimi di S. Francesco di Paola, pria che Innocenzo X. lo sopprimesse, e che dalla enunciata compagnia del Carmine si tiene in custodia. Santa Croce è piccola chiesa che la Famiglia degli Evangelisti tiene in cura. San Rocco del pari è chiesuola in custodia della compagnia della Venerabile Confraternita del Sagramento. San Bartolomeo fu una chiesa che appartenne ai RR. PP. Conventuali fabricata dalla casa Colonna. Il nuovo porto d'Anzo si deve alle magnanime disposizioni del sommo Pontefice Innocenzo XII, che si rese propenso mirabilmente al commercio, e cui tanto stette a cuore la felicità de suoi popoli, tal esser dovendo il pensiero un di Sovrano magnanimo, giusto, e pietoso. Trovossi pertanto uno scoglio nell'Architetto cui erane commessa l'esecuzione perocchè rinunziata avendo un impresa veramente grande si appigliò piuttosto al partito di costruire nel 1698 un piccolo nuovo porto che fu eret-

to al ridosso del vecchio orientale, e maggiori furono le spese sebben minore di gran lunga l'opera da lui ideata in simil guisa. Ma chi non porge ascolto agli altrui consigli per quanto sia dotto, e nelle cose capace sempre può prendere abbagli, e sovente accade che l'ambizione di non farsi regolare può trascinar chicchesia negli errori, e farlo notabilmente svistare in faccia al publico, che è sempre un giudice sottile, e rigoroso. Quando le imprese non sono dapprima ben maturate, e ben eseguite invece di arrecar vantaggio apportano detrimento agli individui, e della passività. Se si fosse avuta riflessione sulla parlante località di quel Porto vecchio, e del luogo ove si venne a costruire il nuovo ben avrebbe dedotto l' ingegnoso Cavalier Carlo Fontana che le leggi naturali si opponevano al felice permanente risultato del suo disegno perchè essendo il Porto situato in faccia a Levante, ed a scirocco dovea continuamente riempirsi di arena col mare di ponente. In fatti ciò è accaduto dal 1701 in poi, gravi spese si sono incontrate per estrarre con diversi mezzi, e macchine l'arena cacciata alla punta del Molo dal Maestrale, e dal Lebeccio, senza dire poi di quella rimarchevole quantità che vi trasportano i venti dal promontorio solido, dove le onde più che mai accavallandosi con violenza strascinano continuamente l'arena istessa. Il Signor Avvocato Carlo Fea celebre Commissario delle romane antichità, che difficilmente ai tempi nostri si potrà uguagliare, e che avea il senno canuto quanto il crine, conobbe i difetti di quel Porto, e stampò una dissertazione, o informazione erudita facendo conoscere dove dovea

prendersi il restauro generale, e quale potesse esserne la spesa, ed il vantaggio. Lo spurgo di un tal porto sarebbe assai giovevole alla Navigazione, ed alla individuale salvezza, la qual cosa aver si potrebbe in breve e con poco dispendio, quante volte nella esecuzione dei lavori non vi avessero parte quelli che in tutto ritrovano le grandi difficoltà, e gli arcani per il loro notabile profitto. Un tal porto è formato da due ale di muro, l'uno circolare verso il ponente, e l'altro al levante distendendosi al mare per circa passi 500 geometrici, e largo circa 10. Si attacca verso il Molo nell'esterior suo lato, e si estende dal lido entro il mare circa 250 passi. Già il mededesimo Signor Avvocato Carlo Fea minutamente riferì tutte le misure, e del pari trovasi esteso discorso di questo luogo illustre del Sig. Linotte, che scrisse egregiamente sul Porto d'Anzio. Contemporaneamente al Porto fu edificata per ordine del medesimo Pontefice Innocenzo una chiesuola sotto l'invocazione del Taumaturgo Padovano cui tanta devozione manifestano i marinarj, e viaggiatori di mare, onde nell'arrivo potessero essi ringraziarlo della sua assistenza invoca da loro presso Signore e pregarlo a continuare il di lui valevole patrocinio. Un cappellano vi fu destinato dalla R. C. A. affinchè celebrasse il quotidiano incruento sagrificio per bene dell'anime, ma massime per tutti quelli che giungere per mare doveano, o che doveano partire. Dal medesimo santo Pontefice fu visitato questo luogo nell'Aprile 1798: e venne ricevuto con tutti gli onori e magnificenza dovuta alla primaria sua dignità, autorità, e grandezza dalle distinte

famiglie Colonna, Borghese, Panfilia, e Costaguta, molto essendo il concorso del popolo da ogni parte, ed anche da Roma. Riferisce il Piazza che fra gli altri il Principe Don Giovan Battista Borghese fe comparire il suo Casale detto di Cartoceto come un gran palazzo a forza di alberi piantati, e tavole, splendidamente addobbato per ricevervi il sommo Gerarca della Chiesa, che vi prese volontieri alloggio con tutta ta sua Corte, e col seguito de Cardinali, e Principi, che in simile congiuntura lo accompagnarono. Ognun sa come si è sempre pensato dalla nobilissima Casa Borghese; quale ne sia il cuore, la grandezza, ed il potere, e però è ben certo che quel che fece in simile occasione Don Giovan Battista aver dovea del gigantesco.

Non avrà molto a gloriarsi Nettuno che ivi abbia avuti i natali il mostro di ogni iniquità Nerone sebben fosse distinto dell' Imperatorio diadema, imperocchè, le scelleraggini non hanno mai onorato luogo alcuno, ma potrà bensì laudarsi eternamente di aver avuto un Paolo Segneri celebre Predicatore e Missionario di sommo grido, talchè per le sue opere meritò il nome di Cicerone italiano, Egli vi nacque li 21 Marzo del 1624 da una famiglia distinta, originaria però di Roma, e fattosi gesuita si distinse talmente colla purità del costume, e colla facondia che non solo dalla sua Società, ma si bene per tutta Italia ottenne alto grido, ed ebbe nelle sue missioni uno straordinario successo. Il pontefice Innocenzo XII il volle in Roma per Apostolico Predicatore, destinandolo in pari tempo Teologo penitenziere. Le sue opere divote

sono note a chiunque sa di lettere, e le di lui prediche servono di modello agli Oratori sacri. Anzi furono talmente stimate le sue produzioni divote che anche vennero ciò tradotte in francese linguaggio, ed alcune si stamparono a Parigi. Egli seppe eseguir sempre che predicava perchè fu molto pio, e talmente visse austero che contrasse per languidezza una infermità tale che al sepolcro lo condusse li 9. Decembre dell'anno 1694 essendo nell'età di anni 70.

Il Territorio di Nettuno è tutto in piano ed ha la superficie di rubbia romane 2471. ed i prodotti sono carbone per una gran macchia che vi è, di notte impratticabile detta la macchia di Nettuno, grano, vino di buona qualità, e pascoli eccellenti, come anche legna da costruzione, dalle quali cose trae molto vantaggio l' industriosi popolani.

Traggono eziandio molto vantaggio dalla pesca, e dalla caccia, e di Romani in opportuna stagione vi si recano. Riguardo a questi articoli dice il Piazza precisamente.

„ Hanno il beneficio della pescagione, e della
„ caccia per la vicinanza del mare, e per l'op-
„ portunità delle selve, e de boschi, e tra le
„ altre fino a questi secoli è famosa quella del-
„ le quaglinel Maggio nel tempo che vengono
„ dalle parti oltramarine in grandissima copia
„ in questi lirdi nostrali con tanta facilità da
„ cacciatori per cagione della loro stanchezza
„ del loro lungo viaggio che si prendono
„ eziandio con le mani. " Di queste deliziose caccie, e pescagioni di Nettuno, e della grande abbondanza de palombi di questi

semplici uccelli così ne scrive il Biondo „ Sed „ ad Neptunium piscium quidem saxosum, vel „ potius glareosum mare, multorum, atque opti- „ morum habet venationem sicut alibi amplis- „ simae Sylvae apris capreisque abundantem „ praebent. Cum ad prima veris signa hirun- „ dines, et cum eis coturnices transmisso ma- „ ri infero in Italiam raedeunt omnia Antiatum „ quondam littorum supercilia passuum quinque „ millia Neptunienses contiguis retibus com- „ plent; sedesque unusquisque in fundi proprii, „ et magno pretio comparati, loco, ad partic- „ culam retrum propriam, venientes noctu con- „ turnices fistula illectat, et cum turmatim il- „ lae retibus implicentur, si aliqua de longis- „ simo volatu fessa extra rete in sabulum ceci- „ derit, eam anceps manu percipit? fuisseque „ audivimus intra mensem unum, quo id co- „ tinuatur aucupium, dies aliquot in quorum „ singulis, centies huiusmodi aviculorum millia „ capta. "

Si qui il Biondo colle parole quasi stesse di Plinio, e di Eliano, che si traggono a narrare diffusamente nel medesimo modo sino ne loro secoli la facilità della cacciagione, e l' abbondanza delle quaglie, che su queste spiaggie e tra questi boschi nella primavera, e nell'Autunno si prendono. Ed è il sito opportuno, e proporzionato per caccie deliziose, perochè il lido del mare per diciotto miglia infino al Lavinio antico, egli è tutto pieno di alberi, di selve, e di cespugli molto confacente per la caccia de caprioli, lepri, cinghiali, de quali abbondano questi folti boschi, per queste cagioni, per l' amenità del mare vicino egli è stato nobili-

tato questo Castello di molti palazzi, e nobili abitazioni di personaggi grandi, di Cardinali, e principi, e prelati e massimamente nell' inverno per la salubrità di quell' aere temperato. Non molto distante da Nettuno è il fiume Astura celebre egli pure per un Castello qui vicino edificato di cui non ne resta altra memoria che una Torre ivi rimasta siccome in tutte le spiagge de lidi romani per guardia continua del mare.

Fra le tante cose che meritano in Nettuno l'osservazione del colto viaggiatore si è quella del nobilissimo vestir delle donne, il quale è di molto dispendio peressere abbellito di galloni d'oro e d'argento secondo la condizione. Il loro capo vien coperto con un panno colorato a righe, e guarnito egualmente di gallone, il tutto corispondendo alle gentili fisonomie che vi sono, ed alla grazia che con tutti sogliono addimostrare. Vi è un bagno in cui è racchiusa una gran quantità di servi di pena ma resta in posizione poco salubre peressere al ridosso del mare. Dista da Roma miglia 33. e vi si va per l'Appia, voltandosi a mano destra poco dopo le Frattocchie, e prima che incominci la salita di Albano. Il Territorio di Nettunno è in piano della superficie di rubbia romane 2471. delle quali i prodotti sono carbone, grano, vino, pascolo, legna da costruzione da cui trae molto vantaggio l' attiva, ed onorata popolazione.

INNOCENTIVS XII. PONT. MAX.
QVOD NAVIVM SECVRITATI CONSVLTVRVS
DVM NEPTVNI CASTRVM INVISERET
CAMPESTREM
CARTOCETI DOMVM MAJESTATE SVA
IMPLEVERIT

JO. BAPT. BVRGHESIVS SVLMONIS PRINCEPS
TANTO HOSPITI IMPAR, SED INGENTIS
BENEFICII MEMOR.
SACRAM AEDEM DEO EREXIT, AC. D. ANTONII
NONINE
ANNO RECVPERATAE SAL. MDCLXXXXVIII.

ARDIA - ARDEA

APPODIATO DI GENZANO SOGGETTO A QUEL GOVERNO, DISTRETTO DI ROMA, PRESIDENZA DELLA COMARCA, DIOCESI DI VELLETRI Anime 176.

Ognuno sa qual fosse Ardea nel tempo de' Latini, ma siccome nel mondo tutte le cose col volgere degli anni cambiano vicende ed aspetto ora più non ha neppur l'ombra dell' antico suo splendore, e solo ritrovansi qua è la sparse miserabili reliquie. Ardea presente viene costituita da una cinquantina in circa di case formanti un Castelluccio dove l'aria che respirasi è pessima, e vi sono molte capanne per ricovero de pastori, e delle mandre, che abbondantemente vi sono. Il sig. duca Cesarini è il possessore di molto vasto territorio. Il casamento del sig. Duca è l'unico fabbricato che in tale luogo interessi. Le poche donne che ci sono par che non soffrino dell' ammorbato clima, ma gli uomini sono di un colore molto malsano, e di estate ognuno cerca di trovare asilo in altra parte. Il massimo prodotto è il grano, grandi sono le macchie, e vasti i pascoli. Vi è pur qualche vigna, ma non si ha sufficente il vino per gli abitanti.

PRATICA

ANNESSO ALLA CITTA' D'ALBANO SOGGETTO A QUELLA DIOCESI, E GOVERNO, DISTRETTO DI ROMA, PRESIDENZA DALLA COMARCA.

E' un Castello miserabile nel quale si entra per una sola porta, ad uso di Forte costruito, con un alta, e bella Torre quadrata. Questo pure è luogo per l'aere non dissimile da Ardea, da cui dista miglia cinque, e la via che vi guida è macchiosa. Da Prattica il mare è distante miglia tre, e si può dir quasi altrettanto da Ardea. E' cinta di alte, e forti mura, ed il sig. principe Borghese vi ha un nobile palazzo, che testè per suo cenno venne restaurato.

Piccioli luoghi che meritano soltanto di essere accennati perchè il leggitore conosca che non si è omessa cosa che alle provincie, Sabina e latina appartengono, potendo il tutto alla circostanza servire di norma.

CERVONA, anesso alla città di Frosinone soggetto a quel governo diocesi, di Veroli.

COLLI BERARDI, frazione di Veroli soggetta a quel governo, e diocesi.

PIGLIO, frazione di Veroli sua diocesi e governo, delegazione di Frosinone.

CROCIFISSO frazione di Veroli soggetta a quella diocesi e governo distretto, e delegazione di Frosinone.

MONTE SAN MARINO, frazione della città di Alatri soggetta alla sua diocesi e governo, distretto e delegazione di Frosinone.

PIGNARIO, frazione d'Alatri soggetta a quella diocesi, e governo; distretto, e delegazione di Frosinone.

CIVITELLA, era Appodiato di Percile soggetta al governo di Arsoli, distretto e diocesi di Tivoli, presidenza della Comarca; anime 383.

Con viglietto di segreteria di stato li 5 gennajo 1829, venne staccata dall' appodiazione di Percile ed appoggiata alla terra di Licenza.

ROCCA GIOVINE. Comunità soggetta al governo di Arsoli distretto, e diocesi di Tivoli, presidenza della Comarca anime 280.

Viene questo luogo nominato dal Guattani, e da altri antiquari nelle descrizioni, ed illustrazioni fatte della famosa villa di Orazio, e l'addiettivo di *giovane* le viene appunto attribuito per non contare una data molto antica di erezione.

SANT' ANGELO, frazione della città di Veroli soggetta a quel governo, e diocesi, distretto e delegazione di Frosinone.

SANT'ANNA, frazione della città di Veroli soggetta a quella diocesi distretto, e delegazione come sopra.

SAN FRANCESCO, frazione di Veroli istessa ec.

SANT' AGNESE, frazione della città di Alatri soggetta a quel governo, e diocesi disretto, e delegazione di Frosinone.

CANAROLA, frazione di Alatri soggetta a quel governo, e a quella diocesi, delegazione di Frosinone.

CAMERATA

COMUNITA' SOGGETTA ALLA CERVARA DISTRETTO ED ABAZIA DI SUBIACO PRESIDEDZA DELLA COMARCA Anime 722.

E' un paese miserabile sì nel fabbricato che nelle finanze de'suoi abitanti, meno qualche persona possidente e vivono i medesimi applicati alla Pastorizia. Il clima è frigido.

INDICE

Di tutti i paesi contenuti nei dodici Volumi dell'Opera dei Monumenti dello Stato delle due Provincie, Sabina, e Lazio

A

Abazia di S.Salvator Maggiore T. III. pag. 87.
Abadia Farfense Tomo II. pag. 175.
Acuto Tomo VI. pag. 162.
Afile Tomo X. pag. 71.
Alatri Tom. IV. pag. 101.
Albano Tomo VII. pag. 15.
Anagni Tomo VI. pag. 108.
Aniene, e sua Cronaca T. XII. pag. 7. fino a pag. 129.
Anticoli T. V. pag. 49.
Anticoli Corrado T. XII. pag. 133.
Arcinazzo T. X. pag. 68.
Arnara T. V. pag. 35.
Ardia T. XII. pag. 167.
Ariano T. XI. pag. 171.
Ariccia T. VII. pag. 14.
Arsoli T. VII. pag. 187. e T. XI. pag. 161. (1)
Aspra Tom. II. pag. 58.

(1) Due volte è stato ripetuto Cave, e similmente Arsoli, ma ciò è avvenuto perchè le notizie interessanti si sono avute dopo l'impressione. Riguardo ad Arsoli è stato benemerito il Sig. Don Vittorio Massimo Principe di codesto luogo. Si noti essere sbagliato il nome di *Carsula* dato nel primo luogo ad Arsoli, dovendo dire *Arsula o Arsolium.*

B

Bauco Tom. IV. pag. 149.
Bocchignano Tom. III. pag. 61.

C

Camaldoli di Frascati Tomo VII. pag. 137.
Canarola Tom. XII. pag. 170.
Canemorto Tom. III. pag. 143.
Cantalupo in Sabina Tom. II. pag. 98.
Cantalupo Bardella Tom. XII. pag. 138.
Capranica di Palestrina Tom. VIII. pag. 3.
Carpineto Tom. V. pag. 38.
Casamari Monastero T. V. pag. 111.
Casaprota Tom. II. pag. 150.
Casape Tom. XI. pag. 45.
Castello Algido Tom. VII. pag. 181.
Castel Chiodato Tom. II. pag. 135.
Castel Gandolfo Tom. VI. pag. 179.
Castel Nuovo di Farfa Tom. III. pag. 80.
Castel San Pietro Tom. I. pag. 174.
Castel Romano Tom. VII. pag. 73.
Castiglione Tom. II. pag. 133.
Castro Tom. V. pag. 31.
Catino, e Poggio Catino Tom. I. pag. 178.
Cave T. VII. pag. 167. e T. VIII. pag. 158.
Ceccano Tom. IV. pag. 160.
Ceprano Tom. IV. pag. 159.
Cenciara Tom. III. pag. 91.
Cerreto Tom. X. pag. 7.
Cervara Tom. X. pag. 191.
Cervona Tom. XII. pag. 168.

Ciciliano Tom. VIII. pag. 141.
Civitella Tom. X. pag. 17.
Civitella Tom. XII. pag. 169.
Civitalavinia Tom. VI. pag. 100.
Cisterna Tom. VI. pag. 74.
Collealto Tom. VII. pag. 187.
Collelungo Tom. II. pag. 151.
Collepardo Tom. IV. pag. 130.
Collevecchio Tom. I. pag. 134.
Colonna Castello Tom. VII. pag. 150.
Colli Berardi Tom. XII. pag. 168.
Concerviana Tom. III. pag. 91.
Correse Tom. II. pag. 159.
Cori Tom. V. pag. 137.
Cottanello Tom. II. pag. 130.
Cretone Tom. II. pag. 121.
Crocifisso Tom. XII. pag. 169.

D

Discorso generale sulla Sabina Tom. I. pag. 11 fino a 78.
Discorso generale del Lazio T. II. III. pag. 92

F

Fara Tom. III. pag. 57.
Ferentino Tomo V. pag. 58.
Fianello Tomo II. pag. 82.
Filettino Tom. X. pag. 159.
Forano Tom. I. pag. 169.
Foronovo, o Vescovio Tom. I. pag. 78.
Fumone Tom. V. pag. 51.
Frascati Tom. VII. pag. 89.
Frasso Tom. II. pag. 158.
Frosinone Tom. IV. pag. 76.

G

Gabi Tom. IX. pag. 7.
Gallicano Tom. VII. pag. 165.
Gavignano Tom. IX. pag. 100.
Gavignano in Sabina Tom, I. pag. 171.
Guadagnolo Tom. VIII. pag. 121.
Genzano Tom. VII. pag. 7.
Genazzano Tom. VII. pag. 188.
Gerano Tom. X. pag. 8.
Giuliano Tom. V. pag. 30.
Giulianello Tom. VI. pag. 96.
Ginestra Tom. II. pag. 140.
Gorga Tom. V. pag. 35.
Gricciano Tom. VII. pag. 187.
Grotta Ferrata Tom. VII. pag. 74.
Guarcino Tom. V. pag. 87.

L

Licenza Tom. XII. pag. 135.
Longone Tom. III. pag. 89.
Lugnano Tom. IX. pag. 11.

M

Maenza Tom. V. pag. 17.
Magliano Tom. I. pag. 98.
Magnalardo Tom. III. pag. 90.
Marano Tom. X. pag. 188.
Marcellina Tom. XI. pag. 82.
Marino Tom. VII. pag. 35.
Mentana Tom. II. pag. 160.
Mentorella Tom. VIII. pag. 124.

Molara Tom. XI. pag. 174.
Montasola Tom. II. pag. 156,
Monastero di Fossanuova Tom. IV. pag. 188.
Monte Antorino Tom. VII. pag. 186.
Montecompatri Tom. VII. pag. 151.
Montegrave Tom, VII. pag. 151.
Montebono Tom. II. pag. 122.
Monte Flavio Tom. II. pag. 154.
Monte Fortino Toms IX. pags 12.
Monte Libretti Tom. II. pag. 115.
Montenero Tom. II. pag. 168.
Montellanico Tom. VI. pag. 98.
Montelongo Tom. VII. pag. 186.
Monte Porzio Tom. VII. pag. 142.
Monte Porcario Tom. VII. pag. 187.
Monte Rotondo Tom. II. pag. 170.
Monte San Giovanni Tom. IV. pag. 144.
Monte Santa Maria di Farfa Tom. III. pag. 78.
Monte San Marino Tom. XII. pag. 169.
Monticelli Tom. XI. pag. 60.
Montopoli Tom. III. pag, 83.
Montorio in valle Tom. II. pag. 167.
Montorio Romano Tom. II. pag. 80.
Mompeo Tom. II. pag. 72.
Moricone Tom. II. pag. 80.
Morolo Tom. XI. pag. 60.

N

Nemi Tomo VI pag, 178.
Nerola Tomo II pag. 155.
Ninfa Tomo VI pag. 72.
Norma Tomo VI pag. 67.

O

Offeja Tomo III pag. 90.
Olevano Tomo IX pag. 118.
Ostia Tomo VII pag. 70.

P

Palestrina Tomo VIII pag. 7.
Paliano Tomo IX pag. 139.
Palombara Tomo II pag. 60.
Paludi Pontine Tomo IV pag. 49.
Patrica Tomo V pag. 27.
Percile Tomo XII pag. 138.
Petescia Tomo II pag. 157.
Pignario Tomo XII pag. 169.
Piglio frazione di Veroli Tomo XII pag. 168.
Piglio Terra Tomo VI pag. 160.
Piperno Tomo IV pag. 162.
Pisterzo Tomo V pag. 25.
Pofi Tomo VI pag. 156.
Poggio Mirteto Tomo III pag. 83.
Poggio Mojano Tomo II pag. 167.
Poggio Nativo Tomo II pag. 166.
Poggio S. Lorenzo Tomo III pag. 75.
Poggio Sommavilla Tomo I pag. 132.
Poggio Vittiano Tomo III pag. 90.
Poli Tomo XI pag. 63.
Ponte-Corvo Tomo V pag. 132.
Ponticelli Tomo II pag. 95.
Ponza Tomo VIII pag. 73.
Pozzaglia Tomo II pag. 166.
Pratojanni Tomo III pag. 90.
Prossedi Tomo V pag. 26.
Prunio Tomo VII pag. 188.

R

Ripi tomo IV pag. 155.
Rocca di Cave Tomo VIII pag. 156.
Rocca Giovine Tom. XII. pag. 169.
Rocca di Papa Tomo VII pag. 155.
Rocca Ranieri Tomo III pag. 91.
Roccasecca Tomo V pag. 14.
Rocca Priora Tomo VII pag. 184.
Rocca Santo Stefano Tomo VIII pag. 14.
Rocca di mezzo Tomo XII pag. 132.
Rocca Vittiana tomo III pag. 90.
Rojate Tomo X pag. 181.
Roviano Tomo XII pag. 132.

S

Salisano Tomo II pag. 65.
Sambuci Tomo XII pag. 137.
San Martino Tomo III pag. 91.
Sant'Anna Tom. XII pag. 170.
Sant'Agnese Tom. XII pag. 170.
Sant' Angelo in Capoccia Tomo II pag. 79.
San Francesco Tom. XII pag. 170.
San Lorenzo Tomo V pag. 33.
Santo Vito Tomo IX pag. 178.
San Gregorio Tomo XI pag. 46.
Santo Polo de' Cavalieri Tomo XI pag. 81.
Santo Polo in Sabina Tomo II pag. 88.
San Silvestro Tomo III pag. 91.
Saracinesco Tomo XII pag. 136.
Strangolagalli tomo IV pag. 158.
Segni Tomo IX pag. 46.
Sermoneta Tomo VI pag. 84.

Sezze Tomo VI pag. 7.
Sonnino Tomo V pag. 7.
Selci Tomo II pag. 152.
Subiaco Tomo X pag. 75.
Supino Tomo VI pag. 157.
Scandriglia Tomo II pag. 144.
Scarpa Tomo XII pag. 139.
Stimigliano Tomo I pag. 165.

T

Tarano Tomo II pag. 104.
Terracina Tomo XII pag. 139.
Tivoli Tomo XI pag. 83.
Toffia Tomo III pag. 46.
Torre Tomo V pag. 47.
Torri Tomo II pag. 84.
Trevi Tomo X pag. 26.
Trisulti Tomo IV pag. 138.
Trivigliano Tomo V pag. 46.

V

Vacareccia Tomo III pag. 89.
Vallecorsa Tomo V pag. 14.
Vallecupola Tomo III pag. 90.
Valmontone Tomo IX pag. 101.
Varco Tomo III pag. 90.
Velletri Tomo VI pag. 169.
Veroli Tomo V pag. 94.
Vico Tomo V pag. 92.

Z

Zagarolo Tomo VIII pag. 171.

AVVERTENZA

Molti sono gli errori di stampa corsi fin qui senza colpa e con dispiacere dell'Autore fidatosi di altro soggetto per la correzione, ma il leggitore erudito non potrà mai avere il rigore d'attribuire ciò ad ignoranza del medesimo, che però nella fine dell'opera darà l'errata corrige senza valutarne la stampa.

NIHIL OBSTAT

Ant. Nybbi Cen Phil.

IMPRIMATUR

Fr. Dom. Buttaoni Ord. Praed. S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR

A. Piatti Archiep. Trap. Vicesgerens.